



**Dipartimento di Scienze Politiche**

**CATTEDRA DI  
STORIA CONTEMPORANEA**

**IL SESSANTOTTO  
ANALISI GLOBALE E LOCALE DEL FENOMENO  
CONTEMPORANEO E LA SUA NARRAZIONE  
CINEMATOGRAFICA**

**RELATRICE**

Prof.ssa Vera Capperucci

**CANDIDATO**

Matr. 098562  
Pierluigi Selvaggi

**ANNO ACCADEMICO 2022/2023**



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	4
CAPITOLO PRIMO	
<b>LA GENESI DEL SESSANTOTTO</b> .....	7
1.1 Una visione globale .....	7
1.2 Il Sessantotto negli Stati Uniti .....	10
1.2.1 <i>Il movimento afroamericano</i> .....	11
1.2.2 <i>La Guerra in Vietnam</i> .....	13
1.2.3 <i>Le rivolte studentesche</i> .....	16
1.3 Il Sessantotto in Francia: il Maggio Francese .....	18
1.4 Il Sessantotto in Italia .....	22
1.4.1 <i>Il movimento studentesco</i> .....	24
1.4.1.1 <i>Il Sessantotto milanese</i> .....	25
1.4.1.2 <i>Il Sessantotto romano</i> .....	26
1.4.2 <i>Il movimento operaio: l'autunno caldo</i> .....	28
CAPITOLO SECONDO	
<b>LA RIVOLUZIONE CULTURALE</b> .....	32
2.1 La rivoluzione delle donne: il femminismo .....	33
2.2 L'evoluzione di costumi, moda e consumi .....	35
2.3 Il medium unificante: la musica .....	38
CAPITOLO TERZO	
<b>L'IMPATTO SUL CINEMA: LA FILMOGRAFIA DI FINE ANNI SESSANTA</b> .....	41
3.1 La crisi del cinema classico .....	41
3.2 La Nuova Hollywood .....	44
3.2.1 <i>Nuovi attori e nuovi registi</i> .....	48
3.2.2 <i>Nuovi contenuti</i> .....	49
3.2.3 <i>La rivoluzione sessuale</i> .....	55
3.3 La crisi della Nuova Hollywood .....	56

## CAPITOLO QUARTO

<b>IL SESSANTOTTO NELLE PRODUZIONI CINEMATOGRAFICHE</b> .....	59
4.1 La contestazione studentesca nei film della Nuova Hollywood .....	59
4.2 La critica alla guerra nei film della Nuova Hollywood .....	62
4.3 La produzione italiana .....	67
<b>CONCLUSIONI</b> .....	73
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	75
<b>SITOGRAFIA</b> .....	77
<b>FILMOGRAFIA</b> .....	83
<b>ABSTRACT</b> .....	89

## INTRODUZIONE

Il 1968 rappresenta un anno di grande importanza nella storia contemporanea. È stato un periodo di fervente attivismo politico e sociale, caratterizzato da proteste studentesche, movimenti per i diritti civili, lotta per l'emancipazione delle donne, contestazioni contro l'autorità e manifestazioni pacifiste. Eventi questi che hanno scosso le fondamenta delle società e delle istituzioni mondiali dagli Stati Uniti all'Europa, dall'Asia all'America Latina. La profondità del pensiero di quegli anni viene però spesso confusa e ridotta a concetti più semplici: la baby-boom generation, i capelloni, la musica beat, la contraccezione, aspetti che sono diventati nel tempo espressione di un giudizio superficiale basato su luoghi comuni. L'esplosione contemporanea di crisi localizzate, con le caratteristiche proprie di specifici contesti di vita sociale, culturale e politica, connotano invece il Sessantotto di elementi diversi e complessi e rendono necessaria l'attenzione agli scenari politici per comprendere meglio le motivazioni delle contestazioni.

L'obiettivo dell'elaborato è, infatti, quello di dare importanza ai fatti storici dai quali il periodo di proteste si è generato, in modo tale da proporre un ragionamento informato e consapevole di quanto è stato raccontato e vissuto in quegli anni. Si è scelto di adottare, come prospettiva di analisi, l'opera cinematografica che, insieme ad altre forme di comunicazione, ha svolto un ruolo fondamentale coinvolgere il pubblico, offrendo una rappresentazione viva e tangibile delle lotte, delle paure e delle speranze dell'epoca, superando i confini di ogni nazione e attivando una riflessione critica sui fatti.

Il presente lavoro di ricerca esplora così la storia del 1968 e il ruolo cruciale che il cinema ha svolto in quel periodo, fornisce gli elementi politici, sociali e culturali caratterizzanti e le motivazioni comuni dello scoppio delle contestazioni in diversi paesi del mondo, in particolare Stati Uniti, Francia e Italia.

Nello specifico, nel primo capitolo, partendo da un'analisi sulla simultaneità globale degli eventi del Sessantotto, vengono messe in luce le differenze culturali e politiche che hanno dato il via allo scoppio delle proteste in varie nazioni. Viene, inoltre, evidenziata l'influenza esercitata dai movimenti studenteschi e giovanili statunitensi che attraverso i media hanno raggiunto gli studenti europei, con particolare riferimento agli eventi del "Maggio Francese" e alle lotte universitarie italiane. L'analisi del Sessantotto in Italia comprende anche il periodo dell'"autunno caldo" al termine del quale agli operai, a seguito di numerose proteste e scioperi, vengono riconosciuti nuovi diritti e condizioni di lavoro più dignitose.

Nel secondo capitolo dell'elaborato, vengono evidenziati i cambiamenti culturali che il Sessantotto ha portato nella società. In primo luogo, ci si sofferma sul processo di trasformazione dell'emancipazione femminile nel neo-femminismo, determinato da un più radicale senso della libertà delle donne e dalla contestazione dell'intero assetto delle relazioni sociali, della divisione dei ruoli e del mercato del lavoro, per assistere ad una serie di conquiste normative e giuridiche che hanno modificato la vita sociale e democratica in Italia. Successivamente vengono analizzate le controculture espresse dai "beat" e "capelloni" che, ispirandosi agli hippies, criticano la società guerrafondaia e consumista e vorrebbero fuggire all'oppressivo controllo dell'autorità familiare. Nascono, dunque, nuove mode e modelli di consumo e il focus si concentra sulla musica a cui i giovani affidano i loro messaggi di protesta. La musica, infatti, diventa veicolo di una rivoluzione che supera i confini nazionali offrendo la possibilità a giovani artisti di esprimere la nuova visione del mondo attraverso un linguaggio universale e diretto, così come accadrà con i nuovi giovani registi che rinnoveranno il modo di fare cinema.

L'ultima parte dell'elaborato è dedicata proprio al cinema del Sessantotto che, tra i diversi media che hanno documentato le lotte sociali, ha un ruolo fondamentale nella trasmissione di valori, esperienze e ideali dei singoli e delle comunità.

L'analisi parte, nel terzo capitolo, dagli elementi di trasformazione dell'industria cinematografica attraverso il passaggio dall'età classica al periodo della "Nuova Hollywood", sottolineando come le pellicole prodotte abbiano riflettuto e influenzato le dinamiche sociali e politiche dell'epoca. Grazie al superamento delle regole classiche e del codice di censura

Hays, la nuova generazione di registi è libera di sperimentare nuove tecniche e modificare il linguaggio cinematografico per trasmettere idee complesse e stimolare il dibattito. Si sviluppa così un cinema nuovo che si rivolge ad un pubblico diverso, composto da giovani e studenti che promuovono un cambiamento e lottano per esso.

Infine, nel quarto capitolo, attraverso l'osservazione di importanti film americani e italiani si attiva un parallelo tra i fatti storici evidenziati nella prima parte dell'elaborato e quanto narrato dal cinema per creare coscienza collettiva e lasciare una traccia per le generazioni future. Si esaminano le pellicole che affrontano il tema delle contestazioni studentesche, il tema dell'antimilitarismo e della Guerra in Vietnam e, in ultima analisi, viene discussa la filmografia italiana, che investita dalle ondate di contestazione del Sessantotto, si dimostra sensibile nel percepire il fermento delle nuove generazioni e della crisi della società e diventa fonte di ispirazione per gli stessi protagonisti delle lotte e degli scontri sociali nelle università, nelle fabbriche e nelle strade.

# CAPITOLO PRIMO

## LA GENESI DEL SESSANTOTTO

### 1.1 Una visione globale

Con il termine Sessantotto non si intendono esclusivamente gli eventi accaduti nell'anno 1968; al contrario il Sessantotto rappresenta un complesso movimento politico, sociale e culturale di carattere globale che ha occupato un orizzonte temporale molto più ampio, dai primi anni Sessanta ai primi anni Settanta<sup>1</sup>. La peculiarità del Sessantotto è la sua simultaneità mondiale<sup>2</sup>, che lo rende un movimento unico nella storia, in quanto parti del mondo così distanti tra loro vengono accomunate dalla presenza di studenti di scuole medie, superiori ed università che si mobilitano con l'utilizzo di assemblee, cortei e sit-in inizialmente negli edifici scolastici e, in seguito, anche nelle piazze pubbliche delle città<sup>3</sup>. Inoltre, le

---

<sup>1</sup>G. Rinaldi, *Il Sessantotto nella situazione internazionale*. Digiland.libero.it. <[https://digilander.libero.it/education/dati\\_box/STORIA/Sessantotto\\_internazionale\\_26.pdf](https://digilander.libero.it/education/dati_box/STORIA/Sessantotto_internazionale_26.pdf)>, [ultimo accesso: 9 giugno 2023].

<sup>2</sup>M. Flores, G. Gozzini, *1968 Un anno spartiacque*, Il Mulino, Bologna, 2018.

<sup>3</sup>Ivi, p. 15.



mobilitazioni non saranno solamente studentesche; le proteste collettive si allargheranno ad altri attori originando una vera e propria rivoluzione sociale e culturale.

Difficile è stabilire quali siano state le cause che hanno generato la simultaneità internazionale delle mobilitazioni. Per spiegare il fenomeno gli storici hanno individuato tre possibili fattori: i media, la baby boom generation e, infine, l'aumento del numero degli studenti universitari<sup>4</sup>. Daniel Cohn-Bendit, uno dei protagonisti del movimento francese, afferma che la generazione del Sessantotto è «la prima a vivere, attraverso un flusso di immagini e suoni, la presenza fisica e quotidiana della totalità del mondo»<sup>5</sup>. È stato grazie al lancio del satellite Telstar nel 1962 che si realizza la possibilità della mondovisione<sup>6</sup>, la quale non ha solo permesso la diffusione delle immagini delle proteste studentesche in tutto il globo, ma ha anche scatenato processi di emulazione del fenomeno. Tuttavia, pur avendo contribuito alla diffusione delle proteste (senza i media le proteste locali non avrebbero avuto risonanza internazionale), i media non sono i responsabili della nascita delle rivolte, le quali nella maggioranza dei casi hanno motivazioni locali e circoscritte all'ambito universitario. In particolare, a Praga manca il riscaldamento nei dormitori, a Rio de Janeiro i dormitori sono in condizioni fatiscenti, in Messico l'esercito presidia l'Universidad Nacional de Mexico, al Cairo gli esami di ammissione risultano eccessivamente duri<sup>7</sup>. La seconda ipotesi per cercare di spiegare la simultaneità globale del Sessantotto, la baby boom generation, è quella spesso utilizzata dagli storici. La generazione di ragazzi concepiti alla fine della Seconda Guerra Mondiale, periodo in cui il tasso di natalità aumenta per via del ritorno a casa dei soldati, diviene maggiorenne proprio alla fine degli anni Sessanta<sup>8</sup>. Tuttavia, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, l'aumento esponenziale delle nascite viene riscontrato statisticamente solo negli Stati Uniti, in Canada ed Australia. Nei paesi europei viene evidenziato un picco delle nascite subito dopo la fine del conflitto, ma il dato delle nascite tornerà immediatamente a stabilizzarsi a livelli prebellici<sup>9</sup>. In Asia, Africa e America Latina non si registra un aumento delle nascite, con un'eccezione, la Cina. In particolare, il piano di Mao per industrializzare il paese iniziato nel 1958, noto come "Gande balzo in avanti", ha provocato un crollo delle

---

<sup>4</sup> Ivi, p. 17.

<sup>5</sup> D. Cohn-Bendit, *Nous l'avons tant aimée, la révolution*, Barrault, Parigi, 1986, p. 10.

<sup>6</sup> M. Flores, G. Gozzini, *1968 Un anno spartiacque*, cit., p. 17.

<sup>7</sup> Ivi, p. 18.

<sup>8</sup> Ivi, p. 19.

<sup>9</sup> B. R. Mitchell, *International Historical Statistics*, Palgrave Macmillan, New York, 2003-2007.

nascite (dovuto principalmente ad uno scoppio di una carestia che ha causato quarantacinque milioni di morti<sup>10</sup>). Dunque, neanche il fattore della baby boom generation è idoneo per spiegare il carattere simultaneo del Sessantotto in quanto esso è un fenomeno riscontrabile solo in determinati paesi, specialmente occidentali. L'ultimo fattore, l'aumento del numero degli studenti universitari, appare essere il fattore d'analisi più rilevante per spiegare la simultaneità del Sessantotto, in quanto rappresenta un fenomeno diffuso globalmente<sup>11</sup>. Nelle ex colonie e nei paesi dell'America Latina l'università costituisce il trampolino di lancio per i figli della borghesia, dell'élite, i quali formeranno una nuova classe dirigente, drasticamente differente da quella dei loro genitori, che brama un futuro migliore. Differente è la situazione in Europa, Nord America e Giappone, dove l'università diventa di massa, dunque si apre a coloro che provengono dalla piccola e media borghesia, dal ceto medio. Per descrivere questo processo, l'economista Gary Baker conia l'espressione "capitale umano"<sup>12</sup>, riferito proprio agli studenti che tendono essi stessi, in ogni angolo del mondo, a percepirsi come "capitale". In particolare, i governi concepiscono i giovani studenti come una fondamentale risorsa per la crescita futura del paese, mentre le famiglie percepiscono i loro figli studenti come un investimento destinato, in futuro, a garantire un alto rendimento (i soldi spesi per la formazione dei figli ritorneranno ai genitori con gli interessi<sup>13</sup>) dovuto al fatto che i figli avranno lavori più remunerativi. Dunque, la generazione del Sessantotto entra nell'ambiente universitario colma di ambizione e voglia di cambiare il mondo, unitamente alla consapevolezza di avere molte aspettative da superare. Una volta approdati all'università, tuttavia, i giovani si scontrano con una realtà deludente<sup>14</sup>. In molte nazioni le strutture universitarie sono inadeguate ad accogliere il crescente numero di studenti, mancano le aule per seguire e partecipare alle lezioni, i dormitori sono insufficientemente attrezzati e il corpo insegnati è distaccato, retrogrado ed autoritario<sup>15</sup>.

Dinanzi a questo sistema non funzionante ed arcaico gli studenti sono spaesati, frustrati, delusi e indignati, sentimenti che il sociologo francese Boudon racchiude nella parola "déplacement"<sup>16</sup>. Questi sentimenti si diffonderanno negli ambienti universitari di tutto il

---

<sup>10</sup> M. Flores, G. Gozzini, 1968 *Un anno spartiacque*, cit., p. 21.

<sup>11</sup> Ivi, p. 26.

<sup>12</sup> Ivi, p. 29.

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> Ivi, p. 32.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Ibidem.

mondo dando vita alle contestazioni, che assumeranno un carattere generale. Partendo dal mondo universitario, esse infatti colpiranno il sistema nella sua interezza: un sistema accusato di essere falsamente moderno<sup>17</sup>, in realtà caratterizzato da arretratezza, instabilità, un sistema ancora in guerra che minaccia l'uso dell'atomica, segnato da forme di discriminazione sociale e da forti disequaglianze. L'insofferenza nei confronti di questo tipo di società accomuna dunque i giovani di tutto il mondo: in ogni nazione, però, le proteste assumeranno connotazioni specifiche.

## 1.2 Il Sessantotto negli Stati Uniti

Il movimento del Sessantotto nasce, come noto, negli Stati Uniti a partire dal 1960. Inizialmente, dai moti di protesta portati avanti da un gruppo di giovani californiani emerge la critica alla società guerrafondaia e industrializzata e nasce la figura dell'hippie<sup>18</sup>. Vaste comunità di hippies, vere e proprie culture alternative, si diffondono nel Nord America nella prima metà degli anni Sessanta, caratterizzate dalla pratica della non violenza e conseguentemente dall'opposizione alla guerra del Vietnam e alle armi nucleari<sup>19</sup>, dal consumo di droghe psichedeliche, dal sostegno all'amore libero e alla libertà sessuale<sup>20</sup>. Inoltre, le comunità hippies veicolano i loro messaggi di libertà e pace attraverso forme d'arte alternative, teatro di strada e musica rock psichedelica<sup>21</sup>. Gli hippies creano soprattutto uno stile di vita che dagli Stati Uniti dilaga in tutto il mondo, influenzando profondamente il movimento di protesta del Sessantotto.

In poco tempo, le proteste si espandono assumendo forme più politiche che strettamente culturali<sup>22</sup>, che partono proprio dalle università. In particolare, la genesi de movimento

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 35.

<sup>18</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea: dalla Grande Guerra a oggi*, Editori Laterza, Bari, 2019, p. 328.

<sup>19</sup> Ivi, p. 329.

<sup>20</sup> Valérie, *Hippie: cultura e movimento*. Wordpress.com. <<https://giovaniselvaggelibere.wordpress.com/hippie-cultura-e-movimento/>>, [ultimo accesso: 11 giugno 2023].

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea: dalla Grande Guerra a oggi*, cit., p. 329.

studentesco si verifica in California, all'Università di Berkeley<sup>23</sup>. Le mobilitazioni studentesche in seguito si diffonderanno in tutto il Paese e si intrecceranno con le proteste contro la guerra in Vietnam e con il movimento contro la segregazione razziale<sup>24</sup>.

### 1.2.1 Il movimento afroamericano

Per la storia americana il 1865 rappresenta un punto di svolta, in particolar modo per la comunità afroamericana, la quale conta circa 4 milioni di persone (la maggior parte delle quali vive in condizione di schiavitù, lavorando nelle piantagioni di tabacco o cotone nel Sud del Paese<sup>25</sup>). Nel 1865 termina la Guerra di Secessione, nella quale il Nord progressista e industrializzato si impone vittorioso a discapito del Sud conservatore e con un'economia prevalentemente basata sull'agricoltura. La vittoria del Nord sancisce soprattutto l'abolizione della schiavitù in tutto il Paese<sup>26</sup>, tuttavia non vengono meno i pregiudizi razziali negli Stati del Sud, nei quali si sviluppano movimenti di lotta clandestina paramilitare e razzista, come l'organizzazione Ku Klux Klan. Inoltre, soprattutto nel Sud, a partire dal 1896 viene applicato un regime di segregazione razziale formalmente istituito con la promulgazione delle Leggi Jim Crow<sup>27</sup>. Il regime prevede una netta divisione della popolazione bianca dalla popolazione afroamericana, questi ultimi non potendosi mescolare con i bianchi, godono dei servizi pubblici in strutture differenti e separate (scuole, ospedali, ristoranti, prigioni, negozi<sup>28</sup>). In questo contesto colmo di odio verso le persone di colore, a partire dal 1954 e fino alla fine degli anni Sessanta, si iniziano a sviluppare dei movimenti a tutela dei diritti civili degli afroamericani, i quali hanno l'obiettivo primario di assicurare che le persone di colore abbiano gli stessi diritti politici e sociali dei bianchi. L'organizzazione di questi movimenti è in mano

---

<sup>23</sup> E. Bobbio, *Ricorda 1968: il movimento studentesco americano*. 13 agosto 2018. Lospiegone.com. <<https://lospiegone.com/2018/08/13/ricorda-il-movimento-studentesco-americano-del-1968/>>, [ultimo accesso: 12 giugno 2023].

<sup>24</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea: dalla Grande Guerra a oggi*, cit., p. 329.

<sup>25</sup> Tutto America, *Movimenti per i diritti civili degli afroamericani*, Tuttoamerica.it. <<https://www.tuttoamerica.it/storia-usa/movimenti-per-i-diritti-civili-degli-afroamericani/>>, [ultimo accesso: 12 giugno 2023].

<sup>26</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea: l'Ottocento*, Editori Laterza, Bari, 2018.

<sup>27</sup> Tutto America, *Movimenti per i diritti civili degli afroamericani*, Tuttoamerica.it. <<https://www.tuttoamerica.it/storia-usa/movimenti-per-i-diritti-civili-degli-afroamericani/>>, [ultimo accesso: 12 giugno 2023].

<sup>28</sup> Ibidem.

ad afroamericani, personalità del calibro di Martin Luther King, Malcom X e Rosa Parks, i quali non hanno solamente il sostegno della loro comunità, ma anche quello di sindacati e di studenti di tutto di Paese. La ribellione civile non viene portata avanti solamente con manifestazioni pacifiche, marce, sit-in o boicottaggio dei servizi pubblici. Emblematico è il caso di Rosa Parks, arrestata dalla polizia nel 1955 perché si rifiuta di cedere il posto ad un bianco sull'autobus e da quel momento per più di un anno la popolazione afroamericana per protesta non usufruisce dei mezzi pubblici<sup>29</sup>. Accanto a queste forme di contestazione pacifica, molto frequenti sono le rivolte urbane, scatenate da episodi di brutale violenza della polizia nei confronti della popolazione afroamericana, rivolte che generano guerriglie urbane che terminano con numerose vittime tra i rivoltosi di colore<sup>30</sup>. Le rivolte sono, dunque, il risultato dell'indignazione degli abitanti afroamericani dei ghetti contro i costanti abusi della polizia e contro l'indifferenza delle istituzioni. Sullo sfondo di questo movimento di protesta, a Oakland, due militanti di colore, Huey Newton e Bobby Seale, fondano del 1966 il movimento delle Pantere Nere. Le Pantere godono di immediato successo, in quanto cavalcano le ondate di malcontento degli studenti e del sottoproletariato di colore sfruttato e discriminato; inoltre le Pantere appoggiano i movimenti pacifisti contro la guerra in Vietnam<sup>31</sup>. Tuttavia, le Pantere si contraddistinguono per uno stile di protesta provocatorio che incita l'uso delle armi per difesa dalle forze dell'ordine e che rende il movimento un osservato speciale della polizia e dell'FBI<sup>32</sup>. La caparbia della comunità di colore nel combattere contro il razzismo del sistema inizia a dare i suoi frutti a partite dal 1964, quando il Congresso approva il *Civil Rights Act*, legge che, almeno formalmente ma non nel concreto, pone fine a discriminazioni razziali e al regime di segregazione e, l'anno successivo, il *Voting Rights Act*, con il quale viene esteso il diritto di voto agli afroamericani<sup>33</sup>. Dunque, la lotta degli afroamericani per il riconoscimento dei diritti civili, portata avanti con mezzi pacifici o scontri violenti con la polizia, è tra gli elementi caratterizzanti del Sessantotto americano.

---

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> N. Pizzolato, *Scioperi al ritmo dei tamburi: Black Power nel "1968" americano*. Eprints.mdx.ac.uk. <[https://eprints.mdx.ac.uk/25962/1/Nico%20Pizzolato\\_AIRitmoDeiTamburi\\_Scienzaepolitica.pdf](https://eprints.mdx.ac.uk/25962/1/Nico%20Pizzolato_AIRitmoDeiTamburi_Scienzaepolitica.pdf)>, [ultimo accesso: 12 giugno 2023].

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> Tutto America, *Movimenti per i diritti civili degli afroamericani*, Tuttoamerica.it. <<https://www.tuttoamerica.it/storia-usa/movimenti-per-i-diritti-civili-degli-afroamericani/>>, [ultimo accesso: 12 giugno 2023].

## 1.2.2 La Guerra in Vietnam

Di altrettanta straordinaria importanza sono le mobilitazioni del movimento di pacifisti americani. Il 15 ottobre 1969 si svolge la manifestazione “Moratorium to end the war in Vietnam”, la prima capace di reclutare centinaia di migliaia di persone in diversi Stati, unificando su un solo obiettivo studenti, lavoratori, minoranze, artisti e intellettuali, tutti in marcia contro la Guerra del Vietnam e ponendo le basi per l’inizio di un nuovo movimento pacifista che assumerà una dimensione globale.

La Guerra del Vietnam è il conflitto simbolo del secondo Novecento, in sé racchiude gli elementi della Guerra Fredda e della decolonizzazione, i due grandi processi che si sviluppano una volta conclusa la Seconda Guerra Mondiale<sup>34</sup>. Nel Vietnam si è combattuto ininterrottamente per oltre trent’anni, fino al 1945 contro l’occupazione dei giapponesi e successivamente, una volta caduto l’impero giapponese, contro la colonizzazione francese<sup>35</sup>. In particolare, alla fine del diciannovesimo secolo, il Vietnam diviene una colonia francese e, insieme a Laos e Cambogia, costituisce l’Unione Indocinese. L’avvento del Secondo Conflitto Mondiale cambia drasticamente gli equilibri, portando il Giappone a controllare l’Indocina a causa della sconfitta francese contro la Germania nel 1940. Tuttavia, i giapponesi devono fin da subito affrontare una feroce resistenza dei vietnamiti, capeggiata dal leader Ho Chi-Minh, che dal 1941 guida il fronte nazional comunista all’opposizione alle forze giapponesi fino al termine della Guerra. Una volta conclusa la Guerra, i francesi tentano nuovamente di riappropriarsi delle terre dell’Indocina occupando nel 1946 il Vietnam del Sud con l’appoggio delle truppe britanniche e il tacito assenso degli Stati Uniti<sup>36</sup>. Inizia così la Guerra dell’Indocina tra l’esercito francese e i ribelli del Vietnam del Nord appartenenti al Vietminh, un’organizzazione politico militare independentista<sup>37</sup>. Un punto di svolta della Guerra è il 1949, quando viene proclamata la nascita dello Stato del Vietnam del Sud, Stato riconosciuto anche dagli americani. Tuttavia, il conflitto non si ferma. Al contrario esso inizia ad intrecciarsi e interagire con le dinamiche della Guerra Fredda. Nel 1949 Mao proclama la

---

<sup>34</sup> Rai Cultura, *La Guerra del Vietnam*, Raicultura.it. <<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2022/02/La-guerra-del-Vietnam-a73462b2-3548-4608-a6d6-8bf0fae92910.html>>, [ultimo accesso: 24 giugno 2023].

<sup>35</sup> Ibidem.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> Ibidem.

nascita della Repubblica popolare cinese e nel 1950 scoppia la Guerra di Corea, uno dei momenti più bui della Guerra Fredda<sup>38</sup>, nel quale la minaccia di un conflitto nucleare è più forte che mai. Dunque, proprio per le logiche della Guerra Fredda, gli americani si trovano sempre più coinvolti anche in Vietnam, allo scopo di combattere e fermare l'avanzata comunista. La Guerra dell'Indocina termina con la sconfitta francese nel golfo del Tonchino ad opera delle truppe nazionaliste del Vietminh nel 1954, anno nel quale vengono stipulati gli accordi di Ginevra che sanciscono il ritiro della Francia dall'Indocina che porterà gli Stati Uniti a diventare la potenza dominatrice del territorio, l'indipendenza di Laos e Cambogia, la divisione del Vietnam in due Stati indipendenti, uno a Nord e uno a Sud, con l'impegno che entrambi gli Stati tengano libere elezioni nazionali con il successivo obiettivo di riunificare il Paese entro due anni<sup>39</sup>. Quest'ultimo programma si rivela subito essere di difficile realizzazione. Gli americani, infatti, temono che l'unificazione del Vietnam si ottenga sotto il segno comunista ed effettivamente il Vietnam del Nord viene supportato ed aiutato dalle principali potenze comuniste, Russia e Cina<sup>40</sup>. Il Vietnam del Sud diventa in poco tempo uno Stato "cliente" degli Stati Uniti. Nel 1955 nasce la Repubblica del Vietnam del Sud, Stato fortemente impopolare e caratterizzato dalla corruzione e da un forte autoritarismo, elementi che sono alla base dello sviluppo di movimenti di guerriglia da parte dei Vietcong (nel 1960 si costituisce il Fronte di Liberazione nazionale del Vietnam del Sud), supportati dai vietnamiti del Nord. Kennedy, insediatosi alla Casa Bianca nel 1961, deve fare immediatamente i conti con la delicata situazione in Vietnam che decide di affrontare inviando numerosi contingenti di consiglieri militari, che arrivarono ad essere circa trentamila<sup>41</sup>. Nel 1963 il presidente Kennedy viene assassinato a Dallas, gli succede Johnson e sotto la sua presidenza la presenza americana in Vietnam si trasformerà in un aperto intervento militare<sup>42</sup>. Nell'estate del 1964, il presunto attacco subito da due navi americane nel golfo del Tonchino rappresenta il pretesto che porta gli Stati Uniti a scatenare una rappresaglia, bombardando a tappeto il Vietnam del Nord<sup>43</sup>. Da questo momento i bombardamenti diventano sistemici e i contingenti militari spediti nel Paese aumentano

---

<sup>38</sup> Ibidem.

<sup>39</sup> Ibidem.

<sup>40</sup> Ibidem.

<sup>41</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea: dalla Grande Guerra a oggi*, cit., p. 246.

<sup>42</sup> Ivi, p. 247.

<sup>43</sup> Rai Cultura, *La Guerra del Vietnam*, Raicultura.it. <<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2022/02/La-guerra-del-Vietnam-a73462b2-3548-4608-a6d6-8bf0fae92910.html>>, [ultimo accesso: 24 giugno 2023].

esponenzialmente: nel 1968 i soldati arrivano ad essere seicentomila<sup>44</sup>. La numerosa presenza di truppe americane non serve a fermare la guerriglia dei Vietcong, il gruppo lancia la più importante offensiva nel 1968 in occasione del Tet, il capodanno buddhista. I Vietcong attaccano contemporaneamente tutte le basi militari americane e penetrano a Saigon, dove assaltano l'ambasciata americana e il palazzo presidenziale<sup>45</sup>. Nel 1969 diviene presidente Nixon, che avvia i negoziati ufficiali con il Vietnam del Nord e i rappresentanti dei Vietcong. È solo nel 1973 che, infine, si giunge ad un accordo tra americani e nordvietnamiti firmato a Parigi. L'accordo prevede il progressivo ritiro delle truppe americane, dunque la Guerra si protrae fino al 1975, quando i Vietcong insieme alle truppe del Nord Vietnam entrano trionfalmente a Saigon. Il Vietnam diventa così uno Stato comunista, come tutta l'Indocina, in quanto anche Laos e la Cambogia cadono sotto il controllo comunista.

La Guerra per gli americani è una disfatta, non solo dal punto di vista militare in quanto gli Stati Uniti combattono proprio per impedire l'esito che si è realizzato, ovvero l'affermazione del comunismo dell'Indocina<sup>46</sup> ma anche dal punto di vista politico. Infatti, soprattutto a fronte della massiccia offensiva dei Vietcong nel 1968, l'opinione pubblica perde fiducia nella narrativa della Guerra fatta dal governo: il movimento dei Vietcong, presentato dal governo come un movimento che si sarebbe presto sfaldato, si dimostra essere organizzato e capace di sorprendere l'esercito americano<sup>47</sup>. La Guerra del Vietnam è la prima guerra televisiva, dunque le violenze, i bombardamenti, i morti entrano quotidianamente nelle case degli americani e tra la popolazione, in particolare la parte più progressista della società, la Guerra viene vista come ingiusta<sup>48</sup>. Nel particolare, nel biennio 1967 e 1968, gli Stati Uniti sono il teatro di continue manifestazioni di contestazione, organizzate in armonia con le proteste dei giovani universitari e con quelle promosse dai numerosi movimenti antisegregazionisti. Lo stesso Martin Luther King si schiera contro la Guerra, ribadendo come essa è la rappresentazione del paradosso degli Stati Uniti, Paese che si propone di combattere per la libertà del popolo vietnamita quando la popolazione di colore nella maggior parte del

---

<sup>44</sup> Ibidem.

<sup>45</sup> Ibidem.

<sup>46</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea: dalla Grande Guerra a oggi*, cit., p. 248.

<sup>47</sup> Rai Cultura, *La Guerra del Vietnam*, Raicultura.it. <<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2022/02/La-guerra-del-Vietnam-a73462b2-3548-4608-a6d6-8bf0fae92910.html>>, [ultimo accesso: 24 giugno 2023].

<sup>48</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea: dalla Grande Guerra a oggi*, cit., p. 247.



Paese stesso non gode di nessun diritto<sup>49</sup>. Le manifestazioni contro la Guerra si estendono progressivamente in tutto il mondo occidentale, Gran Bretagna, Francia e anche in Italia, dove si sono susseguite proteste, assemblee studentesche, raduni nelle fabbriche e sit-in davanti ai consolati americani<sup>50</sup>. Grazie alle immagini della devastazione trasmesse in televisione, molti giovani in età di leva si rifiutano di indossare la divisa militare. Si stima che nel 1967 quarantamila giovani americani trovano rifugio in Canada per evitare la condanna a 5 anni conseguente al loro rifiuto di combattere in Vietnam<sup>51</sup>.

### 1.2.3 Le rivolte studentesche

Le tematiche antimilitariste sostenute dai pacifisti e quelle riguardanti il rispetto dei diritti civili delle minoranze afroamericane e delle libertà individuali confluiscono nel movimento studentesco. Gli studenti, infatti, forti dell'esperienza derivante dalla partecipazione alle manifestazioni per i diritti civili prima e contro la Guerra del Vietnam dopo, portano avanti le loro lotte mirate al cambiamento dell'università e della società. Il movimento studentesco americano nasce a Berkley nel 1960, quando due studenti appartenenti alla Student for Democratic Society commissionano all'attivista Tom Hayden un manifesto studentesco, chiamato "The Port Huron Statement"<sup>52</sup>. Il manifesto è prevalentemente firmato da studenti bianchi privilegiati, i quali hanno improvvisamente preso coscienza che molti dei loro colleghi universitari non godono dei loro privilegi<sup>53</sup>. Nel manifesto si denuncia il fenomeno della segregazione razziale, è presente una critica alla società capitalistica e alla situazione di instabilità a livello internazionale con particolare riferimento alle crisi di Cuba e del Vietnam, temi che vedranno crescere il loro spessore

---

<sup>49</sup> S. Casilio, *Controcultura e politica nel Sessantotto italiano: una generazione di cosmopoliti senza radici*, «Storicamente. Laboratorio di storia», n. 5, n. articolo 12, 2009. <[https://storicamente.org/sessantotto-casilio\\_link3](https://storicamente.org/sessantotto-casilio_link3)> [ultimo accesso: 24 giugno 2023].

<sup>50</sup> Ibidem.

<sup>51</sup> Ibidem.

<sup>52</sup> E. Bobbio, *Ricorda 1968: il movimento studentesco americano*. 13 agosto 2018. Lospiegone.com. <<https://lospiegone.com/2018/08/13/ricorda-il-movimento-studentesco-americano-del-1968/>>, [ultimo accesso: 26 giugno 2023].

<sup>53</sup> Ibidem.

culturali negli anni successivi<sup>54</sup>. Gli studenti figli di immigrati, in particolare i figli di coloro che sono cresciuti in Europa, sono i più determinati nel combattere queste criticità nel sistema. Tra i figli di immigrati a Berkley, Mario Savio è stato uno dei principali attivisti, capace di cambiare i connotati del movimento. Mario, uno studente di filosofia con origini italiane è nato in una famiglia cattolica dove i principi di uguaglianza e carità gli sono stati insegnati sin da bambino. Inoltre, essendo figlio di immigrati è cosciente di cosa voglia dire essere un cittadino di seconda classe negli Stati Uniti, per questo decide di aderire al movimento studentesco dell'Università<sup>55</sup>. Nel 1964 Mario, insieme ad altri studenti, partecipa alla campagna di volontariato per cercare di registrare il maggior numero possibile di elettori afroamericani, nota come "Summer of Freedom" e tenutasi in Mississippi. La campagna è concepita per attirare l'attenzione del Paese riguardo l'oppressione subita dalla popolazione di colore del Mississippi, la quale cerca disperatamente di esercitare i diritti costituzionali e per sviluppare un movimento per la libertà dei neri che potesse essere sostenuto una volta che gli studenti avessero lasciato il Mississippi. Nel dicembre del 1964, a seguito dell'arresto di un collega che distribuisce volantini sull'attività del gruppo davanti al rettore universitario<sup>56</sup>, Mario decide di fare un discorso salendo sull'auto della polizia bloccata dagli studenti in segno di protesta. Nell'intervento, Mario definisce la società come una macchina e gli individui, tra i quali gli stessi studenti, come il prodotto finale della macchina, un prodotto passivo che non ha diritto di parola. Mario prosegue affermando che è necessario opporsi alla macchina ostruendone gli ingranaggi, in modo tale da smettere di osservare passivamente il male che la società produce e promuove. Fondamentale è il riferimento al corpo delle persone, il quale sarà centrale durante le successive proteste e manifestazioni in quanto è esso stesso a diventare mezzo di protesta<sup>57</sup>.

Negli anni successivi in tutto il Paese si susseguono manifestazioni studentesche, allo stesso tempo cresce la critica verso la Guerra del Vietnam e nel 1968 alla Columbia University di New York scoppia una sommossa che viene ricordata con il nome di "April Protest"<sup>58</sup>.

---

<sup>54</sup> Ibidem.

<sup>55</sup> Ibidem.

<sup>56</sup> Ibidem.

<sup>57</sup> IntelligentChannel, *Mario Savio, leader of the Free Speech Movement at UC Berkeley (1964) - from THE EDUCATION ARCHIVE*. 8 gennaio 2013. Youtube.com. <<https://www.youtube.com/watch?v=hLYk-WoBEEg>>, [ultimo accesso: 26 giugno 2023].

<sup>58</sup> E. Bobbio, *Ricorda 1968: il movimento studentesco americano*. 13 agosto 2018. Lospiegone.com. <<https://lospiegone.com/2018/08/13/ricorda-il-movimento-studentesco-americano-del-1968/>>, [ultimo accesso: 26 giugno 2023].

La protesta si genera principalmente per due motivi. Il primo riguarda la collaborazione dell'Università con l'Institute for Defence Analysis, un think tank militare che ha lo scopo di architettare le operazioni militari in Vietnam, mentre il secondo riguarda la volontà dell'Università di costruire dormitori segreti riservati ai soli studenti di colore<sup>59</sup>. Mark Rudd, il leader del movimento della Student for Democratic Society di New York, si è distinto durante le sommosse, guidando i giovani studenti all'occupazione del rettorato universitario, organizzando marce e aiutando gli studenti negli scontri contro la polizia. Il momento più emblematico di queste proteste è noto come "Strawberry Statement", termine con il quale si indicano le affermazioni di Herbert Deane, il vice rettore della Columbia University. Nel discorso, Deane afferma che l'Università non è un'istituzione democratica, nella quale le opinioni e le idee degli studenti e dei professori non hanno alcuna rilevanza. Proprio da questo discorso si scatenano le proteste più feroci del periodo, gli scontri con la polizia si intensificano e la quantità di sangue versato aumenta in tutto il Paese. Tuttavia, la classe dirigente capisce che gli scontri non rappresentavano la strategia migliore per combattere i moti di protesta e le manifestazioni e, ben presto, viene adottata una tattica differente che punta a dividere e contrapporre tra loro i movimenti<sup>60</sup>. Il movimento studentesco, i movimenti hippies volti a promuovere la pace, il movimento afroamericano iniziano così a scontrarsi l'uno con l'altro, aiutando di fatto l'FBI nella loro individuazione ed eliminazione. Anche il sistema mediatico avrebbe contribuito a stemperare la simpatia e l'appoggio garantito ai manifestanti dalla classe media, dipingendoli come terroristi, gli afroamericani, e come drogati, le comunità hippies<sup>61</sup>.

### 1.3 Il Sessantotto in Francia: il Maggio Francese

Le proteste che animano gli studenti e gli attivisti americani hanno diverse similitudini con quanto accade in Francia, sia riguardo i motivi che le modalità di contestazione, pur considerando le specificità del contesto storico e politico di ciascun Paese.

---

<sup>59</sup> Ibidem.

<sup>60</sup> Ibidem.

<sup>61</sup> Ibidem.

All'alba del 1968 la Francia, dominata dal generale Charles De Gaulle, è in fermento. Soprattutto tra i giovani, è diffuso un forte rifiuto dell'autorità nelle sue forme tradizionali, dilaga un generale sentimento di pacifismo e si richiede un miglioramento delle condizioni di lavoro per gli operai, dunque si aspira ad un cambiamento culturale, sociale e politico. In particolare, giovani della sinistra denunciano un sistema di governo vecchio, l'autoritarismo del Presidente e il rischio derivante dal suo potere personale sempre più forte. L'approvazione nel 1958 della nuova Costituzione con la quale nasce la "Quinta Repubblica" si distingue dalla precedente per il rafforzamento delle prerogative del Presidente della Repubblica che diventa il capo dell'esecutivo<sup>62</sup>. Gli studenti universitari, benché provengano in larga misura dalla borghesia francese conservatrice, chiedono uno svecchiamento della classe politica ma soprattutto desiderano trasformare la società in modo che rispecchi le loro esigenze e le loro ambizioni, contestando la mancanza di spazio per nuove idee e ancor meno per una concezione libera dei rapporti interpersonali e tra uomini e donne. A creare tensioni nel tessuto sociale si aggiungono il problema del grande numero di immigrati dall'Algeria dopo la fine della crisi del 1962 e i significativi mutamenti nel mondo cattolico, avvenuti a seguito del Concilio Vaticano II, tra cui l'esperienza nata proprio in Francia dei preti operai al lavoro nelle fabbriche<sup>63</sup>. Il mondo del lavoro, seppur in pieno processo di modernizzazione ed incremento della produzione industriale, è agitato dalle rivendicazioni salariali degli operai e dalle critiche per il numero crescente di disoccupati, nonostante l'enorme bisogno di manodopera nelle fabbriche.

All'inizio del 1968, il forte clima di tensione in Francia è alimentato anche da un progetto di riforma proposto da Christian Fouchet, Ministro dell'educazione del governo gollista di Georges Pompidou. Il progetto mira a creare uno stretto legame fra università e mondo produttivo ma viene definito dagli studenti universitari come tecnocratico e discriminante, specie nelle facoltà umanistiche nelle quali si avverte il rischio di una marginalizzazione<sup>64</sup>. Si apre così la grande stagione di proteste studentesche, le quali si salderanno con le rivendicazioni operaie durante il così detto "Maggio Francese". Il periodo di scontri e rivolte viene profetizzato dal giornalista Pierre Viansson-Ponté con un articolo su *Le Monde* intitolato

---

<sup>62</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia contemporanea: dalla Grande Guerra a oggi*, cit., p. 243.

<sup>63</sup> Raiplay, *1968 il Maggio francese*, Raiplay.it. <<https://www.raisplay.it/video/2016/07/Il-tempo-e-la-Storia---1968-il-Maggio-francese-con-il-prof-Gilles-Pecout-del-11072016-31e9fd49-22df-4b47-ae7f-9d93a463c0a7.html>>, [ultimo accesso: 1 luglio 2023].

<sup>64</sup> Ibidem.

«Quand la France s'ennuie»<sup>65</sup>, pubblicato una settimana prima dell'occupazione dell'Università di Nanterre. Nanterre è la prima università a mobilitarsi, seguita dalla Sorbona e, infine, da tutto il resto della Francia. Il 22 marzo 1968 a Nanterre, periferia a nord-ovest di Parigi, un gruppo di circa centocinquanta studenti di ispirazione libertaria, il cui leader è l'anarchico Daniel Cohn-Bendit, decide di occupare la sala del consiglio della facoltà di lettere, iniziando così una protesta che si allarga a macchia d'olio e mette in crisi l'intero sistema politico francese. Si è infatti diffusa la notizia dell'arresto, avvenuto a Parigi, di sei studenti per una manifestazione pacifista contraria alla Guerra del Vietnam, in solidarietà con gli studenti delle università americane.

Nasce allora il “Movimento del 22 marzo” animato da studenti che criticano il sistema educativo, l'autoritarismo accademico e le restrizioni sulla libertà di espressione. Il movimento è eterogeneo, composto da piccoli gruppi di attivisti, alcuni appartenenti alla Lega Comunista rivoluzionaria, altri anarchici, altri iscritti all'Unione dei giovani comunisti marxisti-leninisti, altri ancora portano avanti una protesta pacifista contro la guerra in Vietnam<sup>66</sup>. Tutti questi gruppi uniscono le forze e infiammano il “Movimento del 22 marzo” che diventa anche il nome di un'organizzazione che avrà in Cohn-Bendit, studente in sociologia, il proprio portavoce<sup>67</sup>. Da qui il movimento si sviluppa fino a sfociare nei famosi eventi del maggio parigino caratterizzato da proteste che si estendono rapidamente ad altri settori della società con il coinvolgimento di lavoratori e sindacati. Dunque, le critiche non riguardano più soltanto il sistema educativo ma includono ora temi di natura socio-economica come la richiesta di aumento del salario minimo, la riduzione dell'orario di lavoro e, più in generale, una democrazia economica.

Il 2 maggio 1968, dopo 40 giorni di occupazione, l'amministrazione universitaria decide di chiudere l'università di Nanterre che viene sgomberata dalla polizia e, di conseguenza, gli studenti si spostano a Parigi ancora più numerosi, intensificando le proteste alla Sorbona che diventa così l'epicentro della rivolta. Il movimento studentesco proclama una manifestazione per il 3 maggio, ma il rettore richiede l'intervento della polizia, facendo di fatto iniziare la

---

<sup>65</sup> G. Pardo, *In Francia vogliono la felicità: Assolti i bisogni concreti restano quelli esistenziali*, 23 giugno 2022, Italiaoggi.it. <<https://www.italiaoggi.it/news/download-pdf?idart=2567515&ricerca=>>, [ultimo accesso: 1 luglio 2023].

<sup>66</sup> Raiplay, *1968 il Maggio francese*, Raiplay.it. <<https://www.raisplay.it/video/2016/07/Il-tempo-e-la-Storia---1968-il-Maggio-francese-con-il-prof-Gilles-Pecout-del-11072016-31e9fd49-22df-4b47-ae7f-9d93a463c0a7.html>>, [ultimo accesso: 1 luglio 2023].

<sup>67</sup> Ibidem.

fase culminante della contestazione del Sessantotto francese: grandi cortei studenteschi attraversano la città e la protesta si trasforma presto in rivolta.

Nella notte del 10 maggio 1968 a Parigi, gli studenti occupano il quartiere latino, il rione dell'Università, erigono barricate contro gli assalti della polizia, centinaia i feriti e gli arresti nei violenti scontri nelle strade. Nonostante il governo abbia accettato le loro richieste, la riapertura della Sorbona e la scarcerazione degli arrestati, il 13 maggio diverse migliaia di manifestanti, non più solo studenti, bloccano Parigi e lottano contro la politica governativa<sup>68</sup>. In pochi giorni, fuori Parigi sempre più fabbriche vengono occupate, tra cui quella della Renault e, ormai, si contano più di cinquanta occupazioni in tutto il territorio nazionale. Nei giorni successivi prosegue il braccio di ferro tra il movimento degli operai e il governo che si conclude con la stipulazione dell'accordo di Grenelle del 27 maggio che prevede un aumento del 35% del salario minimo interprofessionale garantito e un aumento del 10% in media dei salari reali<sup>69</sup>. L'accordo prevede inoltre la creazione della "sezione sindacale d'impresa" (un organismo analogo ai consigli di fabbrica, che dagli anni Settanta ai Novanta costituiscono la rappresentanza sindacale di base in Italia), creazione attuata con una legge il 27 dicembre 1968. Il 29 maggio il Presidente De Gaulle scompare improvvisamente dalla scena per un incontro in Germania. Al suo ritorno, il giorno seguente, decide a sorpresa di sciogliere l'Assemblea nazionale e indire nuove elezioni anticipate per il 30 giugno 1968 nel tentativo di riportare ordine e stabilità<sup>70</sup>. Il 30 maggio, dopo un discorso di De Gaulle alla radio, almeno mezzo milione di francesi si raduna a sorpresa attorno ai leader gollisti, tra Place della Concorde e l'Arc de Triomphe. È il segno che nel corso del mese di maggio il sostegno al movimento studentesco e operaio da parte dell'opinione pubblica è ormai venuto meno. Scioperi e occupazioni cessano progressivamente a fine maggio, il movimento ha ormai perso la sua forza e le roccaforti conquistate, come la Sorbona e l'Odeon, vengono sgomberate dalla polizia. Il 30 giugno 1968 la protesta degli studenti trasformata in rivolta operaia si spegne. I francesi scelgono il partito gollista con il Presidente De Gaulle che vede rafforzato il suo potere. Dopo la vittoria, però, il Primo Ministro, George Pompidou, progressivamente

---

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> X. Baron, J. Klopp, *La quasi rivoluzione del Maggio Francese raccontata al mondo*, 1 maggio 2018, Agi.it. <<https://www.agi.it/cultura/dreamers68/primomaggiofrancese68dreamersmostra-3834418/news/2018-05-01/>>, [ultimo accesso: 1 luglio 2023].

<sup>70</sup> Raiplay, *1968 il Maggio francese*, Raiplay.it. <<https://www.raiplay.it/video/2016/07/Il-tempo-e-la-Storia---1968-il-Maggio-francese-con-il-prof-Gilles-Pecout-del-11072016-31e9fd49-22df-4b47-ae7f-9d93a463c0a7.html>> [ultimo accesso: 1 luglio 2023].

allontanatosi dalle posizioni di de Gaulle, abbandona la sua carica e soltanto un anno dopo, nel giugno 1969, proprio Pompidou vincerà le elezioni, seguite al ritiro di de Gaulle in aprile divenendo, così, il nuovo Presidente della Repubblica francese<sup>71</sup>.

Nel giro di un solo mese il movimento di rivolta ha conosciuto la sua massima ascesa e il suo definitivo declino. La fiammata del “Maggio francese”, ricca di creatività linguistica, grafica, estetica, che nasce con le manifestazioni dei giovani studenti, degli operai e dei sindacati e si chiude con una riaffermazione del potere autoritario, il quale era l’oggetto delle proteste. Tuttavia, pur essendo stato un evento breve, il “Maggio francese” viene considerato un simbolo del movimento del Sessantotto a livello mondiale.

#### 1.4 Il Sessantotto in Italia

All’interno dei diversi paesi occidentali il movimento del Sessantotto segue dinamiche determinate dai singoli contesti sociali e politici nazionali. La nascita del movimento in Italia ha radici riscontrabili nei primi anni Sessanta quando, dopo quattro anni dalle elezioni del 1958 del secondo governo Fanfani, in un quadro carico di tensioni che vede le correnti democristiane e il mondo cattolico in contrasto sull’apertura ai socialisti, nel 1962 si costituisce in Italia il primo governo di centro-sinistra. Nello stesso anno, infatti, si svolge a Napoli l’VIII Congresso della Democrazia cristiana tramite il quale viene sancita, con un accordo tra Moro e Fanfani, la nuova formula di governo. Il principale obiettivo della Dc è di allargare la base del consenso grazie all’alleanza con i socialisti e di isolare sia l’opposizione comunista sia l’opposizione rappresentata dalla destra monarchico-fascista, le quali costituiscono una concreta minaccia alla democrazia<sup>72</sup>. Fanfani, nel febbraio del 1962, forma così il suo quarto governo con la partecipazione di repubblicani e socialdemocratici, dunque i socialisti non entrano nell’esecutivo ma si limitano a partecipare alla stesura del programma<sup>73</sup>. Tuttavia, i risultati delle elezioni del 1963 segnano una prematura battuta d’arresto nella nuova formazione di centro-sinistra in quanto non viene raggiunto l’obiettivo

---

<sup>71</sup> Ibidem.

<sup>72</sup> M. L. Salvadori, *Storia d’Italia: Il cammino tormentato di una nazione-1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018.

<sup>73</sup> Ibidem.

prefissato di allargare l'area del consenso elettorale. Alla luce dei risultati delle elezioni, viste le turbolenze sia dentro la Dc sia dentro il Partito socialista italiano, si decide di formare un governo di transizione monocolore democristiano presieduto da Leone. Nell'ottobre 1963 a Roma si svolge il Congresso del Psi, nel quale risulta vincitore la corrente di Nenni e così ritornano i presupposti per la ripresa della formula di centro-sinistra, che si realizza con la formazione del primo governo Moro nel 1963. Questo governo si vede costretto a fronteggiare la corrente della Dc, capeggiata da Scelba, e la sinistra del Psi, quest'ultima nel 1964 passa dalla contestazione alla scissione, fondando il Partito socialista italiano di unità proletaria<sup>74</sup>. L'instabilità politica si unisce ad un'instabilità economica. Proprio nel 1964, l'economia italiana entra in una fase di recessione che indurrà Moro a rassegnare le dimissioni. Dal luglio del 1964 a gennaio 1966 e da febbraio 1966 a maggio 1968 Moro presiede rispettivamente il suo secondo e terzo governo di centro-sinistra, caratterizzati per la costante mancanza di incisività della nuova formula di governo nell'ambito delle riforme, per la difficoltà di superare i contrasti tra l'ala più conservatrice della Dc e i socialisti e per il fallimento nell'escludere il Partito comunista italiano, il quale beneficia delle modeste capacità riformiste del governo<sup>75</sup>.

Questo quadro di instabilità politica è destinato ad allargare i suoi confini. Infatti, anche l'Italia, a partire dal 1966, viene investita da forti e numerose ondate di protesta giovanile e successivamente operaia che culmineranno nel 1968 e 1969. In Italia le proteste assumono caratteri differenti: numerose sono le manifestazioni contro la Guerra in Vietnam, tramite le quali si contesta l'imperialismo americano; inoltre l'irrisolutezza dei governi di centro-sinistra contribuisce a diffondere tra studenti e operai sentimenti di frustrazione e ribellione politica<sup>76</sup>. Oggetto iniziale delle proteste sono le università e le istituzioni scolastiche, accusate di essere obsolete e autoritarie, le quali non rispecchiano le aspettative e le ambizioni della società. Successivamente l'area della contestazione si estende ai luoghi di lavoro, alla magistratura, perfino alla Chiesa, dunque l'intero sistema dominante, il sistema capitalista, viene messo in discussione.

---

<sup>74</sup> Ivi, p. 392.

<sup>75</sup> Ivi, p. 393.

<sup>76</sup> Ivi, p. 402.



### 1.4.1 Il movimento studentesco

Il movimento di contestazione studentesca prende avvio nel 1966 all'Università di Trento, quando gli studenti occupano la facoltà di sociologia. Il pretesto per l'occupazione è la riforma per gli studi universitari, che prevede l'integrazione della sociologia nell'ambito delle scienze politiche e sociali. Gli studenti accusano la riforma di svalutare i titoli di studio: tramite l'occupazione intendono, dunque, rivendicare che la laurea in sociologia venga riconosciuta<sup>77</sup>. Il vero motivo delle proteste riguarda, però, la richiesta di ammodernamento di un sistema universitario arcaico e autoritario, in linea con le proteste dei giovani studenti americani. Obiettivo della contestazione sono anche i docenti, il fine di contrastare la conoscenza di cui essi sono portatori<sup>78</sup>. Così facendo gli studenti negano il potere dei docenti, definiti autoritari e complici del sistema che si vuole combattere. Alcuni professori, tra i quali Norberto Bobbio, docente di scienze politiche, a seguito dell'occupazione degli studenti di Palazzo Campana a Torino, cercano di aprire un dialogo con gli stessi studenti che, tuttavia, rifiutano qualsiasi forma di confronto<sup>79</sup>. Riguardo il rapporto docenti-studenti, questi ultimi vogliono che il rapporto di subordinazione vigente si trasformi in un rapporto paritario, richiedono l'abolizione delle lezioni, considerate un'imposizione autoritaria in quanto è il professore a stabilire i temi e i contenuti da trattare a lezione, l'abolizione degli esami, visti come una forma di controllo oppressivo. L'obiettivo è di creare una nuova università, basata su letture collettive, lavori di gruppo e discussioni. Un progetto privo di qualsiasi fattibilità, che non avrebbe trovato l'appoggio non solo delle forze politiche e delle istituzioni, ma della stessa opinione pubblica, ferma su un atteggiamento di aperta ostilità nei confronti del movimento<sup>80</sup>. Le proteste si estendono, così, velocemente in tutto il Paese, grazie anche all'influenza esercitata dai movimenti studenteschi degli Stati Uniti che, attraverso i media raggiungono gli studenti europei trasmettendo sentimenti di disagio ed inquietudine che dunque non sono appannaggio solo del mondo accademico e culturale italiano. Pertanto, nel 1967 gli studenti di varie università si mettono in contatto tra loro e nel 1968 delle trentasei università italiane la metà sono occupate.

---

<sup>77</sup> Rai Cultura, *Studenti e operai in lotta*, Raicultura.it. <<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Studenti-e-operai-in-lotta-ea0e4e77-fc87-439c-91a6-49e60f13195b.html>>, [ultimo accesso: 1 luglio 2023].

<sup>78</sup> Ibidem.

<sup>79</sup> Ibidem.

<sup>80</sup> Ibidem.

#### 1.4.1.1 Il Sessantotto milanese

Così come Trento, anche Milano viene investita dalle proteste studentesche prima del resto del Paese: le agitazioni infatti cominciano nel 1966 con il “caso della Zanzara”. Un gruppo di studenti del liceo Parini pubblica nel giornalino della scuola un’inchiesta sui costumi dei liceali, con riferimento anche a quelli sessuali<sup>81</sup>. L’inchiesta suscita scalpore non soltanto perché affronta senza ipocrisie argomenti ancora tabù ma perché gli studenti avanzano la richiesta di introdurre l’educazione sessuale nelle scuole, sia medie che superiori. I redattori dell’inchiesta, Marco De Poli, Marco Sassano e Claudia Beltramo Ceppi, vengono subito denunciati e fermati dalla polizia e sottoposti a processo per stampa oscena e corruzione di minori, processo che si conclude con l’assoluzione dall’accusa dei tre studenti<sup>82</sup>. Le vicende legate alla pubblicazione dell’inchiesta esprimono una prima forma di malessere e una voglia di contestazione del sistema che in poco tempo sarebbe esplosa nella società. Nel novembre 1967, davanti all’Università Cattolica si tiene un’assemblea di studenti che discutono e protestano per l’aumento delle tasse universitarie, per la censura preventiva sugli organi studenteschi, per la selettività dei corsi di laurea e per le atrocità commesse in Vietnam. Una volta terminata l’assemblea, un gruppo di duecentocinquanta studenti occupa la Cattolica fino all’arrivo delle forze dell’ordine, che sgomberano i locali. Il Senato Accademico fa seguire allo sgombero una serie di pesanti sanzioni disciplinari verso gli studenti coinvolti. A tre giorni dalla breve occupazione, il movimento studentesco si riorganizza e in trentamila studenti marciano per Milano, contestando l’arcaico sistema universitario, i partiti tradizionali, la Guerra del Vietnam, la Chiesa e rivendicando la libertà sessuale<sup>83</sup>. Il movimento della Cattolica diventa centro propulsore delle agitazioni universitarie milanesi, nella tendopoli di largo Gemelli, formatasi a seguito dello sgombero, si riunisce infatti un raggruppamento studentesco non limitato ai soli iscritti della Cattolica ma anche agli studenti della Statale e del Politecnico. Il 25 marzo 1968, largo Gemelli diventa teatro di scontro tra tremila studenti e le forze dell’ordine. L’obiettivo degli studenti, guidati da Mario Capanna, è di rioccupare la Cattolica, tuttavia, pur impegnando la polizia per lungo tempo, gli studenti non riescono nel loro intento.

---

<sup>81</sup> T. Capuozzo, *Andare per i luoghi del '68*, Il Mulino, Bologna, 2018.

<sup>82</sup> Ivi, p. 65.

<sup>83</sup> Ivi, p. 67.

Il movimento studentesco milanese si caratterizza per la sua costanza: numerose sono le manifestazioni, seguite da scontri con la polizia che arresta i rivoltosi, gli arresti a loro volta generano nuove proteste e così il ciclo si ripete. Le numerose proteste hanno diversa intensità, i casi più violenti sono le occupazioni ricorrenti dell'Università Statale, della Cattolica, del Politecnico o dei licei Parini e Berchet, occupazioni che portano inevitabilmente a nuovi scontri con la polizia. Inoltre, anche gli studenti milanesi protestano contro il sistema di votazione e valutazione, ritenuto selettivo, chiedendo un sistema più egualitario. I professori sono spesso vittime di abusi e intimidazioni, il preside della facoltà di architettura del Politecnico si vede costretto a concedere agli studenti gli esami di gruppo, l'autovalutazione e la votazione minima di ventisette<sup>84</sup>. Il movimento studentesco divide l'opinione pubblica milanese, una parte della città, prevalentemente composta da intellettuali e artisti, appoggia il movimento mentre la parte più conservatrice della città è fortemente ostile nei confronti degli studenti. Il 7 dicembre 1968, durante la serata inaugurale della stagione della Scala, il movimento studentesco si riunisce davanti al teatro ed accoglie il pubblico lanciando uova. Le uova diventano lo strumento per colpire proprio i simboli della ricchezza della borghesia milanese e per contestare la cultura conservatrice della società<sup>85</sup>.

#### 1.4.1.2 Il Sessantotto romano

All'Università La Sapienza a Roma le lotte studentesche partono dalla facoltà di lettere per poi estendersi alle altre, rendendo la città universitaria teatro di occupazioni, guerriglia e scontri contro la polizia. Il 28 febbraio 1968 il consiglio della facoltà di lettere accetta di sostenere gli esami nella facoltà occupata, tuttavia gli studenti richiedono che gli esami siano alla pari, cioè sostenuti pubblicamente, il voto deve poter essere rifiutato, una volta assegnato il voto deve essere firmato il verbale e il voto deve essere discusso con l'esaminando e gli altri studenti presenti in modo pubblico<sup>86</sup>. Lo svolgimento degli esami in questo modo ha vita breve: dopo un solo giorno il rettore D'Avack dichiara illegittimi gli

---

<sup>84</sup> Ivi, p. 70.

<sup>85</sup> Ivi, p. 73.

<sup>86</sup> N. Balestrini, P. Moroni, *L'orda d'ora 1968-1977: La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano, 2022.

esami e chiama la polizia, innescando nuovamente le proteste degli studenti. In particolare, le forze dell'ordine presidiano la facoltà di architettura di Valle Giulia. Il movimento studentesco decide di affrontare la polizia e riappropriarsi della facoltà, così il 1° marzo, proprio davanti alla facoltà di architettura si avviano nuovi scontri. Gli studenti, una volta giunti a Valle Giulia, iniziano a lanciare le uova alla polizia che è colta di sorpresa in quanto non abituata a incontrare resistenza. Le forze dell'ordine decidono dunque di caricare i manifestanti,<sup>87</sup>. Le strade davanti alla facoltà di architettura si trasformano velocemente in uno scenario di guerra, la polizia lancia lacrimogeni e gli studenti rispondono con il lancio di sassi, polizia e manifestanti arrivano anche allo scontro fisico, con quest'ultimi armati di oggetti occasionali. Alcuni studenti riescono ad entrare nell'edificio, presidiato dalla polizia anche internamente, finendo per trovarsi al centro di una morsa letale, circondati da carabinieri e polizia armati di manganelli. Gli scontri continuano per tutta la mattina, fino a quando il corteo di studenti, stremati e feriti, si riorganizza e raggiunge Palazzo Chigi, dove una delegazione di deputati comunisti li invita a dialogare<sup>88</sup>. Questi avvenimenti saranno ricordati con il nome di "Battaglia di Valle Giulia" ed il bilancio della giornata è senza precedenti: tra gli studenti si contano quattrocentosessantotto feriti e circa centocinquanta tra le forze dell'ordine, duecentotrentaquattro fermi e dieci arresti<sup>89</sup>. Il governo, sotto la pressione del movimento studentesco stesso e di settori democratici, nei giorni successivi permette il rilascio degli studenti arrestati e ordina al rettore D'Avack di riaprire l'Università e di trattare con gli studenti. Infine, gli avvenimenti del 1° marzo 1968 innescano sentimenti di emulazione non solo tra gli studenti delle università, anche tra gli studenti delle scuole superiori, in quanto nel febbraio 1968 si accresce il movimento degli studenti medi, i quali occupano quindici licei a Milano<sup>90</sup>.

---

<sup>87</sup> Ivi, p. 238.

<sup>88</sup> T. Capuozzo, *Andare per i luoghi del '68*, cit., p. 106.

<sup>89</sup> N. Balestrini, P. Moroni, *L'orda d'ora 1968-1977: La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, cit., p. 241.

<sup>90</sup> Ibidem.

#### 1.4.2 Il movimento operaio: l'autunno caldo

Le azioni di protesta all'interno degli atenei italiani determinano l'innescare di un più ampio ciclo di mobilitazione collettiva che si estende ad altri strati sociali, determinando il passaggio delle contestazioni dalle università alle fabbriche e, quindi, l'incontro tra studenti e operai. Nel ventennio compreso tra la fine degli anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta, le proteste dei lavoratori appaiono giustificate da quello che è l'andamento economico.

L'apertura a sinistra della Dc viene inizialmente vista con ottimismo perché favorevole alle prospettive di sviluppo economico che porta, alla fine degli anni Cinquanta, a parlare di "miracolo". L'elemento chiave dello sviluppo è l'industria, la quale fa registrare tassi di crescita e produttività molto alti e soprattutto maggiori rispetto al settore agricolo. Questo sviluppo ha trasformato radicalmente l'Italia, facendola entrare nel novero dei paesi più industrializzati. Tuttavia, seppur lo sviluppo appare eccezionale in termini quantitativi, in termini qualitativi la situazione è differente<sup>91</sup>. La convenienza delle merci italiane prodotte dalle industrie ed i relativi alti profitti del settore industriale sono sintomo di uno sfruttamento dei lavoratori, i quali hanno i salari più bassi dell'Europa. Inoltre, l'espansione industriale avviene non tenendo conto della futura sorte delle zone rurali, soprattutto meridionali, in quanto l'obiettivo era attuare lo sviluppo industriale il più rapidamente possibile, non curandosi dell'ambiente e della messa a disposizione dei servizi necessari per i lavoratori. Infatti, le grandi città industriali del Nord non hanno le infrastrutture necessarie per accogliere l'enorme massa di operai che dalle campagne del Sud si trasferisce nelle fabbriche del Nord. Nonostante queste numerose criticità, l'occupazione e i consumi aumentano: simbolo di questo benessere è la diffusione della motorizzazione, l'uso degli elettrodomestici e la nascita del turismo di massa<sup>92</sup>. Durante gli anni Sessanta, gli operai iniziano a ribellarsi contro i ritmi di lavoro a cui sono sottoposti, rivendicando migliori condizioni di lavoro, migliore paga e implementazione delle condizioni abitative. Così, durante il 1968, la contestazione operaia si inizia a saldare con il movimento studentesco anche grazie al fatto che la classe operaia italiana è composta da individui capaci di instaurare un dialogo con gli studenti<sup>93</sup>. Gli operai,

---

<sup>91</sup> M. L. Salvadori, *Storia d'Italia: Il cammino tormentato di una nazione-1861-2016*, cit., p. 404.

<sup>92</sup> Ivi, p. 405.

<sup>93</sup> Rai Cultura, *Studenti e operai in lotta*, Raicultura.it. <<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Studenti-e-operai-in-lotta-ea0e4e77-fc87-439c-91a6-49e60f13195b.html>>, [ultimo accesso: 1 luglio 2023].

soprattutto i più giovani, prendendo ispirazione dalla contestazione studentesca, portano avanti battaglie sindacali, legate al salario e al miglioramento delle condizioni di lavoro. I sindacati stessi si battono unitariamente per la difesa dei salari, chiedendo autonomia dai partiti (i sindacati sono spinti ad unirsi in quanto i blocchi politici che li tenevano divisi si sono ora attenuati<sup>94</sup>). Il 12 febbraio 1969 Cgil, Cisl e Uil proclamano uno sciopero dei lavoratori dell'industria contro le "gabbie salariali", ovvero un sistema di calcolo che determina la retribuzione in base al costo della vita di un particolare luogo, sistema che si traduce in una forte disparità salariale tra Nord e Sud. Il 18 marzo 1969 i sindacati raggiungono un accordo con il governo e Confindustria, il quale prevede che a partire dal 1972 si attuerà una parificazione dei salari minimi su tutto il territorio nazionale, una grande conquista per i lavoratori che però non ferma le proteste.

Il 9 aprile 1969 a Battipaglia, a seguito della chiusura di un grande zuccherificio, scoppia una rivolta popolare che porta la polizia ad aprire il fuoco sulla folla, uccidendo due persone e ferendone oltre duecento<sup>95</sup>. Gli avvenimenti di Battipaglia provocano numerosi disordini in tutto il Paese e nei giorni successivi viene indetto uno sciopero generale a livello nazionale.

I partiti non sono preparati a gestire e controllare i fermenti provenienti dal mondo del lavoro, neanche il Pci, il partito di riferimento della classe operaia. Proprio all'interno del Pci alcuni dirigenti come Rossana Rossanda, Valentino Parlato o Luciana Castellina, per cercare di modificare la situazione, guardano con attenzione ai movimenti rivoluzionari in Asia, Africa ed America Latina e si battono per far riprendere al Partito comunista il suo ruolo di avanguardia delle forze proletarie<sup>96</sup>. Nel giugno del 1969 questi dirigenti fondano la rivista "Il Manifesto", tramite la quale viene auspicata un'apertura del Pci ai gruppi che si trovano alla sinistra del Pci stesso e viene condannata la repressione della primavera di Praga da parte dell'URSS, avvenuta nel 1968. Inoltre, è continua la critica degli esponenti della corrente politica del Manifesto al Pci, il quale decide di radiare dal partito i fondatori. Tuttavia, la condanna e le critiche nei confronti del Pci non sono un fenomeno isolato ma una costante dei gruppi della sinistra extraparlamentare, un vero e proprio movimento rivoluzionario che

---

<sup>94</sup> Ibidem.

<sup>95</sup> Ibidem.

<sup>96</sup> Ibidem.

mira alla rivoluzione sociale. I gruppi extraparlamentari trovano nella classe operaia il loro interlocutore principale, in quanto è l'operaio stesso il soggetto rivoluzionario. I gruppi che si vengono a creare sono vari e legati a nuove riviste di indirizzo operaista come "Potere Operaio", "La Classe" o "Lotta Continua"<sup>97</sup>.

La grande stagione caratterizzata da continue lotte operaie e sindacali per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro, periodo noto come "Autunno caldo", ha inizio il 9 settembre 1969, a seguito di uno sciopero generale dei metalmeccanici. L'avvenimento che ha generato le ondate di contestazioni e scioperi è la vertenza Fiat, verificatasi ad una settimana dal rinnovo dei contratti di lavoro per i metalmeccanici. In particolare, il 2 settembre 1969 seimilasettecento operai dello stabilimento Fiat Mirafiori di Torino vengono sospesi a seguito di uno sciopero non autorizzato nelle officine trentadue e trentatré che ha causato il blocco della produzione<sup>98</sup>. I protagonisti dell'"Autunno caldo" sono gli operai della linea di montaggio, i quali sviluppano nuovi metodi di lotta come lo sciopero articolato che consiste in una sospensione del lavoro attuata progressivamente di reparto in reparto, incidendo in modo significativo sul complesso ciclo di produzione dell'automobile, in quanto anche scioperi di breve durata e di pochi lavoratori possono paralizzare una linea di produzione nel suo complesso<sup>99</sup>. Nel Paese diventano frequenti manifestazioni e cortei operai, i quali chiedono aumenti salariali, migliori condizioni lavorative e maggiori diritti e spesso, per avere maggiore visibilità gli operai guidano i cortei davanti alle sedi Rai di varie città. Grazie anche a queste iniziative, la classe operaia ottiene un importante risultato, ovvero la trasmissione in diretta televisiva della trattativa tra sindacati, operai e industriali, mediata dal ministro del lavoro Donat-Cattin<sup>100</sup>. Da questo momento si susseguono conquiste per i lavoratori: il 7 dicembre si raggiunge l'accordo per il rinnovo dei contratti dei chimici, il 10 dicembre si definisce l'accordo per le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale ed il 21 dicembre viene firmato l'accordo riguardante i metalmeccanici privati, con particolare attenzione agli operai della Fiat. I risultati raggiunti con la firma dell'accordo sono i medesimi per i metalmeccanici privati e statali, in particolare le ore settimanali lavorative vengono fissate a

---

<sup>97</sup> Ibidem.

<sup>98</sup> Ibidem.

<sup>99</sup> N. Balestrini, P. Moroni, *L'orda d'ora 1968-1977: La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, cit., p. 311.

<sup>100</sup> Rai Cultura, *Studenti e operai in lotta*, Raicultura.it. <<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Studenti-e-operai-in-lotta-ea0e4e77-fc87-439c-91a6-49e60f13195b.html>>, [ultimo accesso: 1 luglio 2023].

quaranta, si prevede un aumento di sessantacinque lire orarie valido ugualmente per tutte le categorie di lavoratori, si stabilisce la parità normativa tra operai e impiegati, viene sancito il diritto di tenere assemblee durante l'orario lavorativo per dieci ore retribuite ed infine è garantito il riconoscimento dei rappresentanti sindacali in azienda<sup>101</sup>. Le lotte operaie durante il periodo dell'”Autunno caldo” hanno coinvolto circa 5 milioni di lavoratori, i quali hanno scioperato duecentocinquanta milioni di ore e conseguentemente provocato una perdita della produzione pari a ottocento miliardi di lire, tuttavia le lotte non sono state vane e nel 1970 verrà approvato lo Statuto dei lavoratori, il quale contiene le norme a tutela della libertà e dignità dei lavoratori<sup>102</sup>.

---

<sup>101</sup> N. Balestrini, P. Moroni, *L'orda d'ora 1968-1977: La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, cit., p. 330.

<sup>102</sup> Rai Cultura, *Studenti e operai in lotta*, Raicultura.it. <<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Studenti-e-operai-in-lotta-ea0e4e77-fc87-439c-91a6-49e60f13195b.html>>, [ultimo accesso: 1 luglio 2023].



## CAPITOLO SECONDO

# LA RIVOLUZIONE CULTURALE

Simultaneamente ai quattro punti cardinali del mondo si mobilitano gli stessi soggetti sociali appartenenti a contesti lontani e molto diversi tra loro. Quella che viene confermata, tra le tante, come causa effettivamente globale della mobilitazione è l'accesso più largo all'istruzione universitaria. Di fatto, la generazione del Sessantotto porta con sé una serie di rotture di schemi comportamentali che va oltre l'ambito delle pratiche educative e attraversa il mercato dei consumi e delle mode, alimentando la produzione artistica, letteraria, musicale e cinematografica e influenzando l'intera società<sup>103</sup>.

Al di là di coloro che partecipano attivamente alle mobilitazioni, è l'intera generazione che assume nuovi comportamenti che esulano dagli schemi tradizionali: comincia a sposarsi meno, più tardi, e fare meno figli e, in particolare, le donne cominciano a gestire autonomamente la loro vita sessuale e riproduttiva. In tutto il mondo un maggiore livello di istruzione, l'uso di metodi contraccettivi e la riduzione del numero delle nascite sono fenomeni che vanno di pari passo.

---

<sup>103</sup> M. Flores, G. Gozzini, 1968 *Un anno spartiacque*, cit., p. 8.

## 2.1 La rivoluzione delle donne: il femminismo

Che sia stato il Sessantotto a cambiare la vita delle donne è vero tanto quanto è vero che la vita delle donne è cambiata in funzione di processi di trasformazione che hanno riguardato l'aumento dei tassi di scolarità e di partecipazione al mondo del lavoro. Negli Stati Uniti, tra il 1950 e il 1970, le ragazze di età compresa tra i 18 e il 24 anni che vanno a scuola aumentano dal 6 al 20% come pure cresce la quota di donne salariate sopra i 16 anni, dal 6 al 60%, e il numero di persone favorevoli all'impiego extradomestico delle donne sposate sale dal 20 al 55%<sup>104</sup>. Differenti sono i dati nei Paesi arabi e in Asia meridionale, in quanto la scolarizzazione femminile ha un punto di partenza più basso a causa del contesto religioso e di dominazione coloniale. In Africa subsahariana il punto di partenza è più alto perché il fattore culturale di esclusione della donna è meno influente ma in generale la crescita è più lenta per i tanti motivi che non favoriscono lo sviluppo del continente.

La scolarizzazione femminile è parte del processo di emancipazione, un processo di trasformazione di lungo periodo che ritrova le sue radici nell'Ottocento e poi si diffonde in modo non uguale nel corso del secolo successivo mantenendo tutt'ora carattere di attualità. Questa trasformazione viene definita da Claudia Godin in un modello di "rivoluzione silenziosa" compiuta dalle donne, che attraverso tre fasi evolutive e una quarta rivoluzionaria tocca tre aspetti della loro vita sociale: il livello di scolarizzazione, il mercato del lavoro e la gestione della famiglia.

Le fasi evolutive si collocano tra il 1880 e il 1970 quando le donne giovani e poco scolarizzate sono impegnate in occupazioni saltuarie (domestiche, lavandaie) e non qualificate fino al matrimonio che determina l'uscita dal mercato del lavoro. Nel periodo delle guerre mondiali aumenta il numero di donne, anche non giovani, impiegate in lavori più qualificati (segretarie, insegnanti, infermiere, bibliotecarie) grazie a un alto livello di scolarità<sup>105</sup>, ma una volta sposate in poche poi continuano a lavorare a causa delle leggi e dei contratti di lavoro punitivi delle gravidanze. Tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, grazie anche all'introduzione nelle case di elettrodomestici, della disponibilità del latte in polvere e dei contratti di lavoro a tempo parziale, il mercato del lavoro femminile appare più stabile

---

<sup>104</sup> Ivi, p. 37.

<sup>105</sup> Ivi, p. 40.

benché ci sia una disparità salariale all'interno dei nuclei familiari, disparità che comincia a ridursi solo dieci anni dopo. È in questa fase che si prefigura un elemento di trasformazione irreversibile per le donne: poter essere madri e lavoratrici insieme, trasmesso poi alle generazioni successive. La percentuale di donne occupate nella fascia di età tra 20 e 24 anni passa dal 26 al 50%, in Gran Bretagna invece aumenta dal 30 al 60%<sup>106</sup>, mentre il divario salariale comincia a calare dal 33 al 26% a partire dagli anni Settanta. Uno degli elementi alla base della “rivoluzione silenziosa” è rappresentato dalla introduzione dell'uso della pillola anticoncezionale che rende la vita sessuale più libera con il conseguente effetto di ritardare il matrimonio, sperimentare la convivenza e dedicarsi più a lungo agli studi, dando avvio così ad un nuovo costume sociale. E proprio all'interno delle Università, luogo delle rivolte degli studenti del Sessantotto, si creano le condizioni per poter sperimentare situazioni nuove di incontro tra i sessi e di comprensione del complesso legame con il contemporaneo processo di liberazione femminile.

Tra gli anni Sessanta e Settanta matura, così, un neo-femminismo che critica il femminismo storico (il femminismo di prima ondata), basato sull'emancipazione della donna per la conquista dei diritti civili e politici, di cui il suffragismo diventa il simbolo, rivendicandone invece la sua liberazione dal perseguire modelli maschili, fondati sulla competizione e prevaricazione, e la valorizzazione della specificità di genere. Il neo-femminismo si compone di tanti piccoli gruppi e movimenti spesso raccolti intorno a riviste (“Sottosopra”, “Effe” che vede la collaborazione delle note scrittrici Dacia Maraini, Oriana Fallaci, Camilla Cederna, Elena Gianini Belotti) che lottano per la liberazione sessuale intesa come riappropriazione del proprio corpo e controllo della riproduzione. Inoltre, vengono promosse lotte per liberalizzare l'uso dei contraccettivi, per legalizzare l'aborto e contro la mercificazione del corpo femminile, spesso trasformato sui media in oggetto di consumo. Il neo-femminismo è dunque figlio del moto di contestazione del Sessantotto e delle sue istanze libertarie ma scopre un più radicale senso della libertà femminile e della liberazione delle donne. Uscendo da quello che è un ambiente studentesco di contestazione aperto, le femministe privilegiano luoghi di incontro diversi, le case, e portano avanti una rivoluzione culturale, un cambiamento di mentalità, delle donne e degli uomini, che mette in discussione proprio l'intero assetto delle relazioni sociali che caratterizzano la

---

<sup>106</sup> M. Flores, G. Gozzini, 1968 *Un anno spartiacque*, cit., p. 39.

scena domestica all'interno della quale vige una struttura patriarcale dei rapporti, della divisione dei ruoli e delle dinamiche relazionali.

A partire dal 1970, grazie al fermento dei vari movimenti femministi che trovano sostanziale unità tra loro e con i partiti politici, si assiste ad una serie di conquiste normative e giuridiche che hanno modificato la vita sociale e democratica dell'Italia. Nel 1970, come noto, viene promulgata la legge sul divorzio, che disciplina i casi di scioglimento del matrimonio e, nel 1975, viene attuata la riforma del diritto di famiglia, che riconosce alla donna una condizione di completa parità con l'uomo all'interno della famiglia e garantisce la tutela dei "figli illegittimi"<sup>107</sup>. Sempre nel 1975 vengono istituiti i consultori familiari, i quali garantiscono il servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità; nel 1977 viene approvata la legge che vieta qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale<sup>108</sup> e nel 1978 viene promulgata la legge di regolamentazione dell'aborto, successivamente confermata con il referendum del 1981. Queste importanti conquiste hanno contribuito a migliorare non solo la condizione femminile ma, in generale, l'intera società.

## 2.2 L'evoluzione di costumi, moda e consumi

Il Sessantotto è definibile, quindi, come una sorta di laboratorio in cui gli aspetti generazionali, esistenziali e culturali interagiscono con il rifiuto delle tradizionali condizioni sociali. Ne derivano fenomeni molto complessi che non si legano esclusivamente al breve periodo delle occupazioni studentesche ma che trovano in esso sicuramente un momento chiave<sup>109</sup>. I movimenti di protesta, sviluppati durante il Sessantotto, sono infatti agenti di

---

<sup>107</sup>Rai Scuola, *1975-La riforma del diritto di famiglia*, Raiscuola.it. <<https://www.raiscuola.raiscuola.it/diritto/articoli/2021/01/1975---La-riforma-del-diritto-di-famiglia-57b38ee0-61d2-4e3b-81b8-8e2b45ce84fe.html#:~:text=Si%20tratta%20di%20una%20riforma,al%20di%20fuori%20del%20matrimonio>>, [ultimo accesso: 9 luglio 2023].

<sup>108</sup> Gazzetta ufficiale, *Legge 9 dicembre 1977, n. 903. Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro*, Gazzettaufficiale.it. <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1977/12/17/343/sg/pdf>>, [ultimo accesso: 9 luglio 2023].

<sup>109</sup> S. Casilio, *Controcultura e politica nel Sessantotto italiano: una generazione di cosmopoliti senza radici*, «Storicamente. Laboratorio di storia». n. 5, n. articolo 12, 2009. <[https://storicamente.org/sessantotto-casilio#\\_ftnref45](https://storicamente.org/sessantotto-casilio#_ftnref45)>, [ultimo accesso: 9 luglio 2023].

mutamenti politici e di modernizzazione sociale che fondono gli elementi di ideologia politica con l'universo delle trasformazioni dei bisogni, dei costumi e dei consumi della nuova generazione<sup>110</sup>. Il risultato del ciclo di lotte e sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso il rifiuto del tradizionale sistema di regole, porta alla conquista di libertà del tutto nuove nella scuola, nelle fabbriche e in generale nella società. Un ciclo di lotte che prende avvio già alla fine degli anni Cinquanta quando, grazie alla ripresa produttiva, al progressivo miglioramento delle condizioni di vita, alla circolazione di idee e messaggi attraverso nuovi canali di comunicazione e di produzione culturale, si creano le basi per un nuovo linguaggio comune a un'intera generazione<sup>111</sup>.

Travalicando i confini nazionali, i giovani della seconda metà degli anni Sessanta, con le loro molteplici forme ed esperienze di protesta, elaborano un'identità collettiva generazionale fatta di simboli e strumenti materiali come l'abbigliamento, la musica e nuove pratiche di socialità. In questo contesto, i giovani si dissociano dal mondo degli adulti e creano dei simboli che diventano caratteristiche di una nuova cultura, diversa da quella tradizionale.

Il simbolo anticonformista di rottura con la società adulta, diventato il segno della protesta giovanile e della critica al sistema, sono i capelli lunghi. In Italia, i "capelloni" così come i "beat" e "provos", inizialmente ai margini sociali, risentendo dei profondi cambiamenti che attraversano la società di quegli anni, contribuiscono a creare le condizioni per l'esplosione del Sessantotto studentesco, rivoluzionando radicalmente l'agire politico ed anticipando pratiche a cui si sarebbero rifatti poi gli studenti impegnati nella lotta per una società nuova<sup>112</sup>. Esistono varie sfumature di questo simbolismo anticonformista. I "beat" ad esempio si scindono in due parti che seguono modelli di azione differenti: quella radicale, legata alla protesta diretta, e quella moderata che affida alla musica e alla moda il messaggio di protesta. Inoltre, il primo gruppo di "beat" resta ancorato alla controcultura e alla rivista "Mondo Beat", il secondo si riconosce nella produzione musicale successiva ai Beatles<sup>113</sup>. "Mondo beat", fondata a Milano su iniziativa di Vittorio Di Russo, Melchiorre Gerbino e

---

<sup>110</sup> Ibidem.

<sup>111</sup> Ibidem.

<sup>112</sup> Ibidem.

<sup>113</sup> L. Di Scianni, *Capelloni, moda, Inghilterra e Beatles: i simboli della contestazione giovanile nell'Italia degli anni Sessanta*, «Storia e Futuro, Rivista di Storia e Storiografia Contemporanea online». n. 26, 2014. <<https://storiaefuturo.eu/capelloni-moda-inghilterra-beatles-i-simboli-contestazione-giovanile-nellitalia-degli-anni-sessanta/>>, [ultimo accesso: 9 luglio 2023].

Umberto Tiboni nel 1966, è la prima rivista underground nata in Italia, la quale si pone in contrasto con la stampa ufficiale, laica e borghese sostenuta dal “Corriere della Sera” e vuole essere il principale punto di riferimento per i movimenti “beat” e “provo” italiani. La sua storia viene considerata tra le esperienze più significative che si svolgono nel contesto della controcultura italiana e che preludono al Sessantotto. La testata alternativa denuncia calunnie e ingiurie alle quali sono sottoposti i “capelloni” da parte degli organi di stampa ufficiali e traccia un esauriente quadro della cultura, della mentalità, delle aspirazioni di questa frangia giovanile che trova nei circoli di periferia un luogo di ritrovo diverso da quello dei partiti. Dalla necessità di creare una società alternativa vista dalla prospettiva del movimento anticonformista dei “capelloni”, il primo maggio 1967 nasce New Barbonia, un campeggio per soli “beat” situato in un’area regolarmente affittata per quattro mesi da “Mondo Beat”. New Barbonia diventa il simbolo della nuova generazione di sovversivi e viene appellato dal quotidiano milanese come covo dell’anarchia e dell’immoralità<sup>114</sup>. A New Barbonia viene collegato presto il fenomeno delle fughe di adolescenti, in particolar delle ragazzine, che scappano di casa rifiutando due solidi principi della società italiana: quello che vede i figli sottoposti all’autorità dei genitori, con i quali vivono fino a quando si formano una loro famiglia e quello che vuole la donna in ruoli stereotipati all’interno delle famiglie, incapace di prendere iniziative autonomamente. Il fenomeno delle fughe dura per tutto il decennio, malgrado la vita precaria a cui sono destinati i giovani “capelloni” fuggiaschi.

Il movimento dei “capelloni”, considerato come fenomeno internazionale, trova nella sfera artistico-culturale il suo più grande sostenitore. Uno dei padri storici del cinema italiano, Mario Monicelli, decide di rappresentare i “capelloni” nella pellicola *Capelli lunghi*: tuttavia il film non avrebbe visto mai la luce in quando sarebbe stato bloccato a sceneggiatura già completa perché il tema trattato sarebbe risultato scomodo al mondo industriale e alla società perbenista italiana, non ancora pronta ad assistere a produzioni cinematografiche più impegnate che rappresentassero in modo realistico la società. Se i “capelloni”, almeno inizialmente, non sono mostrati al cinema, il simbolo dei capelli lunghi è rappresentativo di altre forme d’arte: la moda e la musica. In particolare, i “capelloni” di tutto il mondo guardano a Londra, dove sorgono le principali nuove mode. Infatti, parallelamente alla controcultura

---

<sup>114</sup> Ibidem.

dei “capelloni” si sviluppa la moda della minigonna<sup>115</sup>. Questo capo di abbigliamento, nato dal mito dalla “Swinging London”, diventa presto un altro simbolo utilizzato per contestare gli ormai arcaici costumi della società, rappresentando, in particolar modo, il desiderio di affermare la libertà femminile e l’emancipazione. Questo nuovo simbolo si diffonde velocemente in tutto il mondo, dividendo l’opinione pubblica: nella Cina della Rivoluzione Culturale, la minigonna viene considerata uno dei simboli della depravazione occidentale e lo stesso avviene in varie nazioni africane da poco indipendenti dopo il periodo coloniale. Anche in Italia l’opinione pubblica non apprezza il nuovo simbolo che diventa oggetto di denuncia se ritenuta troppo corta e dà luogo a tentativi di regolamentazione nelle scuole e nei luoghi pubblici<sup>116</sup>.

### 2.3 Il medium unificante: la musica

Il vasto mondo delle controculture viene rappresentato principalmente dalla musica e dal suo linguaggio universale e diretto, che diventa veicolo di quei messaggi che caratterizzano le varie forme di protesta. I giovani ribelli di tutto il mondo si possono così identificare nella musica dei Beatles e dei Rolling Stones, di Bob Dylan e Janis Joplin, di Jimi Hendrix e Jim Morrison, artisti profondamente influenzati dal periodo delle contestazioni sociali. Il gruppo nel quale i giovani maggiormente si identificano sono i Beatles. Con il concerto alla Royal Variety di Londra dell’11 novembre del 1963, visto in televisione da migliaia di persone, i Beatles si affermano come nuovo fenomeno di moda musicale, diventando un fattore di socializzazione e di coinvolgimento di giovani di ogni estrazione sociale. Il fenomeno di massa legato ai Beatles è conosciuto con il nome di “British invasion”, una reazione a catena che si verifica nel momento in cui i giovani, tanto americani che italiani ed europei, cominciano ad adottare gli stili da loro proposti<sup>117</sup>. Gli artisti hanno così successo anche perché, proprio come i giovani fruitori della loro musica, si impegnano in prima persona

---

<sup>115</sup> Ibidem.

<sup>116</sup> Ibidem.

<sup>117</sup>S. Casilio, *Controcultura e politica nel Sessantotto italiano: una generazione di cosmopoliti senza radici*, «Storicamente. Laboratorio di storia». n. 5, n. articolo 12, 2009. <[https://storicamente.org/sessantotto-casilio\\_link2](https://storicamente.org/sessantotto-casilio_link2)>, [ultimo accesso: 9 luglio 2023].

nelle lotte e nelle rivendicazioni sociali. Alla grande marcia per i diritti civili che si tiene a Washington nel 1963, partecipano infatti due nuovi idoli della canzone giovanile, Joan Baez e Bob Dylan, i quali hanno condotto battaglie per il pacifismo, a favore delle minoranze e con le loro poesie in musica hanno alimentato la speranza in un mondo migliore<sup>118</sup>. Inoltre, il Sessantotto è cronologicamente racchiuso tra i grandi raduni e festival rock di Monterey nel giugno 1967 e di Woodstock nell'agosto del 1969, portatori di nuovi linguaggi e stili musicali, derivanti dalle progressive trasformazioni iniziate negli anni Cinquanta con l'epoca del rock and roll, con il fenomeno della nuova musica nata dall'incrocio tra razza nera e razza bianca, rythm and blues e country and western<sup>119</sup>. Il pubblico presente a questi due leggendari concerti è prevalentemente composto da giovani che hanno partecipato alle manifestazioni per i diritti civili, contro la Guerra in Vietnam, alle lotte universitarie e molti dei ragazzi appartengono al movimento hippie.

In Italia, i Rockes, i Corvi, i Nomadi, Francesco Guccini, l'Equipe 84, i New Dada e tanti altri, inseriscono nel contesto musicale, oltre ai capelli lunghi, ai jeans e all'abbigliamento stravagante, anche i temi della rivolta sociale. Nei testi, spesso tradotti o ripresi da quelli inglesi, si racconta il disagio esistenziale della condizione giovanile, la contrarietà alla guerra e il pacifismo, l'insofferenza del mondo giovanile verso il mondo degli adulti rivendicando il diritto a vivere una vita diversa. Nelle canzoni "beat" l'antimilitarismo dà così il ben servito alla tematica amorosa e il pacifismo, la protesta contro la guerra del Vietnam e la paura della bomba atomica sostituiscono il binomio cuore/amore<sup>120</sup>.

La musica del Sessantotto, tuttavia, rimane un prodotto occidentale che si espande molto lentamente nel resto del mondo perdendo ogni nesso con la controcultura dei movimenti di rivolta per diventare un genere di consumo. Allo stesso tempo, però, la rivoluzione nella musica contagia la musica di protesta con concerti che avvengono nel 1967 a Cuba (Premier Encuentro de la Canción Protesta) e nel 1968 a Amsterdam (Political-

---

<sup>118</sup> M. Flores, G. Gozzini, 1968 *Un anno spartiacque*, cit., p. 249.

<sup>119</sup> Ivi, p. 248.

<sup>120</sup> S. Casilio, *Controcultura e politica nel Sessantotto italiano: una generazione di cosmopoliti senza radici*, «Storicamente. Laboratorio di storia». n. 5, n. articolo 12, 2009. <[https://storicamente.org/sessantotto-casilio\\_link2](https://storicamente.org/sessantotto-casilio_link2)>, [ultimo accesso: 9 luglio 2023].



Demonstrative Experimental Concert) a Osaka e Kobe (Underground Concert) e in Germania Ovest a Essen (Internationale Essener Songtage)<sup>121</sup>.

Infine, la rivoluzione della musica ha impatto anche sulla trasformazione che il cinema, soprattutto americano, subirà a partire dalla metà degli anni Sessanta. Così come si affermano nel panorama musicale nuovi e giovani artisti che rappresentano i cambiamenti a cui va incontro la società, allo stesso modo l'industria cinematografica, per evitare il fallimento, dà fiducia a giovani registi che rinnoveranno il modo di fare cinema. Questa trasformazione cinematografica porta ad uno stretto sodalizio tra la musica e le pellicole stesse, in particolare il film *Il laureato* è espressione di questo stretto rapporto: per la prima volta la colonna sonora è composta da brani pop-folk che avrebbero garantito ottimi guadagni sia all'etichetta discografica che alla casa cinematografica<sup>122</sup>. Grande importanza rivestono anche i film documentario di carattere musicale, tramite i quali viene mostrato il mondo delle controculture. Pellicole come *Dont Look Back* (1967) e *Eat the document* (1972) raccontano le tournée inglesi di Bob Dylan, mentre i più celebri *Woodstock – tre giorni di pace, amore e musica* (1970) e *Gimme Shelter* (1970) immortalano il più grande concerto di quel periodo<sup>123</sup>.

---

<sup>121</sup> M. Flores, G. Gozzini, 1968 *Un anno spartiacque*, cit., p. 251.

<sup>122</sup> L'ultimo spettacolo, *Approfondimenti. Viaggio nella New Hollywood*, Lultimospettacolo.wordpress.com. <<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/07/10/approfondimenti-viaggio-nella-new-hollywood/>>, [ultimo accesso: 9 luglio 2023].

<sup>123</sup> Ibidem.

## CAPITOLO TERZO

# L'IMPATTO SUL CINEMA: LA FILMOGRAFIA DI FINE ANNI SESSANTA

### 3.1 La crisi del cinema classico

I media svolgono un ruolo fondamentale nella trasmissione di valori, esperienze e ideali che muovono le masse e i singoli individui. Per comprendere meglio l'impatto del fenomeno del Sessantotto sul cinema occorre fare un passo indietro e analizzare lo specifico contesto dell'industria cinematografica con particolare riferimento agli Stati Uniti.

Negli anni Trenta, a seguito della crisi del 1929, l'economia americana riparte e anche l'industria cinematografica torna ad avere particolare importanza. La produzione si concentra in California ad Hollywood dove sorgono le principali industrie, chiamate "The Big Five": RKO, Paramount, MGM, 20th Century Fox e Warner Bros, alle quali si affiancano altre major minori, note come "Little Three": United Artists, Universal e Columbia. Il cinema qui

prodotto, dagli anni Trenta alla metà degli anni Sessanta, viene definito classico<sup>124</sup>. Le major, avendo necessità di fornire pellicole nuove alle loro sale, si impongono un vero e proprio metodo di produzione industriale: lo “studio system”, che consiste in una divisione del lavoro tra professionisti specializzati che intervengono nelle varie fasi di lavorazione di un film. L’esigenza delle case di produzione di serializzare e organizzare la produzione, in modo tale da facilitare la distribuzione nelle sale, favorisce lo sviluppo di nuovi generi, unitamente all’introduzione del sonoro. Numerosi sono i generi che si affermano nel periodo del cinema classico: il noir, il western, la commedia, i film di guerra, l’horror e il musical<sup>125</sup>. Inoltre, una componente fondamentale del sistema di produzione e distribuzione cinematografica è lo “star system”, ovvero la promozione e lo sfruttamento dei divi. In particolare, ogni major possiede una scuderia di celebrità, legate alla major stessa con contratti esclusivi, che rende i divi una vera e propria proprietà delle case cinematografiche<sup>126</sup>. In questi anni si verificano miglioramenti tecnologici, dunque si utilizzano nuove apparecchiature come il dolly, i mixer e i microfoni direzionali ed inoltre viene introdotta dalla casa Technicolor la possibilità di girare film a colori. Nel 1935 viene modificato il codice interno di censura preventiva cinematografica, noto come codice Hays e già in vigore dal 1922, ma l’avvento del sonoro porta alla sua modifica e all’imposizione del suo rispetto in modo più ferreo. Il codice Hays prevede una serie di divieti che i produttori devono rispettare per evitare di incappare in una censura del prodotto, portatrice di enormi perdite finanziarie. Ad esempio, il codice vieta di filmare un bacio per più di dieci secondi, vieta di rappresentare in scena l’omosessualità e vieta di offendere altre etnie o religioni<sup>127</sup>. I divieti imposti dal codice Hays non traggono origine da esigenze morali o etiche, ma al contrario da questioni meramente economiche, in quanto prima che opera artistica, ogni film prodotto in questo periodo è considerato solo un prodotto industriale realizzato per accontentare il pubblico. In questo contesto, i registi si limitano ad adottare un linguaggio il più semplice e convenzionale possibile, facile da adattare agli standard della produzione in serie, non permettendo agli stessi la ricerca di uno proprio stile personale.

---

<sup>124</sup> Breve storia del cinema, *Hollywood ed il cinema classico*, Brevestoriadelcinema.org.  
<<https://www.brevestoriadelcinema.org/05-2-hollywood-ed-il-cinema-classico/>>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

<sup>125</sup> Ibidem.

<sup>126</sup> Ibidem.

<sup>127</sup> Ibidem.

Tra l'inizio degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta il cinema classico americano attraversa un periodo di forte crisi. Lo sviluppo e la diffusione della televisione è uno dei motivi che la determinano, in particolare si riscontra un forte calo di pubblico nelle sale cinematografiche, molte delle quali vengono chiuse, e ciò porta le principali case di produzione "The Big Five" e "Little Three" a dedicarsi con più attenzione al settore televisivo<sup>128</sup>. Emblematico è il caso della major RKO, la quale pur avendo prodotto dei classici come *King Kong* (1933), *Quarto Potere* (1941) e *La vita è meravigliosa* (1946), decide di cessare la produzione cinematografica nel 1957<sup>129</sup>. La crisi è anche dovuta al fallimento della concezione monumentale delle pellicole del cinema classico, i kolossal, caratterizzati da budget elevatissimi e insostenibili in quanto il guadagno, dunque gli incassi, si riducono drasticamente vista la diminuzione progressiva del pubblico nelle sale. Da questo punto di vista, il simbolo della crisi del cinema classico americano è rappresentato da *Cleopatra* (1963), pellicola che rischia di far fallire la 20th Century Fox a causa dei costi di produzione esorbitanti. In particolare, il film è costato quarantaquattro milioni di dollari (circa trecento milioni di dollari odierni), cifra che posiziona la pellicola nella classifica dei film più costosi della storia<sup>130</sup>. Contribuisce alla crisi del cinema classico anche il successo del cinema autoriale europeo, nonché dei registi europei portatori di nuove idee e stili in contrasto con la standardizzazione delle opere americane. Riveste un ruolo di particolare importanza il movimento francese "Nouvelle Vague", nato sul finire degli anni Cinquanta con Henri Langlois e con il critico André Bazin, cofondatore dei "Cahiers du cinéma"<sup>131</sup>. Coloro che aderiscono al movimento etichettano il cinema francese come conservatore e si propongono di produrre una cinematografia propria, la quale deve mettere in luce la volontà e le idee dei registi, in quanto è l'impronta personale del regista che conferisce grandezza all'opera. Le due opere che rappresentano la definitiva rottura dalla tradizione sono *I quattrocento colpi* (1959) di François Truffaut e *Fino all'ultimo respiro* (1960) di Jean-Luc Godard, in particolare quest'ultima pellicola racchiude tutti gli elementi che definiscono lo stile della "Nouvelle Vague", come le numerose citazioni letterarie, filosofiche e cinematografiche

---

<sup>128</sup> L'ultimo spettacolo, *Approfondimenti. Viaggio nella New Hollywood*, Lultimospettacolo.wordpress.com. <<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/07/10/approfondimenti-viaggio-nella-new-hollywood/>>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

<sup>129</sup> Ibidem.

<sup>130</sup> S. Cagnazzo, *Il film del 1963 – Cleopatra, sfortune e record del colossal che fece "flop"*, 11 luglio 2021, Uozzart.com. <<https://uozzart.com/2021/07/11/cleopatra-film-del-1963/>>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

<sup>131</sup> P. Kemp (a cura di), *Cinema-La storia completa*, Atlante, Bologna, 2018, p. 248.

(prevalentemente provenienti da pellicole americane), un nuovo tipo di montaggio definito discontinuo in quanto interrompe volutamente la fluidità del montaggio tradizionale, il trasferimento dell'azione dai teatri di posa a location vere, transizione aiutata anche dall'avanzamento tecnologico delle macchine da presa e l'uso di sceneggiature aperte che permettono ad attori e registi di improvvisare<sup>132</sup>. I cineasti francesi propongono pellicole dirette e spontanee, lontane da quelle prodotte dagli studi americani. Inoltre, il successo di questo tipo di film è dovuto al target di riferimento, ovvero i giovani francesi i quali si possono immedesimare nei protagonisti delle pellicole, anch'essi giovani che si contrappongono alle vecchie generazioni<sup>133</sup>.

### 3.2 La Nuova Hollywood

L'esigenza di rinnovamento del cinema americano è anche una proiezione del periodo tumultuoso di protesta che si sviluppa negli Stati Uniti nei primi anni Sessanta. Le proteste studentesche, i movimenti per i diritti civili degli afroamericani, le manifestazioni pacifiste contro la Guerra in Vietnam producono effetti anche nell'industria cinematografica. Vengono così realizzati nuovi film, caratterizzati da un linguaggio più volgare, da violenza, da una rappresentazione esplicita del sesso e dal trattamento di tutte le tematiche per le quali si stava protestando nelle strade di tutto il Paese. Viene, dunque, progressivamente meno il rispetto dell'ormai obsoleto codice Hays il quale scompare definitivamente tra il 1967 e il 1968<sup>134</sup>.

Il cinema americano entra così in una nuova fase, chiamata "Nuova Hollywood" che durerà fino ai primi anni Ottanta. Sono tre le pellicole a cui si fa risalire la nascita del nuovo movimento: *Gangster story* di Arthur Penn del 1967, *Il laureato* di Mike Nichols del 1967 e *Easy Rider* di Dennis Hopper del 1969. Le prime due pellicole, pur essendo ancora legate al cinema classico rappresentano una prima rottura con il passato, sia dal punto di vista tecnico

---

<sup>132</sup> Breve storia del cinema, *La nouvelle vague*, Brevestoriadelcinema.org. <<https://www.brevestoriadelcinema.org/07-1-la-nouvelle-vague/>>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

<sup>133</sup> Ibidem.

<sup>134</sup> L'ultimo spettacolo, *Approfondimenti. Viaggio nella New Hollywood*, Lultimospettacolo.wordpress.com. <<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/07/10/approfondimenti-viaggio-nella-new-hollywood/>>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

e stilistico sia dal punto di vista contenutistico, in quanto vengono mostrate scene violente e volgari (aspetti che sono già rappresentati nelle produzioni europee, soprattutto francesi ed italiane)<sup>135</sup>.

*Gangster story* viene concepito dagli sceneggiatori David Newman e Robert Benton come un film americano in stile “Nouvelle Vogue”<sup>136</sup>. Non a caso, il soggetto viene inizialmente proposto per la sceneggiatura e la regia ai due registi francesi che hanno dato vita al movimento della “Nouvelle Vogue”, François Truffaut e Jean-Luc Godard, i quali rifiutano. La regia passa così ad Arthur Penn e la produzione va in mano alla Warner Bros, convintasi a distribuire la pellicola visto il successo dei precedenti film appartenenti al genere gangster. La pellicola si ispira direttamente alle gesta compiute dalla coppia criminale Bonnie e Clyde, che ha operato negli Stati Uniti del Sud negli anni Trenta. I protagonisti, interpretati rispettivamente da Warren Beatty e Faye Dunaway, sono due avvenenti fuorilegge che si ribellano contro l’ordine costituito compiendo crimini e rapine insieme alla loro banda<sup>137</sup>. Il regista esalta le gesta della coppia enfatizzando i momenti di violenza che generano numerosi morti sanguinarie, mostrando le scene in questione a rallentatore. La rappresentazione più cruda della violenza è sul finale, quando la coppia di criminali cade in un’imboscata e viene colpita da una pioggia di proiettili che crivella i loro corpi e l’auto sulla quale viaggiavano<sup>138</sup>. La pellicola infrange così il tabù della rappresentazione esplicita della violenza, superando di fatto il codice Hays che verrà abolito definitivamente l’anno successivo, ed inoltre descrive le vicende sentimentali con più libertà, trattando anche il tema dell’impotenza del protagonista maschile<sup>139</sup>. Il film è accolto positivamente da pubblico e critica e fa esplodere i giovani attori sia protagonisti che non, in particolare l’attrice Estelle Parsons, interprete della cognata di Clyde, vincerà il premio Oscar alla migliore attrice non protagonista.

---

<sup>135</sup> Ibidem.

<sup>136</sup> P. Kemp (a cura di), *Cinema-La storia completa*, cit., p. 278.

<sup>137</sup> L’ultimo spettacolo, *Confronti: La sanguinaria vs. Gangster Story, ovvero: dall’età classica alla New Hollywood (passando per il succo di pomodoro)*, Lultimospettacolo.wordpress.com.  
<<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/08/04/confronti-la-sanguinaria-vs-gangster-story-ovvero-dalletta-classica-alla-new-hollywood-passando-per-il-succo-di-pomodoro/>>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

<sup>138</sup> P. Kemp (a cura di), *Cinema-La storia completa*, cit., p. 279.

<sup>139</sup> L’ultimo spettacolo, *Confronti: La sanguinaria vs. Gangster Story, ovvero: dall’età classica alla New Hollywood (passando per il succo di pomodoro)*, Lultimospettacolo.wordpress.com.  
<<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/08/04/confronti-la-sanguinaria-vs-gangster-story-ovvero-dalletta-classica-alla-new-hollywood-passando-per-il-succo-di-pomodoro/>>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

*Il laureato*, basato sul romanzo di Charles Webb pubblicato nel 1963, è sceneggiato da Buck Henry e Calder Willingham e prodotto da United Artists. La storia segue le vicende del giovane Benjamin Braddock, interpretato da Dustin Hoffman, il quale dopo aver conseguito la laurea a Berkley, epicentro delle proteste universitarie americane (tema solo scalfito dal film), torna dalla sua famiglia a Pasadena che ha organizzato una festa in suo onore. Il ragazzo viene circondato dagli amici di famiglia, i quali lo assillano di domande e consigli riguardo al futuro, opprimendolo e confondendolo<sup>140</sup>. Il giovane, in questo stato d'animo di incertezza e confusione, cede alle avance della signora Robinson, moglie del socio di suo padre, con la quale inizia una relazione tormentata. Le vicende sentimentali si complicano quando il ragazzo si innamora della figlia della signora Robinson, Elaine, la quale è già promessa sposa. Il finale della pellicola è concitato, in quanto Benjamin si precipita nella chiesa dove si svolge il matrimonio e fugge via con Elaine facendosi largo tra gli invitati esterrefatti che cercano invano di bloccare i due giovani. L'ultima inquadratura del film, coglie lo sguardo dei giovani amanti tramutarsi da gioioso a preoccupato, sguardo che simboleggia l'avvenire di un futuro incerto. *Il laureato* è portatore di numerose novità. Innanzitutto la pellicola, seppur ambientata in un contesto urbano, si contraddistingue per l'utilizzo di un formato panoramico, tipico dei film western, in particolare, il direttore della fotografia Robert Surtees decide di sfruttare al massimo l'ampiezza dell'inquadratura per trasmettere al pubblico il senso di alienazione e incertezza del protagonista<sup>141</sup>. Infine, il film è reso immortale anche per la colonna sonora popolare firmata da brani facenti parte dei primi due album di Simon & Garfunkel, tra i quali le tracce più rappresentative sono "The Sound of Silence" utilizzata all'inizio, alla fine e nella sequenza in cui Benjamin gira inquieto per la casa durante il periodo in cui ha una relazione con la signora Robinson e "Mrs Robinson", brano che, pur essendo composto appositamente per la pellicola, viene inserito nel film ancora incompleto<sup>142</sup>.

*Easy Rider* approda nelle sale americane durante il culmine delle agitazioni sociali e fin da subito diventa un punto di riferimento per tutti i giovani ribelli degli anni Sessanta. Il film è diretto da Dennis Hopper, il quale è anche sceneggiatore insieme a Peter Fonda e Terry Southern ed è interpretato dagli stessi Hopper e Fonda che portano sullo schermo rispettivamente Billy e Wyatt, due amici hippies ai quali nel corso del film si aggiunge il

---

<sup>140</sup> P. Kemp (a cura di), *Cinema-La storia completa*, cit., p. 284.

<sup>141</sup> Ibidem.

<sup>142</sup> Ivi, p. 285.

personaggio di George Hanson, interpretato da un giovane Jack Nicholson. Significativo è il soprannome del protagonista, Wyatt infatti è chiamato “Capitan America”, un chiaro omaggio all’eroe fumettistico della Marvel, in quanto Wyatt rappresenta una persona silenziosa, sensibile, riflessiva e pura che si scontra con una società violenta, corrotta ed intollerante, la stessa società che l’eroe Marvel si prefigge di combattere<sup>143</sup>. La pellicola inoltre, apre la strada ad un nuovo genere cinematografico, il road movie, destinato successivamente ad espandersi oltre i confini americani per giungere in tutto il mondo, soprattutto in Europa. I due protagonisti, dopo aver trasportato della droga dal Messico, viaggiano attraverso gli Stati Uniti sui loro chopper, chiara allusione ai cavalli dell’epica dei western, partendo da Los Angeles in direzione New Orleans per i festeggiamenti del carnevale<sup>144</sup>. Il viaggio dei due hippies motociclisti assume significati simbolici, rappresenta infatti una critica e una denuncia alla società americana e un’esaltazione di nuovi valori promossi proprio dalla controcultura hippie, come la libertà di fare uso di droghe, la libertà sessuale, la non violenza. Tuttavia, questo nuovo ideale non riesce ad imporsi nella società, in quanto alla fine del viaggio i due motociclisti trovano la morte. Così *Easy Rider* diventa il manifesto della cultura alternativa degli anni Sessanta, proprio perché riesce a coniugarne gli elementi centrali come la musica, la ribellione, la droga, l’amore libero, le proteste contro la società con il tema classico del viaggio<sup>145</sup>. Grazie alla pellicola, i ragazzi godono di un prodotto artistico in grado di parlare il loro linguaggio, con dei personaggi nei quali si possono identificare e con in dramma che sentono proprio<sup>146</sup>. Con *Easy Rider* la rivoluzione cinematografica è completa, dal momento successivo alla sua uscita inizia ufficialmente il periodo della “Nuova Hollywood”.

---

<sup>143</sup> F. R. Torre, *Easy Rider: analisi e significato del film di Dennis Hopper*, 14 luglio 2018, Cinematographe.it. <<https://www.cinematographe.it/rubriche-cinema/focus/easy-rider-significato-analisi/>>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

<sup>144</sup> R. Cavalluzzi, *Le immagini al potere-Cinema e Sessantotto*, Progedit, Bari, 2008.

<sup>145</sup> F. R. Torre, *Easy Rider: analisi e significato del film di Dennis Hopper*, 14 luglio 2018, Cinematographe.it. <<https://www.cinematographe.it/rubriche-cinema/focus/easy-rider-significato-analisi/>>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

<sup>146</sup> Ibidem.



### 3.2.1 Nuovi attori e nuovi registi

Con la “Nuova Hollywood” inizia a formarsi una nuova generazione di giovani registi, i quali approfittano del momento di cambiamento dell’industria cinematografica per imporsi nel settore e superare i vecchi canoni del cinema classico<sup>147</sup>. Molti di questi registi si formano nella scuola di Roger Corman, regista e produttore che offre la possibilità a giovani entusiasti e talentuosi, come Francis Ford Coppola, Peter Bogdanovich e Martin Scorsese, di cimentarsi nella regia di pellicole. Allo stesso modo anche George Lucas e Steven Spielberg frequentano scuole di cinema e quest’ultimo dirige il suo primo lavoro, la puntata pilota della serie *Mistero in galleria* (1969), poco più che adolescente<sup>148</sup>. A differenza dei suoi colleghi, Brian De Palma appartiene alla schiera di registi formati nel mondo del cinema indipendente, mentre numerosi sono i registi di estrazione televisiva come Sydney Pollack, Robert Altman e Sam Peckinpah, molto apprezzati dai produttori in quanto abituati alla velocità delle riprese, all’efficienza organizzativa e a lavorare con budget ridotti, caratteristiche tipiche dei prodotti per la televisione<sup>149</sup>. Infine, si stabilizzano negli Stati Uniti anche alcuni registi immigrati, tra i quali John Schlesinger, John Boorman e Roman Polanski che portano nel cinema americano l’influenza delle pellicole europee, soprattutto quelle della “Nouvelle Vague”. Pur avendo raggiunto notorietà, fama e riconoscimenti nel periodo della “Nuova Hollywood”, Woody Allen e Stanley Kubrick non rientrano nel movimento. Entrambi i cineasti hanno sì contribuito all’innovazione del cinema, tuttavia le loro opere non possono essere circoscritte ad alcuna corrente cinematografica<sup>150</sup>. Dunque, in questa nuova fase del cinema americano, il regista assume sempre più importanza, divenendo un vero e proprio autore che può esprimere liberamente le proprie idee e le può realizzare in libertà. Questo ricambio generazionale tra i registi offre conseguentemente l’opportunità per l’esordio di una nuova generazione di attori e attrici: emergono così tre le altre, figure come Robert De Niro, Al Pacino, Dustin Hoffman,

---

<sup>147</sup> L’ultimo spettacolo, *Approfondimenti. Viaggio nella New Hollywood*, Lultimospettacolo.wordpress.com. <<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/07/10/approfondimenti-viaggio-nella-new-hollywood/>>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

<sup>148</sup> P. Kemp (a cura di), *Cinema-La storia completa*, cit., p. 275.

<sup>149</sup> L’ultimo spettacolo, *Approfondimenti. Viaggio nella New Hollywood*, Lultimospettacolo.wordpress.com. <<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/07/10/approfondimenti-viaggio-nella-new-hollywood/>>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

<sup>150</sup> *Ibidem*.

Jack Nicholson, Faye Dunaway, Jane Fonda, Barbra Streisand, Diane Keaton e Meryl Streep, figure leggendarie destinate a dominare l'industria cinematografica fino al giorno d'oggi.

### 3.2.2 Nuovi contenuti

La “Nuova Hollywood” è portatrice di un ventaglio di novità riguardanti i temi e i contenuti trattati. Si riscontrano anche grandi novità nell'approccio ai vari generi cinematografici, inoltre aumentano le novità tecnico-stilistiche, in quanto ogni regista ha uno stile differente ed infine si salda il rapporto tra musica e film. Per quanto riguarda le novità contenutistiche, si vuole dare particolare importanza alla rappresentazione della solitudine, dell'inquietudine e più in generale del disagio giovanile, molto spesso utilizzando la metafora della strada e del viaggio<sup>151</sup>. Le pellicole apripista in questa nuova rappresentazione delle vulnerabilità dei giovani sono *Il laureato* (1967) e *Easy Rider* (1969), le quali vengono prese ad esempio nelle realizzazioni di pellicole che trattano questo argomento. Tra i molti film che trattano il disagio giovanile, *Out of the Blue* di Dennis Hopper, già regista di *Easy Rider*, rappresenta un caso emblematico. La pellicola, definita come la prosecuzione di *Easy Rider*, esce nel 1980, proprio negli anni di decadenza della “Nuova Hollywood”, dunque il regista che di fatto ha avviato il periodo di rinascita del cinema americano dirige una delle ultime pellicole annoverabili nel periodo stesso. Il film ha come protagonista una giovane ragazza di nome Cebe, interpretata da Linda Manz, la quale cresce in un difficile contesto familiare in quanto il padre è in prigione e la madre è una tossicodipendente. La ragazza trova conforto solo ascoltando la musica punk e il rock di Elvis ma ben presto finisce in brutti giri e vive esperienze che nessun teenager dovrebbe fare. Il finale è straziante: la ragazza dopo aver assassinato il padre uscito di prigione si uccide insieme alla madre dando fuoco alla vettura sulla quale sono salite<sup>152</sup>. Fondamentale è il rapporto della pellicola con la musica, in quanto

---

<sup>151</sup> L'ultimo spettacolo, *Approfondimenti. Viaggio nella New Hollywood*, Lultimospettacolo.wordpress.com. <<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/07/10/approfondimenti-viaggio-nella-new-hollywood/>>, [ultimo accesso: 15 luglio 2023].

<sup>152</sup> L'ultimo spettacolo, *Cronache semiserie dal TFF, parte terza (gli “altri film”, ovvero: basta con De Palma)*, Lultimospettacolo.wordpress.com. <<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/12/09/cronache-semiserie-dal-tff-parte-terza-gli-altri-film-ovvero-basta-con-de-palma/>>, [ultimo accesso: 15 luglio 2023].

il titolo stesso, *Out of the Blue*, è un verso di una canzone di Neil Young, canzone che compone la colonna sonora del film.

Particolare importanza assumono le tematiche riguardanti le proteste per i diritti civili, la contestazione contro la Guerra del Vietnam, le agitazioni studentesche e lo sviluppo delle controculture. Una delle prime pellicole che tratta questi argomenti è *Ciao America* del 1968 diretta da un giovane Brian De Palma che vede l'esordio di Robert De Niro in un ruolo da protagonista. La storia racconta le vicende di tre ragazzi nella New York del 1968, i quali vivono nell'attesa della chiamata alle armi in Vietnam. Il regista decide di parlare direttamente della guerra fin dall'incipit documentaristico della pellicola, una scelta coraggiosa considerando che film successivi criticheranno indirettamente quella scelta, la Guerra del Vietnam indirettamente, ambientando le vicende durante la Guerra di Corea o durante la Seconda Guerra Mondiale<sup>153</sup>. La pellicola si distingue per la sua sperimentaltà: montaggio caleidoscopico e volutamente confuso, sguardi in macchina, inquadrature superflue, sceneggiatura non lineare rappresentano infatti la voglia di uscire dagli schemi rigidi del cinema classico<sup>154</sup>. La pellicola, pur stravolgendo le regole e pur girata con scarsi mezzi ottiene un importante riconoscimento, ovvero l'Orso d'argento al Festival di Berlino.

Altra importante tematica è il pessimismo verso le istituzioni e le autorità, rappresentate come corrotte. A portare al limite la paranoia hollywoodiana è lo scandalo Watergate del 1972, che vede coinvolto il presidente Nixon. La sensazione di inquietudine si percepisce nelle pellicole di diversi generi, dal western al fantascientifico, dal dramma politico al gangster movie, nelle quali la politica e i potenti sono dipinti come inaffidabili sfruttatori delle persone comuni per il proprio tornaconto<sup>155</sup>. I film più rappresentativi del genere sono *Perché un assassino* del 1974 e *Tutti gli uomini del presidente* del 1976, entrambi diretti da Alan J. Pakula. *Perché un assassino* racconta le vicende di un reporter hippie, interpretato da Warren Beatty, che indagando sulla morte di un senatore americano scopre un complotto segreto nel quale sono coinvolti i vertici del governo e dell'industria. La pellicola stabilisce i canoni del genere complottistico, che si articola in una trama labirintica, con

---

<sup>153</sup> L'ultimo spettacolo, *Lo scrigno: Ciao America, di Brian De Palma*, Lultimospettacolo.wordpress.com. <<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/11/23/lo-scrigno-ciao-america-di-brian-de-palma/>>, [ultimo accesso: 15 luglio 2023].

<sup>154</sup> Ibidem.

<sup>155</sup> P. Kemp (a cura di), *Cinema-La storia completa*, cit., p. 346.

l'utilizzo di rumorosi effetti sonori e dialoghi fitti che si accavallano l'uno sull'altro<sup>156</sup>. *Tutti gli uomini del presidente* è il primo film che affronta esplicitamente lo scandalo Watergate e ottiene immediato successo perché il pubblico non vede l'ora di uscire dall'era di Nixon. La pellicola si basa su fatti realmente accaduti, ripercorrendo la storia di due reporter del "Washington Post", Bob Woodward (Robert Redford) e Carl Bernstein (Dustin Hoffman) che smascherano una rete di corruzione legata al caso Watergate. Inoltre, è interessante notare la fotografia della pellicola in quanto emerge una contrapposizione tra gli ambienti luminosi della redazione del giornale e gli edifici cupi e scuri di Washington dove i reporter scoprono la verità<sup>157</sup>.

La rappresentazione cruda della violenza è una costante nella produzione della "Nuova Hollywood" e molto spesso i personaggi che la esercitano sono dipinti come perdenti o anti-eroi che vivono nei bassifondi delle grandi metropoli: di pari passo con il tema della violenza si sviluppa dunque la tematica del protagonista perdente e quella della rappresentazione del disagio urbano. La pellicola che racchiude questi temi è *Taxi Driver* del 1976, uno dei capolavori di Martin Scorsese. Robert De Niro si cala nei panni di Travis Bickle, un reduce del Vietnam tormentato e disturbato che fa il tassista per le strade di New York in cerca di uno scopo nella vita. Nella pellicola si ritrovano gli stilemi tipici del cinema di Scorsese, come la location newyorchese, l'interesse per la sottocultura delinquenziale, l'uso esagerato della violenza e il protagonista maschile problematico<sup>158</sup>. Questi elementi sono uniti a una sceneggiatura pungente, scritta da Paul Schrader, nella quale emerge il malessere dello stesso sceneggiatore. De Niro interpreta magistralmente questo personaggio irrequieto, solo, violento, disturbato che non riesce ad inserirsi nella società e la scena che riflette la ricerca di senso del personaggio è l'indimenticabile conversazione che Travis ha con il se stesso riflesso nello specchio, quando pronuncia ripetutamente la frase: «Ma dici a me?»<sup>159</sup>. Infine, la colonna sonora composta da Bernard Herrmann alterna musiche malinconiche a momenti sonori più vivaci, alludendo all'instabilità emotiva del protagonista.

Questa grande varietà di nuovi temi che vengono trattati si traduce in una conseguente modifica o revisione di alcuni tra i più iconici generi cinematografici. Il western subisce

---

<sup>156</sup> Ivi, p. 347.

<sup>157</sup> Ivi, p. 350.

<sup>158</sup> Ivi, p. 358.

<sup>159</sup> Ivi, p. 359.

numerose trasformazioni, le quali prendono il via a partire dalla fine degli anni Cinquanta, periodo nel quale il genere inizia il suo lento declino. Il western viene paradossalmente salvato dall'Europa, in quanto nel secondo dopoguerra la produzione cinematografica europea si ravviva e, prendendo a modello il cinema hollywoodiano e con il desiderio di reinventare il classico western americano, viene prodotto nel 1961 il primo spaghetti western intitolato *I fuorilegge della valle solitaria* diretto da Michael Carreras e co-prodotto da Stati Uniti e Spagna<sup>160</sup>. Il più grande regista di spaghetti western è Sergio Leone, il quale ha creato la trilogia del dollaro, composta da *Per un pugno di dollari* (1964), *Per qualche dollaro in più* (1965) e *Il buono, il brutto e il cattivo* (1966). La trilogia sancisce il sodalizio artistico tra Leone e l'attore Clint Eastwood e tra lo stesso regista e il maestro Ennio Morricone, il quale contribuisce, con le sue splendide e iconiche musiche, a rendere indimenticabili le pellicole. Il western di Leone è profondamente differente dal western classico, in quanto spariscono i personaggi positivi e il protagonista, Clint Eastwood per l'appunto, è un anti-eroe mosso solo dai propri interessi che raramente si fa scrupoli nell'uccidere. Anche l'ambientazione è diversa, originariamente venivano rappresentati i territori americani dell'ovest e il conflitto con i nativi americani, Leone invece ambienta le storie nei Paesi del Sud, dando maggiore importanza a messicani e sudamericani<sup>161</sup>.

Negli anni Settanta il western si evolve nuovamente, dando risalto alle sofferenze che i nativi americani hanno subito durante l'espansione americana. L'intento è quello di far empatizzare lo spettatore con i nativi americani, mostrando dall'interno la loro cultura e tradizioni, come accade, tra le altre, nelle pellicole *Un uomo chiamato cavallo* (1970), *Corvo rosso non avrai il mio scalpo* (1972) e *Buffalo Bill e gli indiani* (1976).

Anche il genere poliziesco si rinnova, rappresentando gli eventi che si verificano nella realtà con quanto più realismo possibile. Inoltre, il genere si arricchisce con la sottocategoria dei film di spionaggio, esplosa in concomitanza con la Guerra Fredda. I film di spionaggio e i polizieschi degli anni Sessanta trattano allora eventi come la costruzione del muro di Berlino o la crisi missilistica di Cuba del 1962. La più illustre e celebre rappresentazione del genere

---

<sup>160</sup> Ivi, p. 310.

<sup>161</sup> Ivi, p. 311.

è la fortunata saga di James Bond, basata sui romanzi di Ian Fleming, la quale inizia nel 1962 con il film *Agente 007- Licenza di uccidere* e continua ancora oggi<sup>162</sup>.

Altro genere che contraddistingue la “Nuova Hollywood” e che nasce proprio in questo periodo è il road movie. *Easy Rider* è l’esempio più classico dal quale discendono altri titoli come *Duel* del 1971 di Steven Spielberg, *Punto Zero* del 1971 di Richard C. Sarafian e *Strada a doppia corsia* sempre del 1971 e diretto da Monte Helmann. Centrale in tutte le pellicole appartenenti al genere è il tema del viaggio, spesso utilizzato per rappresentare la questione del disagio generazionale e offrire una panoramica sulla società americana<sup>163</sup>.

Per quanto riguarda il musical, pur essendo un genere molto legato all’età classica del cinema hollywoodiano, con la crisi dello “studio system” esso non scompare ma riesce a evolversi e trasformarsi<sup>164</sup>. A partire dagli anni Sessanta vengono prodotti numerosi musical innovativi che offrono al pubblico una fuga dalla realtà, come *Jesus Christ Superstar* (1973). Inoltre, anche nei musical si rappresentano le agitazioni sociali e le nuove controculture degli anni Sessanta: particolare scalpore generano *Oh! Calcutta* (1972) e *Hair* (1979) dove si infrangono i tabù sul sesso e sul nudo. Il musical continua ad avere successo anche negli anni Settanta e Ottanta, nei quali vengono prodotti pellicole indimenticabili con coreografie studiate minuziosamente e con musiche accattivanti che hanno fatto, e continuano ancora oggi, a far ballare vecchie e nuove generazioni, *La febbre del sabato sera* (1977), *Grease-Brillantina* (1978), *Footloose* (1984) e *Dirty Dancing* (1987).

Negli anni Sessanta il genere horror non solo viene utilizzato per suscitare sentimenti di paura e angoscia nello spettatore attraverso mere sequenze spaventose ma diventa anche un espediente di analisi di temi ampi e impegnati<sup>165</sup>. In pellicole come *Tre passi nel delirio* (1968) o *Rosemary’s Baby* (1968) è possibile riscontare una condanna alla cupidigia della società borghese, coerentemente alla richiesta di libertà e parità nella società. In *La notte dei morti viventi*, gli zombie alludono alla guerra e al razzismo, problemi che si diffondono in tutto il mondo proprio come la piaga dei morti che tornano in vita<sup>166</sup>. Ma i pericoli non sono

---

<sup>162</sup> Ivi, p. 287.

<sup>163</sup> L’ultimo spettacolo, *Approfondimenti. Viaggio nella New Hollywood*, Lultimospettacolo.wordpress.com. <<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/07/10/approfondimenti-viaggio-nella-new-hollywood/>>, [ultimo accesso: 15 luglio 2023].

<sup>164</sup> P. Kemp (a cura di), *Cinema-La storia completa*, cit., p. 380.

<sup>165</sup> Ivi, p. 294.

<sup>166</sup> Ivi, p. 295.

rappresentati solo da mostri o dalle creature aliene, l'orrore acquisisce anche le fattezze umane o di comuni animali, come accade in *Psyco* (1960) e *Gli uccelli* (1963), capolavori del maestro del brivido Alfred Hitchcock. A partire dalla metà degli anni Sessanta, il genere, seppur affermatosi a livello mondiale, necessita di un rinnovamento capace di far suscitare nuovamente l'interesse del pubblico. Così, molti nuovi registi si avvicinano all'horror, contribuendo a fargli riacquisire popolarità. Cineasti come David Cronenberg, David Lynch, Brian De Palma e John Carpenter, influenzati sia da film come *Psyco* o *Rosemary's Baby*, sia dalla "Nouvelle Vague" e dal clima sociale e politico del tempo, producono una serie di capolavori come *La mosca* (1986), *Velluto blu* (1986), *Carrie* (1976), *Halloween: la notte delle streghe* (1982)<sup>167</sup>.

Durante il periodo nella "Nuova Hollywood" anche il genere fantascientifico si trasforma radicalmente. Negli anni Cinquanta infatti, le pellicole fantascientifiche sono caratterizzate da forte pessimismo verso il futuro e dalla paura per l'ignoto; concezione che muta radicalmente negli anni Sessanta, durante i quali si diffonde il fascino per le esplorazioni spaziali derivante dalla corsa allo spazio di Stati Uniti e Russia<sup>168</sup>. Questo rinnovato interesse favorisce i progressi negli effetti speciali, essenziali ad esempio nella realizzazione dello scenario futuristico della pellicola *2001: Odissea nello spazio* uscita nel 1968 e diretta da Stanley Kubrick, aiutato nella sceneggiatura dal romanziere Arthur C. Clarke, un visionario con profonde conoscenze tecniche e tecnologiche nel settore<sup>169</sup>. La storia, molto articolata, inizia sulla Terra primordiale popolata da scimmie antropoidi che si avvicinano diffidenti ad un monolite nero. In loro si accende la scintilla dell'intelligenza: si accorgono per la prima volta che un osso abbandonato può diventare una clava, uno strumento utile. Emblematica è la scena dell'osso lanciato in aria dal primate che si trasforma in un satellite orbitante, un "match cut" che condensa l'evoluzione delle civiltà umana in pochi secondi<sup>170</sup>. Millenni dopo, lo stesso monolite appare agli umani impegnati a condurre esperimenti sulla luna. Per scoprirne le origini viene organizzata una spedizione spaziale alla volta di Giove. Dopo diciotto mesi di viaggio, l'intelligenza artificiale HAL 9000, che ha il compito di pilotare l'astronave *Discovery*, va in avaria e, volendosi sostituire all'uomo, causa la morte dell'intero

---

<sup>167</sup> Ivi, p. 334.

<sup>168</sup> Ivi, p. 290.

<sup>169</sup> Ivi, p. 291.

<sup>170</sup> Ibidem.

equipaggio ad eccezione dell'astronauta Bowman. La lotta tra “macchina intelligente” e uomo, tematica molto attuale, vede vincitore l'astronauta che così rimane solo nella nave vagante nell'universo, vivendo una esaltante esperienza conoscitiva. La potenza delle immagini spaziali, accuratamente create con i modesti effetti speciali disponibili all'epoca, è evocativa dell'infinito ignoto che circonda la Terra e il pubblico ne rimane fin da subito folgorato, pur non capendo appieno il significato dell'opera<sup>171</sup>.

### 3.2.3 La rivoluzione sessuale

A partire dagli anni Sessanta le pellicole si contraddistinguono per un ulteriore nuovo contenuto, cioè la rappresentazione esplicita delle tematiche sessuali. Il cinema, così come l'arte in generale, viene infatti influenzato dal protagonismo dei giovani e dalla loro richiesta del rispetto delle libertà individuali, soprattutto della libertà di amare. Anche il cinema, dunque, finisce per andare incontro a quella rivoluzione sessuale che colpisce progressivamente le produzioni mondiali abbattendo definitivamente la censura. Nel 1963 il regista Tony Richardson, appartenente al movimento della “New Wave” britannica, dirige *Tom Jones*, film che segue le avventure amorose del giovane Tom. Richardson mostra i desideri lascivi del protagonista attraverso scene allusive come accade, ad esempio, nella cena tra Tom e Mrs Waters a base di ostriche, cosce di pollo e pere assaporate con voluttà. Le vicende raccontate non sarebbero oggi considerate particolarmente oscene, ma all'epoca sarebbero risultate parecchio spinte non impedendo, però, all'opera di essere apprezzata dal pubblico e riconosciuta dalla critica con quattro premi Oscar, segno che l'industria cinematografica è pronta a cambiare<sup>172</sup>.

La rivisitazione dei costumi sociali si espande presto anche oltre l'Occidente: in Giappone nel 1963 il regista Shōhei Imamura rappresenta la sessualità disinibita nel film *Cronache entomologiche del Giappone*, pellicola che ripercorre la storia di una contadina divenuta geisha, la quale viene condannata per i suoi peccati carnali. L'importanza del film

---

<sup>171</sup> Ibidem.

<sup>172</sup> P. Kemp (a cura di), *Cinema-La storia completa*, cit., p. 280.



risiede non solo nel superamento dei tabù legati al sesso, ma anche nel rappresentare la trasformazione della società giapponese da tradizionale a più liberale e industrializzata<sup>173</sup>. Così, con il passare negli anni il cinema diviene più predisposto a trattare tematiche considerate tabù, proprio a causa della maggiore liberalizzazione a cui le società vanno incontro. Nel 1966, in Italia, Michelangelo Antonioni dirige *Blow-up*, pellicola che mostra esplicitamente il sesso e il consumo della droga; nel 1967 il film svedese *Io sono curiosa* di Vilgot Sjöman scandalizza per la sua rappresentazione cruda di sesso e violenza e, nel 1967, il pubblico viene sconvolto dalle vicende del film *Bella di giorno*. La pellicola, diretta da Luis Buñuel e basata su un romanzo del 1928, racconta la storia di una casalinga parigina sposata, interpretata da Catherine Deneuve, la quale diventa una prostituta per soddisfare le sue fantasie. La protagonista è infatti una masochista, alla quale piace stare con uomini violenti e pericolosi che la fanno sentire sottomessa. Si può intendere che la donna abbia problemi socio-psicologici che la portano a pensare che la prostituzione possa appagare i suoi desideri, tenendone all'oscuro il marito<sup>174</sup>. Il film riceve delle critiche solo nel merito del tema affrontato: la rappresentazione del sesso molto misurata, così come quella del mondo della prostituzione, consegneranno infatti alla pellicola il Leone d'oro alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Questo film, insieme a *Il laureato*, uscito nello stesso anno, rappresenta il definitivo abbandono del rispetto dei canoni di censura imposti dal cinema classico.

### 3.3 La crisi della Nuova Hollywood

La “Nuova Hollywood” tocca l’apice tra il 1972 e il 1977, anni nei quali escono nelle sale dei capolavori intramontabili destinati a scrivere la storia del cinema. Nel 1972 Francis Ford Coppola dirige *Il Padrino*, trasposizione cinematografica del romanzo di Mario Puzo che racconta le vicende di una famiglia mafiosa di origine italiana stabilitasi negli Stati Uniti. La pellicola ottiene immediato successo di critica e pubblico che induce il regista a decidere di ampliare la saga dirigendo, nel 1974, *Il Padrino-Parte II*, considerato addirittura superiore

---

<sup>173</sup> Ivi, p. 281.

<sup>174</sup> Ivi, p. 282.

al primo e, nel 1990, il capitolo conclusivo della trilogia: *Il Padrino-Parte III*. Nel 1973 esce nelle sale il film dell'orrore *L'esorcista*, diretto da William Friedkin e sceneggiato da William Peter Blatty, già scrittore dell'omonimo romanzo basato su un caso reale avvenuto negli Stati Uniti nel 1949. La pellicola avrebbe avuto un enorme successo ai botteghini e avrebbe aperto la strada al fenomeno del blockbuster hollywoodiano, una riproposizione del kolossal dell'età classica.

Il blockbuster moderno è un film appartenente a una gamma di generi ristretta, solitamente commedia, horror, fantasy, thriller, fantascienza o catastrofico, che si propone di attirare il maggior numero di spettatori nelle sale per offrire loro il miglior modo per evadere dalla realtà<sup>175</sup>. Tecnicamente i blockbuster sono grandiosi e la storia narrata è esaltata dall'uso di effetti speciali e sonori spettacolari che avvolgono e meravigliano lo spettatore. Il primo film che rientra nella definizione di blockbuster hollywoodiano è *Lo squalo* (1975) seguito da *Guerre stellari* (1977), pellicola di successo che verrà sfruttata dal regista Lucas per sviluppare un universo narrativo tra i più longevi e remunerativi della storia del cinema.

Il grande successo di questi blockbuster è paradossalmente una delle cause che portano alla conclusione del periodo della “Nuova Hollywood”, la storia infatti sembra ripetersi in quanto le produzioni tornano a essere monumentali e i produttori acquisiscono nuovamente molto potere a discapito dei registi, ai quali viene negato il final cut, ovvero il controllo sul montaggio finale di un film<sup>176</sup>.

La pellicola che chiude ufficialmente l'esperienza della “Nuova Hollywood” è *I cancelli del cielo* di Michael Cimino uscita nel 1980. Questo è il terzo film di Cimino, dopo *Una calibro 20 per lo specialista* (1974) e il capolavoro *Il cacciatore* (1978), con il quale Cimino si afferma come nastro nascente di Hollywood. Per la realizzazione della pellicola la major United Artist concede completa libertà al regista che presenta ai produttori un montaggio di oltre 5 ore su un girato totale di circa duecentoventi ore e un conto di quarantaquattro milioni di dollari, sei volte maggiore rispetto al budget<sup>177</sup>. Il film, massacrato dalla critica, non rientra nei costi, incassando circa un decimo del budget, divenendo uno dei

---

<sup>175</sup> Ivi, p. 360.

<sup>176</sup> L'ultimo spettacolo, *Approfondimenti. Viaggio nella New Hollywood*, Lultimospettacolo.wordpress.com. <<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/07/10/approfondimenti-viaggio-nella-new-hollywood/>>, [ultimo accesso: 15 luglio 2023].

<sup>177</sup> Ibidem.

maggiori flop della storia del cinema e portando al fallimento la United Artist. L'esperienza della "Nuova Hollywood" è così giunta al termine, esaurendo la propria funzione primaria di portare novità e freschezza in un cinema in crisi attraverso un cambiamento significativo del modo di produrre, realizzare e distribuire i film, sfidando le convenzioni tradizionali<sup>178</sup>.

---

<sup>178</sup> Ibidem.

## CAPITOLO QUARTO

# IL SESSANTOTTO NELLE PRODUZIONI CINEMATOGRAFICHE

Le agitazioni sociali del Sessantotto non passano inosservate all'industria cinematografica mondiale che ne viene influenzata al punto da avviare un processo di rinnovamento strutturale e di creatività espressiva da parte dei registi. È il cinema americano ad essere colpito e influenzato in modo più incisivo dalle rivolte: l'esperienza rivoluzionaria della "Nuova Hollywood" fa propria la consapevolezza politica e sociale di ribellione contro l'autorità, rompe gli schemi di controllo tradizionali della produzione e abbraccia temi più audaci e provocatori che mettono in discussione il sistema.

### 4.1 La contestazione studentesca nei film della Nuova Hollywood

Sono tante le pellicole che trattano esplicitamente i temi legati alle manifestazioni studentesche, alle lotte per i diritti civili e alle proteste contro la Guerra in Vietnam come pure forniscono spunto di riflessione rispetto ai nuovi modelli sociali. Oltre ai già citati *Easy Rider* (1969) e *Ciao America* (1968), altri film raccontano il periodo di forte instabilità sociale del Sessantotto, concentrandosi prevalentemente sul tema delle lotte studentesche.

Nel 1969 Haskell Wexler, noto nell'industria cinematografica come direttore della fotografia, decide di cimentarsi nella scrittura e nella regia di una pellicola, *America, America, dove vai?* ambientata a Chicago durante il culmine delle proteste universitarie. Nella prima parte della pellicola vengono narrate separatamente le vicende di Eileen, trasferitasi nella periferia più povera di Chicago in seguito alla partenza per il Vietnam del marito con il quale ha avuto il piccolo Harold, e di John, un operatore televisivo. Le storie dei due protagonisti di uniscono nella seconda parte della pellicola e a seguito del loro incontro nascerà un amore che finirà in tragedia. Mentre John viene incaricato di filmare i lavori della convention del Partito Democratico, Harold scappa di casa perché non accetta la nuova relazione della madre. Spaventata, Eileen si avventura per le tumultuose strade di Chicago in cerca del figlio, proprio durante il picco delle contestazioni programmate in occasione della convention e ben presto si ritrova tra i manifestanti, i quali vengono caricati e violentemente assaltati dalla polizia e dalla guardia nazionale<sup>179</sup>. La regia di Wexler assume un taglio prettamente documentaristico, in quanto le riprese di John sono un espediente per raccontare e descrivere al pubblico i momenti più drammatici della guerriglia. Il regista riesce così ad unire alla perfezione le riprese reali della convention del Partito Democratico avvenuta nel 1968 con finzione cinematografica.

Altra pellicola incentrata sui temi sessantottini delle lotte universitarie è *L'impossibilità di essere normale (Getting Straight)*, diretta da Richard Rush e uscita nelle sale nel maggio 1970. Il film racconta la storia dello studente Harry Bailey, interpretato dal monumentale Elliott Gould, il quale, dopo essersi dedicato all'impegno politico, decide di finire gli studi per diventare professore in modo tale da cercare di cambiare la società<sup>180</sup>. Durante il culmine delle contestazioni studentesche, il ragazzo è confuso e indeciso da che parte schierarsi: moralmente appoggia le proteste dei suoi colleghi, pur non impegnandosi direttamente nelle stesse, se lo facesse il suo sogno di diventare insegnante non si realizzerebbe, quindi decide di mantenere un basso profilo facendo in alcuni casi da mediatore tra gli studenti e il corpo insegnante. Inoltre, il giovane è coinvolto in una travagliata storia

---

<sup>179</sup> L'ultimo spettacolo, *Lo scrigno: America, America, dove vai?*, di Haskell Wexler, Lultimospettacolo.wordpress.com. <<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2018/04/03/lo-scrigno-america-america-dove-vai-di-haskell-wexler/>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

<sup>180</sup> L'ultimo spettacolo, *Confronti: il '68 e la contestazione studentesca nei film della New Hollywood*, Lultimospettacolo.wordpress.com. <<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2018/05/28/confronti-il-68-e-la-contestazione-studentesca-nei-film-della-new-hollywood/>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

d'amore con Jan, anch'essa combattuta tra la protesta e il sogno di una tradizionale vita borghese<sup>181</sup>. Alla fine, Harry, sacrificando la sua carriera scolastica, decide di unirsi agli studenti in protesta per rinnovare l'università. La pellicola, seppur fornendo una realistica rappresentazione delle lotte universitarie, non ha avuto particolarmente successo e al giorno d'oggi è quasi dimenticata. Pochi mesi dopo *L'impossibilità di essere normale*, esce nelle sale *R.P.M. Rivoluzione per minuto*, diretto da Stanley Kramer. La pellicola riprende l'idea di Rush di rappresentare una figura che si pone a metà tra gli studenti ribelli e il sistema universitario conservatore. Il protagonista è F.W.J. Perez, soprannominato "Paco", professore di sociologia dell'Università di Hudson, il quale viene contattato dal consiglio d'amministrazione dell'Università che lo invita a ricoprire la carica di direttore. Il professore è infatti considerato l'uomo più adatto a instaurare un dialogo con gli studenti che hanno occupato l'ateneo, in quanto è un docente liberale, aperto e progressista che si è guadagnato la fiducia degli alunni. I capi della rivolta presentano a "Paco" una lista di dodici richieste, delle quali solo nove sono accolte dal nuovo direttore, ma essi non vogliono scendere a compromessi. Minacciato dai suoi studenti, "Paco" è costretto a chiamare la polizia, la quale dopo violenti scontri, riesce a sgomberare i locali dell'Università. Dall'essere considerato il professore più amato, "Paco" diviene presto quello più impopolare ed è costretto a lasciare il campus universitario. I finali di *L'impossibilità di essere normale* e *R.P.M. Rivoluzione per minuto* sono così diametralmente opposti, sintomo di un diverso modo di approcciarsi al tema delle lotte studentesche dei due registi<sup>182</sup>. Kramer, essendo legato al cinema classico hollywoodiano, propone al pubblico la sua visione più conservatrice riguardo alle contestazioni, che si traduce nello sgombero dell'Università. Rush, al contrario, trasferisce la sua fede nel cambiamento della società nel personaggio di Harry, che alla fine decide di combattere con gli altri studenti. Proprio come *L'impossibilità di essere normale*, anche *R.P.M. Rivoluzione per minuto* non ha avuto successo, entrambe le pellicole sono quasi cadute nell'oblio perché uscite nello stesso anno di *Fragole e sangue (The Strawberry Statement)*, film simbolo per eccellenza delle contestazioni studentesche americane. La pellicola è diretta da Stuart Hagmann, uno dei numerosi cineasti della "Nuova Hollywood" a provenire dal mondo televisivo, ed è prodotta da una major, la MGM, spinta a finanziare il progetto visto il

---

<sup>181</sup> Ibidem.

<sup>182</sup> Ibidem.

successo di *Easy Rider*. Le vicende si basano sui fatti realmente accaduti alla Columbia University di New York, infatti il titolo originale, *The Strawberry Statement*, richiama l'intervento del vice rettore Deane effettuato nel 1968 che ha generato l'inasprimento degli scontri tra gli studenti e forze dell'ordine. L'ateneo newyorchese, tuttavia, si rifiuta di prestare i propri locali per le riprese, così la produzione si sposta a San Francisco e conseguentemente il film viene ambientato nella città californiana<sup>183</sup>. Bruce Davison, al suo primo ruolo da protagonista, interpreta il giovane studente Simon, un ragazzo frivolo e impulsivo, interessato al canottaggio e alle donne che guarda con distacco il sorgere delle prime contestazioni nel suo ateneo. In particolare, i suoi colleghi protestano contro la decisione di concedere il campo da gioco universitario, usato dai bambini della comunità afroamericana, all'esercito americano che lo avrebbe usato per addestrare le truppe da inviare in Vietnam<sup>184</sup>. Simon, sempre più incuriosito, si avvicina ai compagni impegnati nei collettivi e qui nota Linda, una fervente attivista immersa nell'impegno politico del movimento e sostenitrice della sorellanza femminista. I due giovani si innamorano e la relazione porta Simon ad appassionarsi alle ragioni della protesta. Il finale della pellicola è drammatico, il regista in una lunga sequenza mostra lo sgombero dell'ateneo e i conseguenti scontri tra le forze dell'ordine e gli studenti, con quest'ultimi che inizialmente provano a resistere pacificamente intonando "Give Peace a Chance" prima di essere violentemente travolti dalla polizia. *Fragole e sangue*, ha il merito di cogliere al meglio lo spirito rivoluzionario del Sessantotto, rappresentando con estremo realismo la contestazione studentesca.

#### 4.2 La critica alla guerra nei film della Nuova Hollywood

Il war movie è un genere cinematografico che attraversa diversi conflitti: dalle due Guerre Mondiali alle più recenti guerre in Iraq e Afghanistan, passando per la Guerra in Corea e Vietnam. Seguito con successo dal pubblico nel secondo dopoguerra, quando la propaganda statunitense utilizzava il cinema per celebrare le vittoriose ed eroiche battaglie combattute,

---

<sup>183</sup> Ibidem.

<sup>184</sup> S. Pellegrino, *FILM IN TV – "Fragole e sangue" di Stuart Hagmann*, 1 novembre 2013, [Sentieriselvaggi.it](https://www.sentieriselvaggi.it).  
<<https://www.sentieriselvaggi.it/film-in-tv-fragole-e-sangue-di-stuart-hagmann/>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

negli anni Sessanta subisce una significativa evoluzione poiché influenzato dal contesto storico e politico dell'epoca e dai movimenti pacifisti e antimilitaristi. Tra le pellicole che si propongono di rappresentare la conflittualità sociale degli anni Sessanta, particolare importanza rivestono i “Viet-movies”, i film che affrontano in modo specifico la Guerra del Vietnam che ha un impatto profondo sulla società americana, offrendo al pubblico spunti di riflessione che pur non mettendo direttamente in discussione la ineluttabile necessità della guerra ne mette in evidenza le conseguenze di dolore e sofferenza che coinvolgono anche i valorosi combattenti.

La critica alla guerra è una tematica ricorrente e significativa che si è sviluppata nel corso della storia del cinema. I registi e gli sceneggiatori hanno spesso utilizzato il medium cinematografico per esprimere il loro dissenso nei confronti della guerra e per evidenziarne gli aspetti negativi e distruttivi, lasciando al pubblico la riflessione sulle motivazioni e sulle conseguenze dei conflitti. L'argomento, seppur incluso indirettamente nelle pellicole che raccontano le rivolte studentesche, rimane tuttavia molto difficile e delicato da trattare in un'opera per il grande schermo, considerando che l'industria cinematografica deve sottostare a precisi schemi di produzione e di messaggi da veicolare. Le aperte contestazioni alla guerra da parte dell'opinione pubblica americana e mondiale influenzano la produzione hollywoodiana che vuole discostarsi dal trattare il tema in modo classico, ovvero puntando a mettere in luce solo la forza, il coraggio e la bravura dei soldati americani sostenendo così le scelte di governo, come accade nelle pellicole sulla Seconda Guerra Mondiale<sup>185</sup>. Le grandi major affrontano, infatti, con cautela l'esplicita condanna della Guerra in Vietnam e criticano la guerra in diverse modi: mettendo in luce gli orrori e gli effetti devastanti delle battaglie, sottolineando la dimensione umana, il dolore e il trauma delle soldati e delle famiglie coinvolte, criticando le istituzioni militari e le decisioni politiche che portano alle guerre, affrontando problemi sociali più ampi come l'impatto delle guerre sulle popolazioni civili e i conflitti etnici. Così molti film hollywoodiani della fine degli anni Sessanta e inizi anni Settanta forniscono riflessioni sulla guerra del Vietnam in modo meno diretto, ambientando le pellicole in Corea come nel film *M.A.S.H.* (1970), o nel mondo western come nel film *Nessuna pietà per Ulzana*, il quale utilizza i tentativi falliti di catturare un gruppo di Apaches

---

<sup>185</sup> P. Kemp (a cura di), *Cinema-La storia completa*, cit., p. 392.



come metafora di una guerra impossibile da vincere<sup>186</sup>. Le rappresentazioni dirette della Guerra in Vietnam iniziano a essere prodotte solo una volta concluso il conflitto, quindi durante gli ultimi anni dell'era della "Nuova Hollywood". Tra il 1978 e il 1979 escono nelle sale i due film più potenti e memorabili riguardanti il Vietnam: *Il cacciatore*, diretto da Michael Cimino e *Apocalypse Now*, diretto da Francis Ford Coppola.

*Il cacciatore* è un film sulla Guerra del Vietnam, sull'amicizia, sulla comunità e sulla rielaborazione del lutto personale e per un'intera nazione<sup>187</sup>. Cimino racconta tutto questo seguendo la vita di un gruppo di immigrati ucraini che lavora in un'acciaieria in Pennsylvania, incentrando la storia sulle vicende di Mike, Nick e Steven, rispettivamente interpretati da Robert De Niro, Christopher Walken e John Savage, i quali verranno chiamati a combattere in Vietnam. La narrazione è divisa in tre parti: la preparazione dei protagonisti alla partenza per il Vietnam, la rappresentazione della guerra ed infine il ritorno a casa e le conseguenze postbelliche. Nella prima parte il regista non solo descrive accuratamente la vita in una piccola città industriale, ma è anche abile nel far emergere il forte senso di comunità del gruppo di immigrati. Essi amano la loro patria e mantengono ben salde le tradizioni, come è possibile notare nella scena del matrimonio ortodosso tra Steven e Angela. La semplice vita del gruppo di amici si divide tra il lavoro all'acciaieria, le bevute al pub e la caccia al cervo, durante la quale Mike espone la teoria del "colpo solo", ovvero il cacciatore deve colpire il cervo con un solo colpo, senza far soffrire l'animale che non può difendersi in alcun modo<sup>188</sup>. La chiamata alle armi stravolge improvvisamente le vite degli amici, così il Vietnam è rappresentato nella seconda parte della pellicola, ma la peculiarità del film è che non contiene vere e proprie scene di guerra, il conflitto viene rappresentato tramite una metafora: la roulette russa, usata dai Vietcong come strumento di tortura e simbolo della costante esposizione dei soldati alla morte<sup>189</sup>. Fatti prigionieri, Mike e Nick vengono costretti a sfidarsi alla roulette russa, circondati da soldati vietnamiti che scommettono chi tra i due amici morirà, ma alla fine della lunga e angosciante scena a morire sono i Vietcong, in quanto Mike coglie il momento opportuno per crivellare di colpi i rapitori, salvando così sé stesso e il suo amico

---

<sup>186</sup> Ibidem.

<sup>187</sup> A. Pettierre, *Il cacciatore di Michael Cimino*, 8 marzo 2013, Ondacinema.it.

<[https://www.ondacinema.it/film/recensione/cacciatore\\_cimino.html](https://www.ondacinema.it/film/recensione/cacciatore_cimino.html)>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

<sup>188</sup> Ibidem.

<sup>189</sup> D. Pomponio, *IL CACCIATORE di Michael Cimino*, 29 giugno 2018, Quinlan.it. <<https://quinlan.it/2018/06/29/il-cacciatore/>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

fraterno. Inoltre, muta la concezione del “colpo solo”, non riferito più all’uccisione pulita del cacciatore, il “colpo solo” è ora quello della pistola che i due compagni si puntano alla tempia durante la tortura della roulette<sup>190</sup>. Dei tre amici partiti per la guerra, Mike e Steven tornano a casa, seppur quest’ultimo mutilato, mentre Nick rimane a Saigon, dove, impazzito, continuerà a scommettere la propria vita giocando alla roulette russa nelle bische clandestine. La terza parte del film, oltre ad affrontare il tema del rientro a casa dei reduci e del loro difficile reinserimento nella società, si concentra sulla missione di Mike, il quale decide di tornare in Vietnam per salvare il suo migliore amico. Nella drammatica scena finale, Cimino ritrae nuovamente i due amici l’uno contro l’altro mentre giocano alla roulette, ultimo disperato tentativo di Mike per far tornare a casa Nick. Quando Nick si porta la pistola alla testa per la seconda volta si intuisce quello che sta per accadere: in un bagno di sangue Nick muore tra le braccia di un Mike disperato. Ancora una volta, tramite la metafora della roulette russa, il regista denuncia l’inutile interventismo militare del Paese, segno di una Nazione dall’istinto suicida che lascia morire, e continuerà a farlo, le giovani reclute inviate a combattere<sup>191</sup>. La pellicola ha suscitato molte polemiche appena uscita, in particolare Cimino viene accusato di essere xenofobo per aver rappresentato in modo eccessivo la cattiveria dei vietnamiti, soprattutto nella scena topica della tortura<sup>192</sup>. Le accuse non impediscono al film di trionfare alla cerimonia degli Oscar del 1979, portandosi a casa ben 5 statuette: miglior film, miglior regia, miglior montaggio, miglior sonoro e miglior attore non protagonista a Christopher Walken, *Il cacciatore* viene consacrato come uno dei migliori film della storia del cinema.

Per il soggetto di *Apocalypse Now*, Coppola e gli sceneggiatori Michael Herr e John Miluis si ispirano al romanzo di Joseph Conrad *Cuore di tenebra* del 1899, incentrato sul traffico illegale di avorio in Africa. Il regista e gli sceneggiatori sono stati abili nell’adattare e traslare il racconto sullo sfondo socio-politico della Guerra del Vietnam per renderlo più vicino agli spettatori<sup>193</sup>. La storia ruota attorno a due personaggi principali: il capitano Willard, interpretato da Martin Sheen, il quale viene incaricato di risalire il fiume Nung per

---

<sup>190</sup> A. Pettierre, *Il cacciatore di Michael Cimino*, 8 marzo 2013, Ondacinema.it.

<[https://www.ondacinema.it/film/recensione/cacciatore\\_cimino.html](https://www.ondacinema.it/film/recensione/cacciatore_cimino.html)>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

<sup>191</sup> D. Pomponio, *IL CACCIATORE di Michael Cimino*, 29 giugno 2018, Quinlan.it. <<https://quinlan.it/2018/06/29/il-cacciatore/>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

<sup>192</sup> R. Antoniazzi, *IL CACCIATORE RECENSIONE FILM DI MICHAEL CIMINO CON ROBERT DE NIRO*, 7 dicembre 2020, Madmass.it. <<https://www.madmass.it/il-cacciatore-recensione-film-michael-cimino-robert-de-niro/>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

<sup>193</sup> T. Nannucci, *Apocalypse Now: il significato del film di Francis Ford Coppola*, 7 luglio 2019, Cinematographe.it. <<https://www.cinematographe.it/rubriche-cinema/focus/apocalypse-now-significato/>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

scovare e uccidere l'ex alto ufficiale Kurtz, interpretato da Marlon Brando che, impazzito, si è ribellato all'esercito americano e ha fondato una setta nella giungla cambogiana. Per portare a termine questa delicata missione, il capitano Willard viene affiancato da un gruppo di soldati della Marina degli Stati Uniti comandati dal colonnello Kilgore. Willard e Kurtz sono presentati come due personaggi opposti, il primo incarna il bene, il rispetto delle regole e il razio cinio mentre il secondo è la personificazione del male e della devianza. Durante lo sviluppo della pellicola, tuttavia, questa netta distinzione viene progressivamente meno a dimostrazione della difficoltà umana nel separare il bene e male, soprattutto in tempo di guerra. Le avventure che il gruppo di soldati affronta durante la lunga risalita del fiume simboleggiano così la scoperta del proprio lato oscuro che si manifesta perdendo il contatto con la civiltà<sup>194</sup>. Alla fine del viaggio, il capitano Willard, ormai incapace di provare qualsiasi emozione, porta a termine la missione uccidendo il maligno Kurtz, il quale mentre esala l'ultimo respiro pronuncia: «l'orrore», a conferma del fatto che sono stati gli orribili atti vissuti e compiuti in guerra a farlo impazzire e perdere il controllo<sup>195</sup>. Coppola, mostrando le atrocità della guerra, conferisce un taglio fortemente anti-militarista alla pellicola, che viene apprezzato dal pubblico, soprattutto da tutti quei giovani che hanno partecipato alle numerose contestazioni verso la guerra, e dalla critica, la pellicola, infatti, vince la Palma d'oro al Festival del Cinema di Cannes del 1979.

Con il tramonto della “Nuova Hollywood” non si ferma la produzione di pellicole che trattano del conflitto in Vietnam. Il regista e sceneggiatore Oliver Stone, reduce del Vietnam, si afferma nell'industria hollywoodiana producendo una trilogia autobiografica sulla guerra, composta da *Platoon* (1986), *Nato il 4 luglio* (1989) e *Tra cielo e terra* (1993), pellicole che hanno avuto il grande merito di far conoscere il conflitto alle giovani generazioni. Infine, indimenticabile è la rappresentazione del Vietnam di Kubrick con il suo *Full Metal Jacket* (1987)<sup>196</sup>.

---

<sup>194</sup> M. Vignoli, “*Apocalypse Now*” e la complessità morale del racconto, 28 ottobre 2019, Cinefiliaritrovata.it. <<https://www.cinefiliaritrovata.it/apocalypse-now-e-la-complessita-morale-del-racconto/>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

<sup>195</sup> T. Nannucci, *Apocalypse Now: il significato del film di Francis Ford Coppola*, 7 luglio 2019, Cinematographe.it. <<https://www.cinematographe.it/rubriche-cinema/focus/apocalypse-now-significato/>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

<sup>196</sup> P. Kemp (a cura di), *Cinema-La storia completa*, cit., p. 393.

### 4.3 La produzione italiana

Anche dall'altra parte dell'oceano, il Sessantotto cinematografico è storia di cambiamento che parte dai giovani che si ribellano non solo al sistema politico ma, prima ancora, a una società e alle sue regole che da quel momento in poi non saranno più le stesse. Le università e le fabbriche, le strade e le piazze diventano i luoghi nei quali agisce anche la macchina da presa, chiamata a documentare i fatti e la crescita del movimento spontaneo e delle sue aspirazioni. In Italia il cinema della contro informazione gode dell'imprimatur di Cesare Zavattini, che già alla fine del 1967 annuncia la nascita dei Cinegiornali liberi per fondare, in sintonia con lo spirito del Sessantotto, un nuovo tipo di cinema generato dalla ricchezza e dalla pluralità di apporti offerti allo stesso tempo da uomini di cultura e da operai, raggiungendo così un pubblico diverso da quello tipico delle sale, un pubblico autore e consapevole, non solo spettatore<sup>197</sup>. I Cinegiornali liberi trattano, infatti, questioni sociali e politiche di vasto interesse, sono documentari d'inchiesta, di informazione e formazione rivoluzionaria, realizzati con videotape dai cineasti più impegnati del giovane cinema italiano, tra i quali Marco Bellocchio e Silvano Agosti.

Così il cinema italiano viene investito dalle ondate di contestazione del Sessantotto, che determinano la proliferazione del "film politico" o "cinema politico", cioè quelle pellicole che sorgono direttamente dal vivo delle lotte e degli scontri sociali con l'intento di documentarle, analizzarle e commentarle, destinate in particolar modo agli stessi protagonisti in rivolta<sup>198</sup>. Documenti preziosi per capire quegli anni come lo sono i giornali, i manifesti, i volantini prodotti dal movimento studentesco o dai nascenti gruppi della sinistra extraparlamentare.

I giovani studenti in rivolta non sono solo protagonisti o ispiratori di narrazioni documentate o artefatte ma sono anche appassionati di cinema: quella del Sessantotto è una gioventù cinefila che non considera i film come un mero passatempo, ma guarda ed essi come fonte di ispirazione<sup>199</sup>. Come accaduto negli Stati Uniti, durante gli anni Sessanta molti

---

<sup>197</sup> Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, *Ugo Gregoretti e Cesare Zavattini sui cinegiornali liberi*. 14 febbraio 2017. Youtube.com. <<https://www.youtube.com/watch?v=KGBWZ7M4s2M>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

<sup>198</sup> V. Camerino, *Il cinema e il '68, le sfide dell'immaginario*, Barbieri editore, Manduria, 1998, p. 147.

<sup>199</sup> G. Fissore, *Al cinema nel Sessantotto*, «Storicamente. Laboratorio di storia». n. 5, n. articolo 13, 2009, <<https://storicamente.org/cinema-del-sessantotto>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

giovani registi italiani, tra cui Bernardo Bertolucci e Marco Bellocchio, fanno il loro esordio influenzati dalle lotte studentesche e dagli scontri e scioperi operai, producendo pellicole innovative che si distaccano progressivamente dalla tradizione. Marco Bellocchio si dimostra sensibile nel percepire il fermento delle nuove generazioni, anticipando il fenomeno della cultura “beat”, che esprime la ribellione e la sofferenza dei giovani nei confronti della famiglia e della società del benessere, tema trattato nella sua pellicola d’esordio: *I pugni in tasca*, uscita nel 1965<sup>200</sup>. Il film, pur volendo dare una rappresentazione della crisi della famiglia, non è ambientato in una grande città, dove gli effetti del “miracolo economico” e la nascita delle controculture giovanili sarebbero state visibili<sup>201</sup>. Al contrario, la storia si svolge all’interno di una grande villa di campagna a Bobbio, un piccolo borgo in provincia di Piacenza, dove le trasformazioni sociali degli anni Sessanta risultano impercettibili. Questa scelta del regista è legata a motivi autobiografici (Bobbio è un luogo dell’infanzia di Bellocchio), a motivi finanziari (il budget esiguo del film), ma soprattutto alla volontà di concentrare l’attenzione sul modo in cui la crisi familiare è percepita dai singoli personaggi<sup>202</sup>. All’interno della villa quattro fratelli vivono con la madre cieca: Augusto, Leone, Alessandro e Giulia. Augusto, rappresentazione della piccola borghesia di provincia, è il fratello maggiore che sogna di trasferirsi in città con la propria fidanzata. Leone, il fratello minore è disabile, mentre Giulia ha gravi problemi psicologici, in quanto è costantemente alla ricerca di una figura maschile, i fratelli, con i quali avere dei rapporti incestuosi. Alessandro soffre di epilessia, patologia che si manifesta quando il giovane lascia trasparire le proprie emozioni più profonde. Il ragazzo inoltre è molto aggressivo a causa della solitudine e dell’incapacità di instaurare delle relazioni, anche affettive e la sua instabilità lo porterà a ribellarsi contro la famiglia e in seguito eliminarne i “pesi morti”<sup>203</sup>. L’intenzione iniziale di Alessandro è quella di compiere un omicidio-suicidio, gettandosi da un dirupo con la macchina insieme a sua madre, Giulia e Leone, il piano tuttavia fallisce, ma il ragazzo continua ad essere determinato nel voler uccidere i membri più deboli della sua famiglia, ovvero il fratello malato e la mamma. Il giovane compie gli omicidi spinto dal desiderio di avere una vita normale e di affermarsi all’interno della famiglia, sintomo di una sua paura di entrare in relazione con altre persone,

---

<sup>200</sup> A. Tovaglieri, *La dirompente illusione: Il cinema italiano e il Sessantotto, 1965-1980*, Rubbettino, Catanzaro, 2014, p. 55.

<sup>201</sup> Ibidem.

<sup>202</sup> Ivi, p. 20.

<sup>203</sup> Ivi, p. 24.

dovuta dall'oppressione familiare in cui è vissuto. Il protagonista non cerca mai di confrontarsi con la propria paura, al contrario tenta di nascondersela, rifugiandosi nella famiglia stessa e scagliandovisi contro i membri più deboli<sup>204</sup>. Nel finale della pellicola, Alessandro è colto da un attacco epilettico che risulterà fatale in quanto la sorella, pur sentendo le grida disperate del fratello, decide di non intervenire per salvarlo, lasciandolo morire in solitudine. La novità del film di Bellocchio è che la critica della famiglia non è solo utilizzata per rappresentare la crisi dei valori e delle istituzioni borghesi, ma più nello specifico per mostrare l'urgente necessità di ribellione dei giovani, che si deve manifestare prima che l'oppressione li conduca alla morte. Il regista rappresenta con efficacia la sofferenza e la frustrazione di molti giovani e la loro lotta individuale contro le famiglie, anticipando il fenomeno di ribellione e contestazione politica e sociale che nel Sessantotto diventerà collettivo<sup>205</sup>.

Il mutamento dei costumi, la crisi dei valori tradizioni, la ribellione dei figli contro la famiglia, l'antiautoritarismo, la crisi della borghesia si affermano come temi dominanti che pervadono trasversalmente il cinema italiano durante il periodo delle contestazioni<sup>206</sup>. Due delle più note pellicole che affrontano queste tematiche sono *La Cina è vicina* (1967) di Bellocchio e *Teorema* (1968) di Pasolini. Bellocchio mette in scena un impietoso ritratto della borghesia di provincia, sottolineandone l'incapacità di disegnare delle strategie per il futuro, l'irrisolutezza e il velleitarismo. Pasolini tratta il tema della crisi borghese in modo spirituale, rappresentando la presa di coscienza di un industriale sull'esistenza dell'"Altro", ovvero non solo dei profitti dell'azienda. L'industriale apre così gli occhi, mettendo in discussione la propria identità, la propria impotenza di fronte al mondo, non potendo fare altro che confrontarsi con il proprio vuoto interiore. I valori borghesi vengono dunque distrutti e in questa desolazione solo il proletario, mosso da un sentimento religioso derivante dalla cultura contadina, trova la forza di salvarsi mettendosi a disposizione del mondo<sup>207</sup>. Se Pasolini offre una prima rappresentazione del proletariato, è tuttavia con la pellicola di Elio Petri *La classe operaia va in paradiso* (1971) che per la prima volta vengono mostrati sul grande schermo gli operai visti nell'ambito della conflittualità di classe<sup>208</sup>. Gian Maria Volonté interpreta

---

<sup>204</sup> Ivi, p. 52.

<sup>205</sup> Ivi, p. 87.

<sup>206</sup> G. Fissore, *Al cinema nel Sessantotto*, «Storicamente. Laboratorio di storia». n. 5, n. articolo 13, 2009, <<https://storicamente.org/cinema-del-sessantotto>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

<sup>207</sup> Ibidem.

<sup>208</sup> A. Tovaglieri, *La dirompente illusione: Il cinema italiano e il Sessantotto, 1965-1980*, cit., p. 215.

Lulù, un operaio di una fabbrica del Settentrione, il quale, per segnare i tempi di produzioni più alti del cottimo, lavora più del necessario, illudendosi che il suo stacanovismo lo porterà alla felicità, che si esprime con il possesso dei vari beni di consumo tipicamente borghesi. La condizione di completa alienazione finisce quando Lulù perdendo un dito in un incidente sul lavoro, prende coscienza del proprio ruolo di operaio sfruttato e costretto a lavorare seguendo ritmi disumani e decide di ribellarsi. La pellicola di Petri rappresenta una novità secondo diversi aspetti: in primo luogo non solo viene dato spazio alle lotte operaie, ma viene approfondito anche il rapporto tra il lavoro nella fabbrica e la vita privata dell'operaio; inoltre il film mostra le origini e la natura dell'alienazione del proletario come mai era accaduto prima di allora; infine, la novità tematica si accompagna ad una formale, che consiste nell'utilizzo di numerosi "frammenti di realtà" per rappresentare le cause dell'esplosione dell'"Autunno caldo" e le nuove forme di lotta nelle fabbriche<sup>209</sup>. In particolare, in molte scene viene mostrato con precisione e cura la dequalificazione del lavoro e la sua monotonia, il frenetico ritmo al quale sono sottoposti gli operai e il controllo ferreo dei capi reparto<sup>210</sup>. Vi sono inoltre frequenti riferimenti agli scioperi articolati, la nuova forma di contestazione degli operai, alle assemblee di fabbrica e alle esplosioni di violenza, riprodotte nelle scene dove gli operai sabotano gli impianti di illuminazione o si scontrano con la polizia nei piazzali interni della fabbrica<sup>211</sup>. In Italia la critica accoglie il film in modo favorevole, sottolineando le novità di cui l'opera di Petri è portatrice, tuttavia, la pellicola suscita imbarazzo e disagio nei sindacati<sup>212</sup>. Le critiche più feroci provengono dalle riviste cinematografiche radicali, soprattutto quelle legate alla sinistra extraparlamentare, come "Lotta continua", che accusano Petri di aver prodotto un "film per il padrone", ovvero gli industriali. Pur dividendo l'opinione pubblica, *La classe operaia va in paradiso* riscuote immediato successo tra il pubblico, diventando uno dei maggiori incassi dell'anno ed inoltre viene premiato con la Palma d'Oro al Festival di Cannes del 1972.

All'alba del nuovo millennio la filmografia italiana volge lo sguardo al passato. Nel 2003 Bellocchio dirige *Buongiorno, notte* pellicola incentrata sul terrorismo delle Brigate Rosse; nel 2004 Sorrentino si afferma come uno dei più talentuosi registi italiani

---

<sup>209</sup> Ivi, p. 218.

<sup>210</sup> Ivi, p. 268.

<sup>211</sup> Ivi, p. 269.

<sup>212</sup> Ivi, p. 224.

contemporanei con *Le conseguenze dell'amore*, un film sulla mafia e, nel 2007, esce *Mio fratello è figlio unico* di Luchetti, nel quale si mostrano le differenze ideologiche tra il fascismo e comunismo<sup>213</sup>. Tra questa vasta produzione non mancano i riferimenti al Sessantotto e il regista che più tutti riesce a rappresentarlo è Bernardo Bertolucci, il più internazionale tra i cineasti italiani. Il regista, affermatosi con la scandalosa pellicola *Ultimo tango a Parigi* (1972), che costituisce un superamento dei tabù legati alla messa in scena del sesso, nel 2003 dirige *The Dreamers-I sognatori*, dove le agitazioni sociali degli anni Sessanta fanno da sfondo a riflessioni politiche, amorose e cinematografiche. La pellicola è ambientata a Parigi, dove, durante la primavera del 1968, i gemelli Isabelle e Théo incontrano Matthew, uno studente californiano, in occasione di una manifestazione davanti alla Cinémathèque française. Approfittando dell'assenza dei genitori, i gemelli invitano il ragazzo americano nel loro appartamento, dove i ragazzi, condividendo la loro passione per l'arte e il cinema, sperimentano per la prima volta il sesso. I tre giovani sono completamente assuefatti al rapporto morboso e malato venutosi a creare ma, quando un sampietrino lanciato dalla strada infrange la finestra del salotto, essi si rendono conto che non possono passare la vita tra arte e sesso rinchiusi nell'appartamento e si uniscono alle proteste del "Maggio francese", aspirando a ricostruire il mondo. Bertolucci decide di ambientare quasi tutto il film in casa per sottolineare la fuga e il rifiuto della vita e soprattutto della storia dei protagonisti e questa condizione di alienazione si manifesta anche nello spettatore, che si dimentica del periodo storico in cui è ambientata la pellicola: il Sessantotto parigino viene lasciato sullo sfondo per emergere solamente nel finale. Ed è nella parte conclusiva che il regista lancia il suo messaggio, ovvero che dalla storia non si può evadere, non si può contemplarla da lontano concentrandosi sulla propria individualità<sup>214</sup>. Il sogno in cui si sono rifugiati i tre ragazzi, fatto di cinema e sesso, finisce quando il cineasta mostra l'esplosione delle proteste nella capitale francese, una nuova realtà che scuote anche chi è solo impegnato a sognare. I protagonisti, uscendo dalla casa per unirsi alle contestazioni, abbandonano la giovinezza per entrare nell'età adulta, in quanto toccano con mano la rivoluzione fino a quel momento discussa e

---

<sup>213</sup> P. Kemp (a cura di), *Cinema-La storia completa*, cit., p. 530.

<sup>214</sup> G. Marzo, *Sul significato di The Dreamers – Fuori la Vita, dentro l'Arte*, 24 marzo 2020, Artesettima.it. <[71](https://artesevttima.it/2020/03/24/il-significato-di-the-dreamers-fuori-la-vita-dentro-larte/#:~:text=The%20Dreamers%3A%20metafora%20della%20fine%20della%20verde%20et%20C3%A0&text=Perch%C3%A9%20forse%20il%20maestro%20Bertolucci,cacciati%20fuori%2C%20mostrati%2C%20realizzati.>.>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].</p></div><div data-bbox=)



sognata. Bertolucci, dunque, non propone allo spettatore una cronaca degli eventi del Sessantotto, ma si concentra nella rappresentazione dei sentimenti e dello spirito che lo pervadeva, facendo emergere la nostalgia per il tempo passato, vissuto dallo stesso regista. Inoltre, il cineasta è convinto che il movimento di protesta globale al giorno d'oggi venga giudicato soltanto considerando i risultati ottenuti: *«Alcuni pensano che sia stata una guerra persa. Il che è completamente sbagliato. Anche se il sogno rivoluzionario è fallito, il Sessantotto resta un anno importante perché ha cambiato i comportamenti delle persone. I ragazzi di oggi danno per scontata la loro cosiddetta libertà, non sanno che gran parte delle loro libertà sono state conquistate nel Sessantotto»*<sup>215</sup>.

---

<sup>215</sup> G. Santoro, *“The dreamers” di Bernardo Bertolucci*, 25 ottobre 2004, Nonsolocinema.com.  
<<https://www.nonsolocinema.com/The-dreamers-di-Bernardo.html>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

## CONCLUSIONI

La ricostruzione di cosa fu il Sessantotto, seppur non esaustiva considerando la globalità dei luoghi nei quali si è caratterizzato, ha permesso di mettere in luce i diversi aspetti che esso assunse. Focalizzandosi sul decennio a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, emerge che il ciclo di mobilitazione collettiva degli studenti coinvolge presto altri strati sociali e soggetti che fanno parte dello scenario politico di riferimento. Partiti e movimenti politici attingono dalle motivazioni della protesta e colgono l'opportunità per creare riforme che altrimenti avrebbero potuto essere bloccate.

La mobilitazione di massa si conclude via via che l'adesione politica ai nuovi ideali si consolida e si concretizza in riforme oppure si conclude quando le forme di repressione prendono il sopravvento, portando, in alcuni casi, ad innescare una spirale crescente di contrapposizione e forme violente d'espressione che conducono, ad esempio, al terrorismo. La mobilitazione delle donne è l'unica che non si arresta con la fine degli anni Settanta mentre il resto del movimento politico del Sessantotto si divide in campi di azioni distinti: l'ambientalismo, il pacifismo, i diritti di genere, portando ogni individuo a scegliere di partecipare ad una battaglia pubblica e trovare in esse un motivo di esistenza.

Il concetto di politica non scompare insieme ai movimenti che lo hanno praticato e diffuso ma rimane nella storia di persone, medici, insegnanti, avvocati, giornalisti, professionisti che ripensano i loro mestieri in senso sociale e socialmente responsabile assumendosi un impegno individuale verso l'attenzione alla collettività. Ne sono esempio Bernard Kouchner che dalla Sorbona del "Maggio francese" si trasferisce in Biafra e fonda "Medici senza Frontiere" e Robert McNamara che si dimette da ministro della Guerra degli Stati Uniti e va a dirigere la "Banca Mondiale".

Quando è finito il Sessantotto e cosa resta?

Nell'interpretazione di un movimento la fase terminale è il momento della dissoluzione che consente di coglierne la dinamica e la tenuta. Nel caso del Sessantotto la fine del movimento appare scarsamente decifrabile probabilmente perché non c'è stata una fine unica con obiettivi univoci a livello globale quanto invece una serie di trasformazioni operate nei singoli paesi in tempi successivi.

Il movimento studentesco del Sessantotto ci lascia in eredità l'attualità di quel grido che ancora oggi costituisce una sfida per il cambiamento. Dal sistema scolastico, al lavoro, alla cultura, alla Chiesa e al ruolo della donna, tutto allora fu messo in discussione con una carica contestataria globale che ha contribuito a plasmare il mondo in cui viviamo oggi. Rimane l'impegno di una generazione che aveva avvertito la complessità del futuro e che voleva battersi per conquistarne uno diverso e migliore. Quell'impegno e quella trasformazione non furono che "l'inizio" di ciò che tuttora è in pieno svolgimento. L'attivismo, le lotte per i diritti civili, l'uguaglianza, l'inclusione, l'ambientalismo ancora oggi sono infatti elementi che si inseriscono nei dibattiti politici contemporanei, alimentano un confronto attivo e rafforzano la coscienza politica e sociale di ogni individuo. Una sfida contemporanea e globale grazie anche ai potenti mezzi di connessione digitale.

*“I problemi del mondo non possono essere risolti dagli scettici o dai cinici i cui orizzonti sono limitati dalle realtà ovvie. Abbiamo bisogno di uomini che possano sognare cose che non sono mai esistite.” (Lettere di John Keats).*

## BIBLIOGRAFIA

Balestrini, Nanni e Moroni, Primo, *L'orda d'ora 1968-1977: La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano, 2022.

Camerino, Vincenzo, *Il cinema e il '68, le sfide dell'immaginario*, Barbieri editore, Manduria, 1998.

Capuozzo, Toni, *Andare per i luoghi del '68*, Il Mulino, Bologna, 2018.

Cavalluzzi, Raffaele, *Le immagini al potere: Cinema e Sessantotto*, Progedit, Bari, 2008.

Cioni, Paola; Di Caro, Eliana; Gaglianone, Paola; Galimberti, Claudia; Levi, Lia; Maraini, Dacia; Palieri, Maria S.; Sabbadini, Linda L.; Sancin, Francesca; di San Marzano, Cristina; Serri, Mirella e Valentini, Chiara, *Donne nel Sessantotto*, Il Mulino, Bologna, 2018.

Cohn-Bendit, Daniel, *Nous l'avons tant aimée, la révolution*, Barrault, Parigi, 1986.

della Porta, Donatella (a cura di), *Sessantotto: Passato e presente dell'anno ribelle*, Feltrinelli, Milano, 2018.

Deti, Tommaso e Gozzini, Giovanni, *L'età del disordine: Storia del mondo attuale 1968-2017*, Editori Laterza, Bari, 2018.

Flores, Marcello, *1968 Un anno spartiacque*, Il Mulino, Bologna, 2018.

Kemp, Philip (a cura di), *Cinema-La storia completa*, Atlante, Bologna, 2018.

Mitchell, Brian R., *International Historical Statistics*, Palgrave Macmillan, New York, 2003-2007.

Pombeni, Paolo, *Che cosa resta del '68*, Il Mulino, Bologna, 2018.

Sabbatucci, Giovanni, e Vidotto, Vittorio, *Storia contemporanea: l'Ottocento*, Editori Laterza, Bari, 2018.

Sabbatucci, Giovanni, e Vidotto, Vittorio, *Storia contemporanea: dalla Grande Guerra a oggi*, Editori Laterza, Bari, 2019.

Salvadori, Massimo L., *Storia d'Italia: Il cammino tormentato di una nazione-1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018.

Tovaglieri, Alberto, *La dirompente illusione: Il cinema italiano e il Sessantotto, 1965-1980*, Rubbettino, Catanzaro, 2014.

## SITOGRAFIA

Antoniazzi, Riccardo, *IL CACCIATORE RECENSIONE FILM DI MICHAEL CIMINO CON ROBERT DE NIRO*. 7 dicembre 2020, Madmass.it. <<https://www.madmass.it/il-cacciatore-recensione-film-michael-cimino-robert-de-niro/>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, *Ugo Gregoretti e Cesare Zavattini sui cinegiornali liberi*. 14 febbraio 2017, Youtube.com. <<https://www.youtube.com/watch?v=KGBWZ7M4s2M>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

Baron Xavier e Klopp, Jacques, *La quasi rivoluzione del Maggio Francese raccontata al mondo*. 1 maggio 2018, Agi.it. <[https://www.agi.it/cultura/dreamers68/primo\\_maggio\\_francese\\_68\\_dreamers\\_mostra-3834418/news/2018-05-01/](https://www.agi.it/cultura/dreamers68/primo_maggio_francese_68_dreamers_mostra-3834418/news/2018-05-01/)>, [ultimo accesso: 1 luglio 2023].

Bobbio, Emanuele, *Ricorda 1968: il movimento studentesco americano*. 13 agosto 2018. Lospiegone.com. <<https://lospiegone.com/2018/08/13/ricorda-il-movimento-studentesco-americano-del-1968/>>, [ultimo accesso: 12 giugno 2023].

Breve storia del cinema, *Hollywood ed il cinema classico*. Brevestoriadelcinema.org. <<https://www.brevestoriadelcinema.org/05-2-hollywood-ed-il-cinema-classico/>>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

Breve storia del cinema, *La nouvelle vague*. Brevestoriadelcinema.org. <<https://www.brevestoriadelcinema.org/07-1-la-nouvelle-vague/>>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

Cagnazzo, Salvo, *Il film del 1963 – Cleopatra, sfortune e record del colossal che fece “flop”*. 11 luglio 2021, Uozart.com. <<https://uozart.com/2021/07/11/cleopatra-film-del-1963/>>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

Casilio, Silvia, *Controcultura e politica nel Sessantotto italiano: una generazione di cosmopoliti senza radici*, «Storicamente. Laboratorio di storia». n. 5, n. articolo 12, 2009. <[https://storicamente.org/sessantotto-casilio\\_link3](https://storicamente.org/sessantotto-casilio_link3)>, [ultimo accesso: 24 giugno 2023].

Casilio, Silvia, *Controcultura e politica nel Sessantotto italiano: una generazione di cosmopoliti senza radici*, «Storicamente. Laboratorio di storia». n. 5, n. articolo 12, 2009. <[https://storicamente.org/sessantotto-casilio#\\_ftnref45](https://storicamente.org/sessantotto-casilio#_ftnref45)>, [ultimo accesso: 9 luglio 2023].

Di Scianni, Laura, *Capelloni, moda, Inghilterra e Beatles: i simboli della contestazione giovanile nell'Italia degli anni Sessanta*, «Storia e Futuro, Rivista di Storia e Storiografia Contemporanea online». n. 26, 2014. <<https://storiaefuturo.eu/capelloni-moda-inghilterra-beatles-i-simboli-contestazione-giovanile-nellitalia-degli-anni-sessanta/>>, [ultimo accesso: 9 luglio 2023].

Fissore, Gianpaolo, *Al cinema nel Sessantotto*, «Storicamente. Laboratorio di storia». n. 5, n. articolo 13, 2009. <<https://storicamente.org/cinema-del-sessantotto>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

Gazzetta ufficiale, *Legge 9 dicembre 1977, n. 903. Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro*. Gazzettaufficiale.it. <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1977/12/17/343/sg/pdf>>, [ultimo accesso: 9 luglio 2023].

IntelligentChannel, *Mario Savio, leader of the Free Speech Movement at UC Berkeley (1964) - from THE EDUCATION ARCHIVE*. 8 gennaio 2013. Youtube.com. <<https://www.youtube.com/watch?v=hlYk-WoBEEg>>, [ultimo accesso: 26 giugno 2023].

L'ultimo spettacolo, *Approfondimenti. Viaggio nella New Hollywood*.

Lultimospettacolo.wordpress.com.

<<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/07/10/approfondimenti-viaggio-nella-new-hollywood/>>, [ultimo accesso: 9 luglio 2023].

L'ultimo spettacolo, *Confronti: il '68 e la contestazione studentesca nei film della New Hollywood*. Lultimospettacolo.wordpress.com.

<<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2018/05/28/confronti-il-68-e-la-contestazione-studentesca-nei-film-della-new-hollywood/>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

L'ultimo spettacolo, *Confronti: La sanguinaria vs. Gangster Story, ovvero: dall'età classica alla New Hollywood (passando per il succo di pomodoro)*.

Lultimospettacolo.wordpress.com.

<[https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/08/04/confronti-la-sanguinaria-vs-gangster-story-ovvero-dalle-ta-classica-alla-new-hollywood-passando-per-il-succo-di-pomodoro /](https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/08/04/confronti-la-sanguinaria-vs-gangster-story-ovvero-dalle-ta-classica-alla-new-hollywood-passando-per-il-succo-di-pomodoro/)>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

L'ultimo spettacolo, *Cronache semiserie dal TFF, parte terza (gli "altri film", ovvero: basta con De Palma)*. Lultimospettacolo.wordpress.com.

<<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/12/09/cronache-semiserie-dal-tff-parte-terza-gli-altri-film-ovvero-basta-con-de-palma/>>, [ultimo accesso: 15 luglio 2023].

L'ultimo spettacolo, *Lo scrigno: America, America, dove vai?, di Haskell Wexler*.

Lultimospettacolo.wordpress.com. <<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2018/04/03/lo-scrigno-america-america-dove-vai-di-haskell-wexler/>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

L'ultimo spettacolo, *Lo scrigno: Ciao America, di Brian De Palma*.

Lultimospettacolo.wordpress.com. <<https://lultimospettacolo.wordpress.com/2017/11/23/lo-scrigno-ciao-america-di-brian-de-palma/>>, [ultimo accesso: 15 luglio 2023].



Marzo, Gabriele, *Sul significato di The Dreamers – Fuori la Vita, dentro l'Arte*. 24 marzo 2020, Artesettima.it. <<https://artesettima.it/2020/03/24/il-significato-di-the-dreamers-fuori-la-vita-dentro-larte/#:~:text=The%20Dreamers%3A%20metafora%20della%20fine%20della%20verde%20et%20C3%A0&text=Perch%C3%A9%20forse%20il%20maestro%20Bertolucci,cacciati%20fuori%2C%20mostrati%2C%20realizzati>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

Nannucci, Teresa, *Apocalypse Now: il significato del film di Francis Ford Coppola*. 7 luglio 2019, Cinematographe.it. <<https://www.cinematographe.it/rubriche-cinema/focus/apocalypse-now-significato/>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

Pardo, Gianni, *In Francia vogliono la felicità: Assolti i bisogni concreti restano quelli esistenziali*. 23 giugno 2022, Italiaoggi.it. <<https://www.italiaoggi.it/news/download-pdf?idart=2567515&ricerca=>>>, [ultimo accesso: 1 luglio 2023].

Pellegrino, Silvia, *FILM IN TV – "Fragole e sangue" di Stuart Hagmann*. 1 novembre 2013, Sentieriselvaggi.it. <<https://www.sentieriselvaggi.it/film-in-tv-fragole-e-sangue-di-stuart-hagmann/>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

Pettierre, Antonio, *Il cacciatore di Michael Cimino*. 8 marzo 2013, Ondacinema.it. <[https://www.ondacinema.it/film/recensione/cacciatore\\_cimino.html](https://www.ondacinema.it/film/recensione/cacciatore_cimino.html)>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

Pizzolato, Nico, *Scioperi al ritmo dei tamburi: Black Power nel "1968" americano*. Eprints.mdx.ac.uk. <[https://eprints.mdx.ac.uk/25962/1/Nico%20Pizzolato\\_AIRitmoDeiTamburi\\_Scienzaepoliti.ca.pdf](https://eprints.mdx.ac.uk/25962/1/Nico%20Pizzolato_AIRitmoDeiTamburi_Scienzaepoliti.ca.pdf)>, [ultimo accesso: 12 giugno 2023].

Pomponio, Daria, *IL CACCIATORE di Michael Cimino*. 29 giugno 2018, Quinlan.it. <<https://quinlan.it/2018/06/29/il-cacciatore/>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

Rai Cultura, *La Guerra del Vietnam*. Raicultura.it.

<<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2022/02/La-guerra-del-Vietnam-a73462b2-3548-4608-a6d6-8bf0fae92910.html>>, [ultimo accesso: 24 giugno 2023].

Rai Cultura, *Studenti e operai in lotta*. Raicultura.it.

<<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Studenti-e-operai-in-lotta-ea0e4e77-fc87-439c-91a6-49e60f13195b.html>>, [ultimo accesso: 1 luglio 2023].

Rai Scuola, *1975-La riforma del diritto di famiglia*. Raiscuola.it.

<<https://www.raiscuola.raai.it/diritto/articoli/2021/01/1975---La-riforma-del-diritto-di-famiglia-57b38ee0-61d2-4e3b-81b8-8e2b45ce84fe.html#:~:text=Si%20tratta%20di%20una%20riforma,al%20di%20fuori%20de1%20matrimonio>>, [ultimo accesso: 9 luglio 2023].

Raiplay, *1968 il Maggio francese*. Raiplay.it. <<https://www.raisplay.it/video/2016/07/Il-tempo-e-la-Storia--1968-il-Maggio-francese-con-il-prof-Gilles-Pecout-del-11072016-31e9fd49-22df-4b47-ae7f-9d93a463c0a7.html>>, [ultimo accesso: 1 luglio 2023].

Rinaldi, Giuseppe, *Il Sessantotto nella situazione internazionale*. Digiland.libero.it

<[https://digilander.libero.it/education/dati\\_box/STORIA/Sessantotto\\_internazionale\\_26.pdf](https://digilander.libero.it/education/dati_box/STORIA/Sessantotto_internazionale_26.pdf)>, [ultimo accesso: 9 giugno 2023].

Santoro, Giovanni, *“The dreamers” di Bernardo Bertolucci*. 25 ottobre 2004,

Nonsolocinema.com. <<https://www.nonsolocinema.com/The-dreamers-di-Bernardo.html>>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

Torre, Francesca Romana, *Easy Rider: analisi e significato del film di Dennis Hopper, 14*

*luglio 2018*. Cinematographe.it. <<https://www.cinematographe.it/rubriche-cinema/focus/easy-rider-significato-analisi/>>, [ultimo accesso: 11 luglio 2023].

Tutto America, *Movimenti per i diritti civili degli afroamericani*. Tuttoamerica.it.  
<<https://www.tuttoamerica.it/storia-usa/movimenti-per-i-diritti-civili-degli-afroamericani/>>,  
[ultimo accesso: 12 giugno 2023].

Valérie, *Hippie: cultura e movimento*. Wordpress.com.  
<<https://giovaniselvaggelibere.wordpress.com/hippie-cultura-e-movimento/>>, [ultimo  
accesso: 11 giugno 2023].

Vignoli, Micol, “*Apocalypse Now*” e la complessità morale del racconto. 28 ottobre 2019,  
Cinefiliaritrovata.it. <[https://www.cinefiliaritrovata.it/apocalypse-now-e-la-complessita-  
morale-del-racconto/](https://www.cinefiliaritrovata.it/apocalypse-now-e-la-complessita-morale-del-racconto/)>, [ultimo accesso: 28 luglio 2023].

## FILMOGRAFIA

Aldrich, Robert, *Nessuna piet  per Ulzana*, 1972.

Altman, Robert, *M.A.S.H.*, 1970.

Altman, Robert, *Buffalo Bill e gli indiani*, 1976.

Antonioni, Michelangelo, *Blow-up*, 1966.

Ardolino, Emile, *Dirty Dancing*, 1987.

Badham, John, *La febbre del sabato sera*, 1977.

Bellocchio, Marco, *I pugni in tasca*, 1965.

Bellocchio, Marco, *La Cina   vicina*, 1967.

Bellocchio, Marco, *Buongiorno, notte*, 2003.

Bertolucci, Bernardo, *Ultimo tango a Parigi*, 1972.

Bertolucci, Bernardo, *The Dreamers-I sognatori*, 2003.

Bu uel, Luis, *Bella di giorno*, 1967.

Capra, Frank, *La vita   meravigliosa*, 1946.

Carpenter, John, *Halloween: la notte delle streghe*, 1982.

Carreras, Michael, *I fuorilegge della valle solitaria*, 1961.

Cimino, Michael, *Una calibro 20 per lo specialista*, 1974.

Cimino, Michael, *Il cacciatore*, 1978.

Cimino, Michael, *I cancelli del cielo*, 1980.

Cooper, Merian C. e Schoedsack, Ernest B., *King Kong*, 1933.

Coppola, Francis Ford, *Il Padrino*, 1972.

Coppola, Francis Ford, *Il Padrino-Parte II*, 1974.

Coppola, Francis Ford, *Apocalypse Now*, 1979.

Coppola, Francis Ford, *Il Padrino-Parte III*, 1990.

Cronenberg, David, *La mosca*, 1986.

De Palma, Brian, *Ciao America*, 1968.

De Palma, Brian, *Carrie*, 1976.

Dylan, Bob, *Eat the document*, 1972.

Fellini, Federico; Malle, Louis e Vadim, Roger, *Tre passi nel delirio*, 1968.

Forman, Miloš, *Hair*, 1979.

Friedkin, William, *L'esorcista*, 1973.

Godard, Jean-Luc, *Fino all'ultimo respiro*, 1960.

Hagmann, Stuart, *Fragole e sangue (The Strawberry Statement)*, 1970.

Helmann, Monte, *Strada a doppia corsia*, 1971.

Hitchcock, Alfred, *Psycho*, 1960.

Hitchcock, Alfred, *Gli uccelli*, 1963.

Hopper, Dennis, *Easy Rider*, 1969.

Hopper, Dennis, *Out of the Blue*, 1980.

Imamura, Shōhei, *Cronache entomologiche del Giappone*, 1963.

Jewison, Norman, *Jesus Christ Superstar*, 1973.

Kleiser, Randal, *Grease-Brillantina*, 1978.

Kramer, Stanley, *R.P.M. Rivoluzione per minuto*, 1970.

Kubrick, Stanley, *2001: Odissea nello spazio uscita*, 1968.

Kubrick, Stanley, *Full Metal Jacket*, 1987.

Leone, Sergio, *Per un pugno di dollari*, 1964.

Leone, Sergio, *Per qualche dollaro in più*, 1965.

Leone, Sergio, *Il buono, il brutto e il cattivo*, 1966.

Levy, Jacques, *Oh! Calcutta*, 1972.

Lucas, George, *Guerre stellari*, 1977.

Luchetti, Daniele, *Mio fratello è figlio unico*, 2007.

Lynch, David, *Velluto blu*, 1986.

Mankiewicz, Joseph L., *Cleopatra*, 1963.

Maysles, Albert; Maysles, David e Zwerin, Charlotte, *Gimme Shelter*, 1970.

Nichols, Mike, *Il laureato*, 1967.

Pakula, Alan J., *Perché un assassino*, 1974.

Pakula, Alan J., *Tutti gli uomini del presidente*, 1976.

Pasolini, Pier Paolo, *Teorema*, 1968.

Penn, Arthur, *Gangster story*, 1967.

Pennebaker, Donn Alan, *Dont Look Back*, 1967.

Petri, Elio, *La classe operaia va in paradiso*, 1971.

Polański, Roman, *Rosemary's Baby*, 1968.

Pollack, Sydney, *Corvo rosso non avrai il mio scalpo*, 1972.

Richardson, Tony, *Tom Jones*, 1963.

Romero, George A., *La notte dei morti viventi*, 1968.

Ross, Herbert, *Footloose*, 1984.

Rush, Richard, *L'impossibilità di essere normale (Getting Straight)*, 1970.

Sarafian, Richard C., *Punto Zero*, 1971.

Scorsese, Martin, *Taxi Driver*, 1976.

Silverstein, Elliot, *Un uomo chiamato cavallo*, 1970.

Sjöman, Vilgot, *Io sono curiosa*, 1967.

Sorrentino, Paolo, *Le conseguenze dell'amore*, 2004.

Spielberg, Steven, *Mistero in galleria*, 1969.

Spielberg, Steven, *Duel*, 1971.

Spielberg, Steven, *Lo squalo*, 1975.

Stone, Oliver, *Platoon*, 1986.

Stone, Oliver, *Nato il 4 luglio*, 1989.

Stone, Oliver, *Tra cielo e terra*, 1993.



Truffaut, François, *I quattrocento colpi*, 1959.

Wadleigh, Michael, *Woodstock – tre giorni di pace, amore e musica*, 1970.

Welles, Orson, *Quarto Potere*, 1941.

Wexler, Haskell, *America, America, dove vai?*, 1969.

Young, Terence, *Agente 007- Licenza di uccidere*, 1962.

## ABSTRACT

The year 1968 is one of considerable importance for contemporary history. It was a period of fervent political and social activism, characterised by student protests, civil rights movements, the struggle for the emancipation of women, protests against authority and pacifist demonstrations. These events shook the foundations of societies and world institutions from the United States to Europe, from Asia to Latin America. The peculiarity of 1968 is its worldwide simultaneity which makes it a unique movement in history: different areas of the world so distant from each other are united by the presence of students who mobilise through assemblies, marches and sit-ins. Moreover, the mobilisations will not only concern students; the collective protests will spread to other actors, giving rise to a real social and cultural revolution.

It is difficult to establish what were the causes that generated the international simultaneity of the mobilisations. To explain the phenomenon, historians have identified three possible factors: the media, the baby boom generation and, finally, the increase in the number of university students. Thanks to advances in technology, the new media allowed the Sixty-Eight generation to experience through a flow of images and sounds the presence of movements in the world, facilitating the circulation of political ideology. But it was not the media that provoked the revolts. Another element that can explain the global contamination is the baby boom generation, a generation group to which the young people of the Sixty-Eight conceived at the end of the war belonged, when the birth rate had risen as a result of soldiers returning home and the prospect of a time of peace. In reality, the birth rate increase did not grow in the same way in America as well as in Europe or Asia. Instead, the growth of university students represents a transversal process that is common to the many areas of Sixty-Eight, starting with the decolonising countries for which the university was the natural outlet for the children of the independence elites, and throughout the West where the university became mass, opening up for the first time to the children of the middle and working classes

who looked to education as a means of social ascent with new employment prospects. Over time, this concept has become an expression of superficial judgement based on commonplaces. Instead, the contemporary explosion of localised crises, with the characteristics of specific contexts of social, cultural and political life, connote Sixty-Eight with different and complex elements and make it necessary to pay attention to the political scenarios in order to better understand the motivations of the protests.

The objective of the research work is, in fact, to give importance to the historical facts from which the period of protests arose, so as to propose an informed and conscious reasoning of what was recounted and experienced during those years. The choice was made to adopt, as a perspective of analysis, the cinematographic work which, together with other forms of communication, played a fundamental role in involving the public, offering a vivid and tangible representation of the struggles, fears and hopes of the period, transcending the borders of each nation and activating a critical reflection on the facts.

Examining the history of 1968 and the crucial role that cinema played in that period, this research work provides the characterising political, social and cultural elements and common motivations of the outbreak of protests in different countries around the world, notably the United States, France and Italy. Specifically, in the paper, starting from the analysis of the global simultaneity of the events of 1968, it is highlighted the cultural and political differences that triggered the outbreak of protests in various nations.

The 1968 movement was born in the United States starting in 1960. Initially, from the protest movements carried out by a group of young Californians, criticism of the warmongering and industrialised society emerged and the figure of the hippie was born. The anti-militarist themes supported by the pacifists and those concerning respect for the civil rights of Afro-American minorities and individual freedoms soon converged in the student movement. In fact, the students, strengthened by the experience of participating in demonstrations for civil rights first and against the Vietnam War later, carried on their struggles aimed at changing the university and society. The influence played by the US student and youth movements that reached European students through the media is also highlighted, with particular reference to the events of the 'French May' and the Italian university revolts. The blaze of the 'French May', filled with linguistic, graphic and aesthetic

creativity, began with demonstrations by young students, workers and trade unions and ended with a reaffirmation of authoritarian power, which was the object of the protests. However, although it was a brief event, the 'French May' is considered a symbol of the worldwide Sixty-Eight movement. The protest actions within Italian universities triggered a broader cycle of collective mobilisation that extended to other social classes, leading to the shift of protest from the universities to the factories and, therefore, the meeting between students and workers. The analysis of Sixty-Eight in Italy, consequently, also includes the period of the 'hot autumn', at the end of which workers, following numerous protests and strikes, were granted new rights and more acceptable working conditions.

The Sixty-Eight generation brought with it a series of behavioural pattern shifts that went beyond the sphere of educational practices and crossed the consumer market and fashions, powering artistic, literary, musical and film production and influencing the whole of society. The paper thus highlights the cultural changes that 1968 brought about in society. Firstly, it focuses on the process of the transformation of women's emancipation into neo-feminism, determined by a more radical sense of women's freedom and the contestation of the entire structure of social relations, the division of roles and the labour market, to witness a series of normative and legal conquests that modified social and democratic life in Italy.

A further element of analysis concerns the countercultures expressed by the 'beats' and 'long-hairs' who, inspired by the hippies, criticised the warmongering and consumerist society and wanted to escape the oppressive control of family authority. Crossing national borders, the young people of the second half of the 1960s, with their multiple forms and experiences of protest, elaborated a generational collective identity made up of symbols and material tools such as clothing, music and new social practices. In this context, young people dissociate themselves from the adult world and create symbols that become characteristics of a new culture, different from the traditional one. In addition, new fashions and consumption models emerge and the focus is on music to which young people entrust their messages of protest. Music, in fact, becomes the vehicle of a revolution that goes beyond national borders, offering young artists the opportunity to express their new vision of the world through a universal and direct language, just as will happen with the new young directors who will renew the way of making movies.

Having understood the social and political factors that characterised the period of global protest, the last part of the paper is devoted precisely on the cinema of the Sixty-Eight, which, among the various media that documented social struggles, plays a fundamental role in the transmission of values, experiences and ideals of individuals and communities. The elements of transformation of the film industry through the transition from the classical era to the 'New Hollywood' period are analysed, emphasising how the films produced reflected and influenced the social and political dynamics of the time. The need for renewal in American cinema is also a projection of the tumultuous period of protest that developed in the United States in the early 1960s. The student protests, the civil rights movements of Afro-Americans, and the pacifist demonstrations against the Vietnam War also produced effects in the film industry. Thus, new films were made, characterised by more vulgar language, violence, explicit depiction of sex and treatment of all the issues for which people were protesting in the streets all over the country. Thanks to the overcoming of conventional rules and the Hays censorship code, the new generation of filmmakers is free to experiment with new techniques and modify film language to communicate complex ideas and stimulate debate. Thus, a new cinema develops that addresses a different audience, made up of young people and students who promote change and fight for it.

Finally, through the observation of important American and Italian films, a parallel is activated between the historical facts highlighted in the first part of the paper and what is narrated by the cinema in order to create collective awareness and leave a trace for future generations. Films dealing with student protests, the theme of anti-militarism and the Vietnam War are examined and, finally, the Italian filmography is discussed. In Italy too, the cinematic Sixty-Eight is a story of change that starts with young people rebelling not only against the political system but before that, against a society and its rules that would never be the same from then on. Universities and factories, streets and squares become the places where the camera also acts, called upon to document the facts and the growth of the spontaneous movement and its aspirations.

In conclusion, the reconstruction of what the Sixty-Eight was, although not exhaustive considering the globality of the places in which it was characterised, has made it possible to point out the different aspects it took on. Focusing on the decade between the 1960s and 1970s, it emerges that the cycle of collective mobilisation of the students soon involved other

social levels and subjects that were part of the political scenario of reference. Mass mobilisation ends as political commitment to the new ideals consolidates and materialises in reforms, or it ends when forms of repression take over, leading, in some cases, to an escalating spiral of opposition and violent forms of expression leading, for example, to terrorism. The mobilisation of women is the only one that does not come to a halt with the end of the 1970s, while the rest of the political movement of Sixty-Eight is divided into separate fields of action: environmentalism, pacifism, gender rights, leading each individual to choose to participate in a public battle and find in them a reason for living.

In the interpretation of a movement, the terminal phase is the moment of dissolution that enables us to grasp its dynamics and resilience. In the case of Sixty-Eight, the end of the movement appears scarcely definable, probably because there was not a single end with unambiguous objectives at a global level, but rather a series of transformations carried out in individual countries at successive times.

The student movement of Sixty-Eight leaves us the legacy of that protest which is still a challenge for a change today. From the school system to labour, culture, the Church and the role of women, everything then was challenged with a global contestative energy that has helped shape the world we live in today. What remains is the commitment of a generation that perceived the complexity of the future and wanted to fight for a different and better one. That effort and that transformation were but the 'beginning' of what is still in full progress today. Activism, struggles for civil rights, equality, inclusion and environmentalism still today are in fact elements that feed into contemporary political debates, encourage active confrontation and strengthen the political and social consciousness of every individual. A contemporary and global challenge thanks also to the powerful means of digital connection.